

CCLXXVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 9 LUGLIO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Ringraziamenti del Governo belga.	<i>Pag.</i>	14133
PRESIDENTE		14133
Congedi.		14133
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Esercizio provvisorio dei bilanci		14134
CASALINI		14134
BASILE		14143
LONGINOTTI		14148
BELOTTI		14150
BIANCHI VINCENZO		14157
PATRIZI		14161
FRISONI (<i>Fatto personale</i>)		14169
CANEPA, <i>commissario generale per i consumi</i>		14150
MEDA, <i>ministro</i>		14174
Si approva la chiusura della discussione generale.		14175
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e		
indice relativo		14134-87
Relazione (Presentazione):		
FRACCACRETA: Domanda di procedere contro		
il deputato Ferri Giacomo		14176
Interrogazioni:		
Arresto di un triestino:		
ORLANDO V. E., <i>ministro</i>		14178
CIRIANI		14178
FEDERZONI		14179
TURATI		14179
TREVES		14180
FOSCARI, <i>sottosegretario di Stato</i>		14180
TODESCHINI		14182
Osservazioni e proposte:		
Lavori parlamentari		14185
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i>		14185
RESTIVO		14185
VERONI		14185

Ringraziamenti del Governo belga.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri comunica alla Camera i ringraziamenti del ministro dell'Haue per i voti e per i saluti mandati dalla Camera italiana in seguito al lutto della Camera belga per la morte del suo Presidente, con la seguente lettera:

« Signor Presidente,

« Ho l'onore di recare alla conoscenza dell'Eccellenza Vostra che il Governo belga ha incaricato il Regio ministro dell'Haue di far pervenire alla Presidenza della Camera italiana i suoi sinceri ringraziamenti per la manifestazione di simpatia che ha avuto luogo in occasione della morte del Presidente della Camera belga, e che sarà altamente apprezzata dall'intera Nazione.

« Nell'adempiere al gradito incarico avuto, le rinnovo, signor Presidente, gli atti della mia alta considerazione.

« SIDNEY SONNINO ».

(Approvazioni).

Congedi.

Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cavazza, di giorni 8; La Pegna, di 5; Arrigoni degli Oddi, di 4; Suardi, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Berti, di giorni 3; Lucifero, di 30; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Roi, di giorni 8; Venino, di 5.

(Sono conceduti).

La seduta comincia alle 14.5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

L'onorevole ministro dei trasporti marittimi e ferroviari e gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno, per la marina, per gli affari esteri, per il tesoro, per l'industria, commercio e lavoro, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Ollandini, Brunelli, Sandrini, Larizza, Goglio, Bouvier, Marangoni, Cannavina, Petrillo, Caroti, Gasparotto, Rubilli, Mancini, Girardi, Gortani, Rampoldi, Meudaja, Miccichè, Lombardi, Patrizi, Leone, Bignami, Casalini, Astengo, Albertelli, Pucci.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Seguito della discussione sull'esercizio provvisorio del bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-1918, fino a quando non sieno approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Casalini.

Ne ha facoltà.

CASALINI. Onorevoli colleghi! Il disegno di legge che sta ora dinanzi alla Camera limita a quattro mesi, ormai in effetto a tre, la domanda di esercizio provvisorio, mentre gli analoghi disegni di legge precedenti chiedevano un esercizio provvisorio di sei mesi.

Alcuni hanno dato a questo fatto una interpretazione che mi pare troppo superficiale. Si è detto che il Governo voleva dimostrare un riguardo maggiore verso i diritti del Parlamento. Questa interpretazione mi pare molto strana in quanto che è assai difficile che il Governo abbia voluto, da sè stesso, svalutare la propria opera precedente e condannarla.

L'interpretazione probabile la trovo quasi a portata di mano. La restrizione dell'esercizio provvisorio rappresenta, secondo me, un indice della situazione nella quale ci troviamo. Il Governo, prevedendo che ci avviamo rapidamente verso

la crisi storica del presente momento internazionale, ha voluto avere a sua disposizione la Camera perchè essa possa assumere le proprie responsabilità in quanto che la Camera, nonostante il dileggio a cui fu soggetta in epoca di censura, come non fu mai in epoca di libertà pubbliche, è pur sempre l'organo più vitale del paese, l'unico organo che abbia il diritto di rappresentarne le aspirazioni e il pensiero.

Parmi quindi che questo sia il momento per un duplice ordine di considerazioni. Noi dobbiamo, nell'attesa delle ore che verranno, denunciare al Governo, con chiarezza, quali sono gli urgenti bisogni improrogabili del paese: in secondo luogo dobbiamo parlare, con tutta chiarezza e con tutta libertà, ispirandoci soprattutto ai consigli e ai moniti che ci vengono, non dalla retorica e dal desiderio, ma dai fatti reali che si sono svolti e si svolgono nel paese e nella vita internazionale.

Su molte questioni dobbiamo richiamare l'attenzione del Governo, ma penso che tutti i problemi più urgenti della nostra vita interna possano mettersi sotto un denominatore comune: bisogno di giustizia!

Le democrazie hanno dimostrato e dimostrano di sentire in modo squisito, più di ogni altro reggimento politico, l'aspirazione verso la equità e l'eguaglianza. La guerra, la quale ha toccato vivamente non soltanto la parte materiale delle popolazioni, ma anche il lato morale di esse, la guerra ha reso spasmodico questo bisogno, questo grande anelito verso trattamenti di equità.

Ma non è possibile dire di tutti i fatti che hanno importanza particolare in questo momento. Sceglierò solo alcuni di essi, lasciando che degli altri aspetti della situazione si occupino i miei onorevoli colleghi.

Vi è una questione che ho già sollevata ripetutamente in questa Camera e di cui ho parlato anche nel mio discorso del marzo ultimo.

Dicevo allora che, nel paese, esiste una contraddizione strana e dolorosa. Abbiamo categorie di cittadini i quali dalla guerra traggono — da questa cosa orribile che è la guerra — accrescimento di beni materiali. Vi sono categorie di cittadini i quali dalla guerra non ritraggono mutamenti sostanziali nelle proprie condizioni di vita. E viceversa c'è un nucleo di cittadini importante, che somma a milioni, il quale com-

(1) Vedi in fine.

pie innumeri sacrifici, e non trova nella restante parte del paese corresponsione di effettivo sollievo. Di fronte a questo stato di cose domandavo che il Governo provvedesse, se non a distruggere un tale stato di cose, almeno a colmare una parte dell'abisso.

Il Governo qualche cosa in verità ha fatto col decreto luogotenenziale del 23 aprile scorso, n. 662, lievemente modificando le condizioni economiche delle famiglie dei richiamati, portando ad 80 e 40 centesimi il sussidio che prima si dava in 70 e 35 centesimi al giorno.

Ma, o signori del Governo, credete voi di aver fatto a sufficienza? O non credete piuttosto che sia urgente provvedere a far qualche cosa di più, per non approfondire ancora quel dissidio già profondo che è nelle cose, tra quanti alla Patria non danno che poco e quanti alla Patria danno il supremo bene, la vita propria e, alle volte, la vita medesima delle proprie famiglie?

Lo stesso Governo ha dato la dimostrazione di questa necessità. Il Commissariato dei consumi ha fatto distribuire, in questi ultimi tempi, una lodevole pubblicazione di cultura popolare. Il numero unico, intitolato « Il dovere dell'italiano durante la guerra », diffuso in grande copia nel nostro paese, intende fare una terminata propaganda di economia domestica.

Lo Stato, chiamando a raccolta i suoi finanziari, i suoi pratici, i suoi fisiologi, ha da una parte voluto dimostrare la possibilità di spendere poco e di nutrirsi bene e dall'altra quali sono i confini in cui il nutrimento individuale deve essere contenuto perchè non si annulli una parte della resistenza organica degli individui e quindi del paese.

Ma se noi ci gioviamo dei consigli, delle tabelle che sono date ai cittadini, noi ci avvediamo di una assai strana circostanza: i consigli non potrebbero essere applicati dalle famiglie dei combattenti poveri.

Infatti, se si dovesse tener conto del *minimum* indispensabile per la alimentazione individuale, le famiglie dei militari non avrebbero il denaro a sufficienza per tale scopo. Ho fatto un conto semplicissimo: ho considerato il caso di una famiglia composta della moglie del richiamato e di un bambino e che debba provvedere al suo sostentamento con le entrate che provengono dal sussidio governativo e dai sussidi locali. La conseguenza a cui sono venuto è che la spesa minima richiesta

dalla propaganda fatta dallo Stato, dovrebbe essere di 69 lire e 50 centesimi al mese. Invece lo Stato, con l'aiuto dei Comitati locali, mette a disposizione di questa famiglia una somma di 51 lire. Ne viene un *deficit* di lire 18.50 mensili. Ne consegue che le famiglie devono nutrirsi al di sotto di quel minimo che lo Stato stesso stabilisce come limite sotto il quale non si può andare, a meno di intaccare la propria resistenza organica.

Se ripetiamo il calcolo per il caso della moglie e di due bambini, troviamo che la spesa minima richiesta secondo i consigli dello Stato è di 86 e la disponibilità è soltanto di 68 lire mensili.

Da queste cifre precise deriva una sola constatazione: la condizione fatta dallo Stato alle famiglie dei combattenti non può essere assolutamente tollerata.

Il sussidio dello Stato ha un carattere esclusivamente alimentare e quindi esso si rapporta alle necessità minime e inderogabili della esistenza. Ma, lasciando l'entità del sussidio come è attualmente, non si dà un sussidio alimentare, si dà un sussidio al di sotto dei bisogni e quindi la nostra popolazione è posta nella dolorosa condizione di deperire.

Onorevoli colleghi, teniamo presente non solo l'ora che volge, ma anche il domani. La guerra terminerà, e noi dovremo rifare il nostro patrimonio di uomini e di ricchezze. Come volete che ci si avvii verso generazioni migliori, se colpite le generazioni che sorgono alla base con l'insufficienza dell'alimentazione?

Io so quel che risponde il ministro del tesoro: « Io ho già un carico alto, spendo più di 60 milioni al mese per questo servizio ». Or bene, non basta questa considerazione. Come voi provvedete a dare alla nazione in armi quel che è necessario per combattere, voi non potete lasciare al disotto dei reali bisogni della vita quella parte del paese che forma parte integrante di chi è al fronte, per mandato e a difesa di tutta la nazione.

Un secondo punto deve essere prospettato al Governo per provvedimenti analoghi.

Si tratta di quel gruppo numeroso di cittadini che non possono riversare sopra gli altri, almeno in parte, il peso del rincaro della vita, di quei cittadini che non hanno bilanci elastici, o non possono in alcun modo accrescerli. Alludo agli impiegati dello Stato, agli impiegati privati, a

pensionati dello Stato e delle pubbliche amministrazioni.

Per quanto riguarda gli impiegati dello Stato, il Governo era partito da un punto di vista assai rigido. Aveva detto: Non si si può fare nulla per ragioni di finanza; ma questo proposito severo non fu mantenuto, anzi fu concessa una prima indennità di caro-viveri, che fu accresciuta quando le condizioni della vita si fecero più aspre.

Certo quello che lo Stato dà attualmente ai suoi dipendenti non corrisponde al rincaro della vita qual'è ammesso dalle stesse statistiche ufficiali. Ad ogni modo il sussidio dello Stato è venuto a migliorare di alquanto le condizioni dei pubblici impiegati e lo Stato farà certo di più una volta che vengano riconosciute ulteriori necessità che già si vanno manifestando.

Per quanto riguarda gli impiegati privati il Governo, dopo lunghe esitanze e molte pressioni venute dai vari settori della Camera, ha emanato il decreto luogotenenziale d. l. 1916. Gli imprenditori privati sono - almeno in parte - venuti incontro al pensiero del Governo, migliorando le condizioni dei propri dipendenti. Ma, ciò non avvenne in linea generale, completa, di modo che abbiamo tuttora impiegati privati i quali non ebbero indennità caro-viveri e si trovano nelle più penose condizioni, in ispecie nelle grandi città, dove vi sono spese che non possono assolutamente essere limitate. È quindi necessario che il Governo intervenga successivamente per rendere obbligatoria una indennità che corrisponda presso a poco a quelle misure che il Governo ha preso nei rapporti coi suoi dipendenti.

Un altro problema più grave tocca i pensionati dello Stato. Io ricordo che esso fu affacciato alla Camera nel 1911, e che vi fu allora una viva discussione. Da parte nostra si sosteneva il concetto che lo Stato non è soltanto un organismo di forza, ma è anche un organismo di natura etica, e che quindi lo Stato non può mettersi nella medesima posizione del privato di fronte ai propri dipendenti. Esso non può dire: « io vi nego quel che voi mi chiedete, perché ho il diritto di farlo ». Lo Stato deve esaminare se la richiesta che gli vien rivolta corrisponda a criteri di stretta equità.

Ad ogni modo la Camera allora rispose negativamente, affermando così che la posizione dei pensionati era chiusa, una volta che si era realizzata la pensione liquidata

dagli organi competenti. Ora, o signori del Governo, voi avete risposto nei medesimi termini, secondo quel che lessi nella risposta scritta fatta dall'onorevole Da Comò all'onorevole Dentice e all'onorevole Marazzi, che avevano posto il quesito. Voi avete detto che non potevate mutare il punto di vista affermato qui alla Camera per le ragioni sulle quali avevate insistito allora, che sono di natura strettamente finanziaria.

Ora, pur rimanendo nel primitivo pensiero, che cioè lo Stato debba sempre esaminare i problemi in rapporto con le ragioni di giustizia che li suffragano, affermo che oggi si tratta di questione completamente diversa.

Per causa della guerra noi abbiamo un aumento di circa il cento per cento del costo della vita, e quindi non si può più affacciare la pregiudiziale che ogni diritto anche solo morale è chiuso con la liquidazione della pensione. Si deve esaminare il problema nella sua realtà, e allora si troverà nel nostro paese, secondo i dati che mi furono cortesemente forniti dal Ministero del Tesoro, questa situazione di fatto, alla data del 30 aprile 1917:

PENSIONI DELLO STATO.

	Numero delle partite	Ammontare complessivo annuo
a) Pensioni dirette superiori alle lire 2,000.	13,756	49,793,756.52
b) Pensioni dirette superiori alle lire 500 ma inferiori alle lire 2,000	32,593	32,998,170.98
c) Pensioni dirette inferiori alle lire 500 . . .	112,554	20,053,421.30
d) Pensioni di reversibilità cioè a favore di vedove ed orfani, indipendentemente dal loro ammontare . . .	59,716	38,020,194.14
Totale . . .	218,619	110,865,542.94

In complesso si hanno oltre 200 mila partite al di sotto di 2000 lire annue lorde. Più di 112 mila sono al di sotto di 500 lire an-

nue, senza parlare delle pensioni di reversibilità, che sono sovente assai tenui, come è noto. Ora è possibile che si risponda risolutamente di no per ragioni esclusivamente finanziarie a tutte quelle decine di migliaia di famiglie che non hanno duemila lire, e ancor più a quelle che non hanno 500 lire all'anno da spendere? Ma voi non vedete che si tratta realmente di gente che è messa a tu per tu con la fame, e non può avere i mezzi di difendersi perchè è immobilizzata dall'età? Questa gente non può trovare altra via di scampo, non può andare a lavorare perchè la grave età glielo impedisce, e a chi si può rivolgere se non allo Stato, che ha per lunghi anni servito?

Signori, in questo momento in cui andiamo profondendo miliardi per ragioni di ordine generale, non è possibile che nella spesa colossale che sarà riparata con decine di anni venturi, non si trovi qualche cosa per questi poverissimi nostri antichi dipendenti, per questi uomini che la situazione delle cose, da essi non voluta, ha messo veramente con le spalle al muro nella condizione di soffrire la fame? Fate qualche cosa per questa gente, e facendolo avrete anche compiuto un frammento di quella opera di giustizia che volete realizzare con l'opera di guerra in cui l'Italia è impegnata.

Vi sarebbero molti altri problemi di giustizia da segnalare a voi signori del Governo. Accennerò solo a qualcuno di essi.

L'altro giorno l'onorevole Canepa, parlando alla Camera sulla questione degli approvvigionamenti, dichiarò, e la sua dichiarazione corrisponde perfettamente alla realtà, che nella sua posizione egli deve ledere di continuo interessi privati, i quali poi, alla loro volta, reagiscono nel modo più aspro, qualche volta nel modo più violento.

Ha soggiunto che un Governo, il quale si trovi alla testa di un paese, in un momento di guerra, non può fare a meno di disgustare un'infinità di persone. È certo che la cosa è in questi termini. Ogni Governo di guerra è obbligato ad urtare un'infinità di interessi privati. Ma quando questi urti corrispondono a ragioni di perfetta giustizia e non hanno contro di sé null'altro che privati interessi essi possono essere giustificati e il Governo deve affrontare tutte le conseguenze di essi sicuro dell'appoggio del Parlamento e del paese. Ma i provvedimenti dello Stato che ledono interessi privati, devono essere tali da potersi difendere sul

terreno della più assoluta e scrupolosa equità. Invece, alle volte, si danno provvedimenti che non hanno un tal carattere, e gli interessati finiscono d'aver buon giuoco.

Segnalerò a questo proposito due esempi e li segnalerò io inquantochè non sono sospetto in materia.

Da questa tribuna, nella nostra attività, nel paese, abbiamo di continuo fatto una lotta attiva contro le varie categorie di esercenti e la lotta continuiamo tuttora, giovandoci di quell'ottimo strumento moderno di pubblico interesse che è l'organizzazione cooperativa. Ma dobbiamo riconoscere — e la mia affermazione non può essere sospetta — che, alle volte, gli esercenti i quali sono condannati e imprigionati, non si lamentano a torto, inquantochè vi sono provvedimenti del Governo che offrono in una parte ad essi ragione, e viene così paralizzato quell'altra azione che il Governo vuol compiere nei loro riguardi a difesa dei consumatori. Alle volte avviene che l'esercente sia multato e, in questi momenti, anche arrestato, perchè ha venduto a prezzi superiori al calmiera. Il Governo o le Commissioni locali impongono il calmiera ai dettaglianti e dimenticano di imporlo al grossista, al produttore, diguisachè il piccolo commerciante si trova nella condizione o di vendere in perdita, o di non vendere un determinato genere di cui il mercato ha bisogno.

Bisogna colpire gli esercenti che si mettono contro l'interesse generale del paese, ma bisogna colpire alla base, stabilire il calmiera alla base, ed allora si avrà ragione, se il calmiera non sarà osservato, di punire anche i minutanti.

Un'altra questione è bene che io faccia da questi banchi. Su di essa non è dubbio il pensiero di questa parte della Camera.

Noi abbiamo rilevato, più volte, un fatto strano nella vita economica dell'Italia, in confronto con quella degli altri paesi.

Abbiamo spesso veduto come, all'estero, la così detta vita di lusso, sia stata, anche prima della guerra e sia ancora più oggi, ad un livello assai superiore di quello che non sia in Italia. Negli altri paesi si è cercato di raggiungere questo scopo: di dare alle sussistenze comuni il più basso costo possibile. E vi si è riusciti tanto in America, quanto in Germania, tanto nel Belgio che in Francia. Noi abbiamo visto questo stato di cose ed abbiamo chiesto che fossero sovvertiti i termini anche da noi, che la vita di lusso diventasse più cara e diventasse a

buon mercato la vita indispensabile alle nostre popolazioni. Il Governo, ispirandosi a questi concetti, ha cominciato ad entrare in questa via e coi provvedimenti sopra i gioielli ha dato ragione ai concetti da noi molte volte difesi. Confidiamo che su questa strada il Governo insisterà e cercherà soprattutto nei vari elementi della vita di lusso, una parte dei mezzi necessari per far fronte ai grandi bisogni della nostra pubblica finanza.

Ma mentre un tale indirizzo si presenta perfettamente sano e non è possibile avere dubbi al riguardo, ecco che gli interessati, che si lagnano, sono messi nella condizione di avere una parte di ragione, perchè il congegno tecnico fiscale studiato è tale che viene a infirmare una parte delle ragioni di giustizia che hanno imposto l'accoglimento della nuova forma di tassazione.

Quando, con una determinata tassa, si colpisce una data parte di cittadini, e non si colpiscono gli altri che si trovano in analoghe condizioni di vita e di esercizio, quando si viene ad ostacolare lo svolgimento dell'attività economica e industriale del Paese, si dà una parte di ragione a quei commercianti che si inalberano contro la nuova tassazione imposta dallo Stato. Bisogna essere saldamente fondati sulla giustizia, se si vuole, col pugno di ferro, difendere quelli che sono gli interessi dello Stato.

Ed ancora su un punto di stretta giustizia, permettete che io richiami, o signori del Governo, la vostra attenzione.

Per necessità di guerra il Governo ha imposto la censura sulla stampa.

Per necessità di guerra il Governo ha imposto una censura veramente rigida.

Noi abbiamo più volte in questa Camera, anche in pieno accordo con gli altri settori, difeso il concetto della censura, limitata ai problemi militari e diplomatici. Noi abbiamo chiesto che la più larga libertà si lasciasse alle altre manifestazioni della stampa del nostro paese.

Ma, signori del Governo, se voi volete rimanere sul vostro terreno e difendervi sul vostro terreno, bisogna che appliciate con criteri di rigorosa imparzialità il sistema restrittivo che avete tra le mani.

Così non avviene: noi osserviamo ogni giorno esempi di criteri non equanimi. Ad esempio, si possono esaminare gli scopi di guerra, partendo da un punto di vista imperialistico, e mettendo fors'anche il paese e il Governo in situazioni di suprema de-

licatezza, di fronte agli alleati ed ai nemici, ma non si può a una tale propaganda contrapporre un'altra ispirata dalla ripugnanza alle avventure.

Cose strane avvengono!

Pochi giorni fa una Rivista di Milano, che non è una Rivista socialista, ma è una Rivista quasi tecnica, dava la notizia che in certi ambienti si parlava di proposte, che sarebbero state fatte per l'assunzione del servizio dei tabacchi, da parte di un sindacato americano.

La Rivista, a cui la notizia era stata data, per suo conto rispondeva che certamente il fatto non poteva sussistere, perchè non si poteva ammettere che un Governo come il nostro volesse legarsi le mani, e quasi dichiarasse incapace l'Italia di rispondere finanziariamente agli impegni assunti di fronte ad altri paesi.

La Rivista esprimeva dunque concetti in perfetta armonia con quelli che dominano nella Camera e sul banco del Governo.

Orbene, l'articolo fu completamente soppresso dalla censura.

Qualche giorno dopo il Ministero delle finanze emanava un comunicato che conteneva in riassunto i medesimi concetti della Rivista milanese.

Ancora di più. In questi giorni avviene un fatto assai grave.

Avviene che finalmente un collega di questa parte della Camera può essere liberato, non da una accusa che lo avesse in realtà colpito, ma da un sospetto che in certi tempi e in certi animi poteva fare presa, poteva fare impressione. Alludo alla grave accusa lanciata dai banchi nazionalisti contro il collega Todeschini, il quale era accusato di avere fatto nientemeno che la spia alla polizia austriaca e di essere stato un elemento di dissolvimento del suo paese quando abitò nelle terre irredente. L'accusa si fondava sopra attacchi stampati da un giornale di Trieste, e si chiedeva al nostro collega: rispondete, difendetevi; difendetevi nel modo migliore, querelando il giornale che vi ha così atrocemente attaccato. E il Todeschini rispondeva: sono disposto a querelare chiunque si presenti nella veste del galantuomo — e diede difatti due querele — non posso querelare chi nell'ambiente stesso in cui ha lanciato l'accusa è ritenuto un arnese di pessimo genere.

Per avere così agito, per avere agito con alto sentimento di dignità, egli visse

parecchi anni sotto un'accusa atroce, accusa che la sua coscienza aveva respinta perchè non meritata, ma che lo esponeva intanto a grandi e profonde amarezze.

Ora è venuto il giorno della rivendicazione in quanto che il manigoldo che lo aveva attaccato per fini biechi, veniva sospettato essere un agente segreto dell'Austria e veniva arrestato. Quale interesse maggiore vi sarebbe stato, non dico per un partito, ma per l'intero paese lasciare che un'accusa infame contro un deputato italiano, che pure ha avuto il suffragio di una cospicua parte d'Italia, di una regione che è sottoposta ai maggiori sacrifici della guerra, potesse essere dinanzi a tutti distrutta?

Invece no: abbiamo assistito a questo fatto; un giornale che appartiene ad un altro partito potè sofisticare e sui fatti per avvelenare la pubblica opinione, sul conto del nostro collega, mentre il nostro giornale, che avrebbe voluto pubblicare articoli rispondenti alla verità ed al sentimento di onore per combattere le infamie scritte, fu impedito di far sentire la sua voce che pur sarebbe tornata non solo a vantaggio di questa parte della Camera, ma del prestigio di tutta l'Assemblea. (*Approvazioni all'esirema sinistra*).

Voglio chiudere questa parte del mio discorso richiamandomi ad alcune pagine di un libro nordico.

Mi ricordo di alcune scene, veramente palpitanti di sana e bella umanità, nel libro *Al di là delle forze umane*.

Un « santo » doveva compiere un miracolo, e i figli, che avevano dimorato nelle lontane, popolose città, erano tornati a casa per assistere al miracolo del proprio padre. Ma alla sera — di fronte al fervore e all'ardore del padre — si raccolsero nelle proprie camere e dissero a sè stessi con tremore: noi non abbiamo più la fede; e ricrearono perchè avevano perduta la fede e trovarono questa spiegazione nel fondo del loro animo: « abbiamo perduta la fede perchè, viaggiando per il mondo, abbiamo trovato che un cristiano solo esiste e questo cristiano è nostro padre ».

In questa Camera nei giorni passati fu detto essere necessaria, in quest'ora soprattutto, la fede. Ma noi pensiamo che la fede non viva, non arda che col sentimento della giustizia: se il Governo, con l'opera sua, questo sentimento non sorreggerà, anche la fede si spezzerà e con essa la resistenza pel paese.

Un secondo ordine di problemi desidero ora toccare, problemi di ordine strettamente politico.

Ci troviamo veramente ad una svolta della storia, in una situazione quale finora al mondo non si vide l'uguale per imponenza e dinanzi ad essa dobbiamo ispirarci solamente ai dettami della coscienza ed ai consigli che ci vengono dalla realtà.

Chi esaminerà nel futuro la vita febbrile di questi anni troverà, tra i molti altri aspetti di essa, tre fatti veramente meravigliosi. Troverà innanzi tutto la improvvisazione di enormi eserciti; troverà una non attesa elasticità delle pubbliche finanze; troverà una resistenza granitica degli organismi nazionali. Ma, o signori, l'esame profondo di questi tre aspetti della vita internazionale ci porta a concludere che ci troviamo ad aver realizzato su questo terreno, il massimo, che era possibile immaginare.

L'improvvisazione degli eserciti ha trovato la sua contropartita nella immobilità delle fronti. La pubblica finanza va raggiungendo quel limite oltre il quale non vi è più libertà di ulteriori sforzi, così come avviene nelle elasticità dei corpi fisici. La resistenza morale dei paesi dà luogo al sospetto anche in quelli che, come l'Austria, hanno dimostrato una insospettata compattezza, che si possa produrre in essa una profonda incrinatura da un momento all'altro.

Un uomo di Governo, che ha rappresentato una parte cospicua in questa Camera, fu interrogato un giorno da un malcauto deputato sopra il momento, in cui la guerra libica sarebbe terminata.

L'uomo di Governo rispose, almeno così si dice, con queste semplici parole: « La storia insegna che, dopo la guerra, viene la pace ». (*Commenti — Si ride*). Altrettanto si potrebbe dire oggi; ma, senza fare il profeta a buon mercato, si potrebbe aggiungere che ci avviamo rapidamente verso la conclusione del tragico conflitto, appunto per le tre ragioni che più sopra ho ricordato.

Tutti saranno condotti a riguardare il problema non dal punto di vista dei desideri, ma dal punto di vista della realtà. Le classi dirigenti, che hanno assunto la responsabilità della guerra, o non l'hanno saputa infrenare, si troveranno nella condizione di dover ricercare un prossimo termine della dolorosa tragedia, perchè altrimenti andrebbero sommerse, nella rottura

dello spontaneo equilibrio che si è formato presso tutti i popoli.

L'Italia in questa condizione di cose, in questa posizione delicata, in questo momento critico a che deve badare? A me pare che essa abbia un dovere chiaro e preciso. Anzitutto deve non troncargli nel nascere, non paralizzare le forze restauratrici della pace, deve fare quanto è possibile perchè queste forze abbiano il trionfo.

So che cosa si risponde quando affacciamo idee di questa natura; si risponde che la pace è un desiderio comune di tutti gli uomini, di tutti i partiti, e che noi non ne possiamo fare un monopolio da parte nostra.

Rispondo: siete ben convinti, o signori, che in Italia si sia fatto tutto quanto era necessario per non intralciare il cammino della pace e per non crearle nuove difficoltà? Io credo che così non sia, credo di avere almeno tre elementi per poggiaarvi su la mia persuasione contraria.

Penso, ad esempio, che l'aver lasciato libera voce, in un momento di censura, alle correnti imperialistiche, le quali non avevano, come nei tempi liberi, il contraltare delle altre voci oppositrici, sia stato un elemento perturbatore della nostra vita internazionale. Penso che lo stesso episodio di Argirocastro e la proclamazione dell'indipendenza albanese sotto il protettorato dell'Italia sia stato un secondo elemento di perturbazione.

Penso che lo stesso convegno di San Giovanni di Moriana, e la successiva pubblicazione delle sfere di influenza dei vari imperi alleati sopra la Turchia asiatica, sia stato anche esso un elemento che non ha portato acqua nel grande incendio, ma combustibile per le fiamme distruggitrici.

Ma, all'infuori di queste constatazioni, vi è un fatto che deve richiamare la nostra più viva attenzione.

Si dice sempre al partito socialista: voi, avete torto perchè avete voluto vivere in pieno stato di guerra, con la medesima psicologia e con la medesima mentalità con cui avevate vissuto prima dello stato di guerra.

Ci sarebbe molto da discutere. La opposizione del partito socialista è stata determinata da cause ideali, che hanno anche oggi la loro ragione d'essere. La sua opposizione ha voluto mettere in evidenza alcuni concetti che sono venuti a formare parte integrante dell'azione degli stessi

Governi, concetti cioè di più stretta unione nei rapporti internazionali.

Ma, se anche tutto ciò non avesse fondamento, rimarrebbero pur sempre le ragioni che determinano la costituzione dei partiti e le loro storiche necessità.

I partiti non hanno la funzione di creare l'unanimità parlamentare. I partiti debbono rispondere alla realtà del Paese, ed in quanto vi rispondono hanno diritto di cittadinanza, anche in tempo di guerra come in tempo di pace. Se non altro debbono poter far da contraltare a tutti gli spiriti di pazzia che sorgono dagli avventurieri della politica, che si possono trovare nella vita di un paese.

Ma lasciamo da parte tutte queste considerazioni, che, secondo me, non toccano il nocciolo della questione, e veniamo più precisamente al punto essenziale.

Noi diciamo che il rimprovero che ci viene fatto può essere rimbalzato. Noi possiamo dire: perchè, o signori, voi volete vivere con la psicologia del 24 maggio 1915, vivere ed operare oggi come allora? Perchè partite da questo presupposto, non tenendo conto di due anni di guerra? Il mondo si è modificato, mutato, e perchè non volete tener conto anche voi della realtà, come dite che non ne teniamo conto noi?

Si tratta di vedere se il mondo di oggi sia quello che era nell'antiguerra. Così non è. Al calore della guerra i germi che esistevano nelle varie nazioni assopiti e che avrebbero richiesto per svilupparsi decenni e forse secoli, i germi si sono sviluppati nel modo più rapido ed oggi, se guardiamo il mondo, non nella sua apparenza, ma nella sua sostanza, dobbiamo riconoscere che è profondamente modificato.

Signori, non pensate voi che si sia verificata la profezia di ieri? Si diceva: il secolo decimonono è stato il secolo delle nazioni e delle nazionalità, e si aggiungeva: il secolo ventesimo sarà il secolo dell'imperialismo.

Or bene, il gran fatto, che si rimandava alla fine del secolo, si è già avverato. Oggi noi viviamo in pieno secolo degli imperialismi. Ed allora, se così è, non dobbiamo ispirare la nostra politica alla nuova situazione?

Noi non possiamo dimenticare che è venuto sul campo della vita internazionale un popolo ardimentoso e giovane, un popolo che ha assorbito dall'Europa gli elementi maggiori della propria civiltà: alludo al popolo giapponese.

Il popolo giapponese ha già realizzato, in questa guerra una parte dei suoi propositi e ha distrutto, ha annullato quello che lo poteva fermare ancora per un secolo: la sua interna relativa povertà.

La guerra europea, la guerra mondiale ha fatto sì che il popolo giapponese, che non aveva danaro per sé, lo possa prestare ora agli alleati: alla Russia, e alla stessa Inghilterra. Esso può adoperare una parte del danaro che gli avanza nel proprio bilancio per Formosa e per consolidare la propria condizione di nazione imperialistica in quelle varie contrade che ha già aggregate al proprio dominio.

Un secondo punto, o signori, è della massima importanza.

In questa Camera, nel paese, in tutti i popoli d'Europa si è andata esaltando la figura degli Stati Uniti d'America, e si è detto: il popolo degli Stati Uniti è un popolo idealista; interviene nella guerra seguendo le tracce dell'idea ismo wilsoniano.

Si è detto di più: si è fatto quasi del popolo americano come la figura dell'amico disinteressato, che interviene per il bene supremo di tutti.

Onorevoli colleghi, io non penso che debbano essere deprezzati i valori morali della vita. Io sono del pensiero che i valori morali abbiano un'importanza enorme ed ho sempre, nel seno del mio partito e nella mia vita di propaganda socialista che dura oramai da circa venticinque anni, affermato il concetto che il socialismo non debba imperniarsi sopra l'abito mentale tedesco, ma debba invece, tenendo conto della complessità della vita, giovare anche degli elementi morali che hanno una grande importanza anche per l'evoluzione delle classi lavoratrici.

Ma, è possibile pensare che sia tutto idealismo quello degli Stati Uniti? La realtà ci insegna che gli Stati Uniti hanno compiuto due cose: un'opera di idealità ricorrendosi con le proprie origini, un'opera politica compiendo rapidamente una fase nella propria evoluzione storica.

Il popolo americano, intervenendo nella guerra, ha abbandonato il primo carattere della sua politica nazionale; e, pur non lasciando da parte, il concetto pan-americano si è affermato, ha voluto affermarsi potenza mondiale. E vi è riuscito. D'ora innanzi l'America sarà presente in tutta la vita internazionale europea.

Ma, o signori, che dobbiamo poi dire dell'Inghilterra? Che cosa dobbiamo noi dire

dell'Inghilterra la quale ha già realizzato il suo sogno imperialistico?

Io non alludo affatto alla questione delle colonie tedesche, la quale è ancora da risolvere e può essere risolta — almeno in parte — anche in modo alquanto diverso da quello che vien sperato dagli inglesi: alludo al mutamento del fondamento stesso dell'imperialismo britannico.

Esso era un imperialismo che non poteva far paura o almeno faceva meno paura di quello che potesse. Si trattava della prima forma dell'imperialismo, di quella politica che ha in sé determinati correttivi.

Oggi l'Inghilterra è diventata il prototipo dell'imperialismo economico; e questo è il punto più pericoloso della compiuta evoluzione.

Si è radunata in Inghilterra la conferenza imperiale. Si è fondato in Inghilterra il Gabinetto imperiale e si è realizzato quanto non si era potuto realizzare in molti decenni. Si può dire che abbiamo oramai, al posto di un impero politico, una federazione di Stati, una grande federazione. (*Interruzioni. — Commenti.*)

L'Inghilterra ha perduto la sua antica fisionomia, e quel che per noi è più grave non si tratta di imperialismo politico, che cerca di dominare sugli altri popoli, ma di una confederazione che parte da interessi e concetti profondamente economici, e quindi assai più pericolosa, data la via in cui l'umanità inevitabilmente s'incammina.

Si è fatto di più: si è realizzato quello che era l'antico sogno non realizzato di Chamberlain. La guerra ha infranto il libero scambio. Basta osservare semplicemente le deliberazioni, prima del Gabinetto imperiale e poi della conferenza. Essi hanno stabilito che d'ora innanzi si avrà una specie di federazione dei *dominions* dell'India e dell'Inghilterra con autonomia di popoli, ma con il legame dei dazi preferenziali, cosa questa che basta a rischiare tutta la situazione. Ecco, nel suo testo integrale, l'ordine del giorno votato nello scorso aprile:

« È giunto il tempo di dare tutti gli incoraggiamenti possibili allo sviluppo delle risorse atte a rendere l'Impero indipendente dagli altri paesi nei riguardi dell'approvvigionamento dei viveri, delle materie prime e delle industrie essenziali. Con questi obiettivi, la Conferenza si dichiara in favore:

1° del principio che ciascuna parte dell'Impero, avendo il dovuto riguardo agli

interessi dei nostri alleati, accordi un trattamento o delle facilitazioni specialmente favorevoli ai prodotti ed agli articoli manufatti delle altre parti dell'Impero;

2° degli accordi secondo i quali le persone che si propongono di emigrare fuori dell'Inghilterra possono essere condotte a stabilirsi nei paesi posti sotto la bandiera britannica ».

È bensì vero che nell'ordine del giorno (il quale, come affermarono i ministri inglesi, fu redatto parola per parola con molta ponderazione) si afferma di volere « avere riguardo agli interessi degli alleati », ma è anche vero che l'ordine del giorno stabilisce la preferenza per i prodotti agricoli, e per i manufatti di tutte le colonie di lingua inglese, dell'India sia nei riguardi dell'Inghilterra sia tra di loro.

Se il fatto non costituisca un vero e profondo imperialismo economico ed un grave pericolo, lo domando alla vostra saggezza, onorevoli colleghi, soprattutto se rifletterete che l'Inghilterra ha 30 milioni di chilometri quadrati di estensione ed una popolazione di 400 milioni di abitanti sparsi in tutto il mondo.

Ma taluno, di fronte ai miei concetti ed alle mie osservazioni però ribatte portando l'esempio della Russia, la quale verrebbe a distruggere le preoccupazioni per la situazione imperialistica creatasi nel mondo.

Ora, o signori, io penso che non bisogna vedere gli avvenimenti dal punto di vista dell'ora che passa, ma bensì nella loro essenza profonda e reale. Se penso alla Russia non rinuncio al mio punto di vista, poichè non posso dimenticare che, se la Russia con nobiltà rivoluzionaria ha dato la libertà ai popoli oppressi e con pari nobiltà, ogni giorno derisa col nome d'ingenuità democratica, ha dichiarato di rinunciare a Costantinopoli, non ha distrutto però un fatto fondamentale: la Russia rimane un impero di fatto.

Vi sono elementi i quali mi confortano a pensare che la Russia realizzerà tutte le libertà all'interno, ma non distruggerà il proprio impero di fatto. Come posso interpretare il fatto di Milyukoff, che rappresenta l'imperialismo democratico della Russia attuale e che si allaccia rapidamente al concetto della repubblica federale?

Certo su lui e sui cadetti hanno influito il pensiero di un lontano domani. Come si potrebbe altrimenti, nei confini della libertà mantenere l'imperialismo di fatto, cioè la unione di diversi popoli, dando soddisfazione

alle varie molteplici nazionalità di un paese di 22 milioni di chilometri quadrati, e di circa 200 milioni di abitanti?

Vi sono poi episodi particolari che illuminano la mia convinzione. Non avete riflettuto, onorevoli colleghi, ai rapporti tra la Finlandia e l'Ukraina col Governo provvisorio e con lo stesso « Soviet », col Comitato degli operai e dei soldati? Questi rapporti indicano che anche i più rivoluzionari hanno volontà di non sopprimere l'impero di fatto che i secoli hanno costituito.

Anche l'esempio della Russia (la quale copre 22 milioni di chilometri quadrati ed è quasi grande come l'Impero britannico ed ha più importanza di essa territorialmente in quanto tutto il territorio è unito e composto di popoli bianchi con una minoranza di asiatici) indica che noi vedremo realizzarsi, come dicevo, non il secolo delle nazionalità, ma il secolo degli imperialismi.

Di fronte a questo stato di cose imperialista quale è dunque la posizione dell'Italia? La prima conclusione è questa: riconoscere che un beneficio viene dal nuovo stato di cose.

Finchè avevamo di fronte due colossi imperialisti eravamo colle mani alla gola, finchè tutto il disegno tragico del mondo era ridotto alla Germania ed alla Inghilterra noi avevamo meno libertà. Oggi che agli imperialismi, evidenti o larvati, si aggiungono altri imperialismi, potremo trarre un certo sospiro, una certa tranquillità nella nostra politica internazionale.

Una seconda riflessione ovvia per me è questa: non bisogna lasciarsi trascinare dalle illusioni.

L'Italia ha vissuto in parte una vita di illusioni internazionali. Essa, avendo veduto l'imperialismo, meglio anzi il colonialismo dilagare negli altri paesi, volle fare anche essa del colonialismo. Ma siccome per farlo non aveva le ragioni degli altri popoli, ha dovuto fare un colonialismo di imitazione. Le tappe di questo sogno si chiamano Mar Rosso, Libia e potrebbero domani chiamarsi anche Albania ed Asia Minore.

Non bisogna vivere di illusioni, bisogna guardare la realtà.

Anche la Germania si è lasciata trascinare dalla febbre coloniale. Ma prima di partire per la sua lotta imperialistica, ha costruito il più meraviglioso edificio industriale che si potesse immaginare.

La Germania ha voluto consolidare la sua politica continentale creando un

esercito di una compattezza e di una ferrea disciplina non solo, ma anche di un'efficienza bellica che tutto il mondo riconosce, pur disprezzandone certi aspetti brutali. La Germania ha dovuto creare quasi nascostamente, fino al momento, delle forze sufficienti, ha dovuto creare una flotta imponente ed il suo imperatore si è fatto per anni propagandista dell'idea che: *Vivere non est necesse, navigare necesse*.

Se vogliamo battere la medesima strada, se vogliamo cullarci nello stesso sogno imperialista e coloniale, ci sentiamo di fare altrettanto, di dare uno sviluppo travolgente alla nostra vita industriale, non solo, di ricreare il nostro esercito e una flotta che possano essere pronti a ogni sbaraglio? E non crediamo in questo modo di paralizzare la vita stessa del paese?

Noi dobbiamo scegliere la nostra via, non correre dietro ai sogni di un colonialismo che non possiamo e impiecare; ma rimanere attaccati alla nostra realtà.

Abbiamo da creare non la civiltà dell'Albania, ma quella dell'Italia; ed abbiamo da redimere terre qui in Italia, abbiamo da creare forze morali ed intellettuali che sono difettose o mancanti, abbiamo da creare una vita economica, che ancora è assai scarsa.

E se vogliamo volgere il nostro sguardo fuori d'Italia, dobbiamo soprattutto ricordarci che abbiamo una tradizione sulle vie del mare e che possiamo rifare la medesima strada che hanno compiuto Venezia, Pisa e Genova.

Ecco la conclusione che debbo trarre dal mio discorso: più presto l'Italia uscirà dalla tragedia di sangue, più presto l'Italia potrà dedicarsi all'opera interna e feconda di ricostruzione. Più miliardi saranno gettati nella fornace ardente della guerra, meno ne avremo per la nostra vera e sostanziale fortuna.

Ecco che quando il partito socialista agita la bandiera della pace e insiste nel dire che si debba non guardare alla retorica ma alla realtà, non partire dai desideri e dalle speranze, ma dalla visione realistica degli interessi del paese, esso non fa nulla che attraverso i reali sentimenti del paese, ma disposta gli interessi grandi delle masse lavoratrici, che hanno bisogno di pace e di libertà, che hanno bisogno di pane e di luce intellettuale, con gli interessi generali della Nazione, con gli interessi lesi dalla immensa dispersione delle vere e profonde forze del paese.

Quest'invito vi viene ancora una volta da parte nostra. Profondamente crediamo — e pensiamo che nel vostro intimo anche voi dobbiate essere animati da questa suprema convinzione — che è ormai necessario che nel consenso degli alleati andiate armati di molta saggezza e di grande moderazione, perchè il mondo esca presto dalla presente implacabile distruzione di uomini e di ricchezze. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENNE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Basile.

BASILE. Io seguirò l'onorevole Casalini, con cui mi compiaccio vivamente per le indicazioni che ha fatto nell'ultima parte del suo discorso, dove ha impostato la questione su una politica realistica, su una politica di interessi reali, per quanto io sia dissenziente da lui nella interpretazione degli avvenimenti attuali; ed io seguirò la applicazione dello stesso metodo, partendo dalle identiche premesse, ma venendo a opposte conseguenze.

Il secolo ventesimo è il secolo dell'imperialismo, egli diceva. Ebbene, è superfluo dirlo, ciascun secolo della storia ha un modo proprio di esplicazione della sua attività prevalentemente economica, la quale informa tutte le altre forme di attività sociale, e nel nostro secolo abbiamo quegli che furono detti imperialismi, del Giappone, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra.

Ma, pur convenendo nelle finalità ultime, non arrivo a questa conseguenza, e mi domando semplicemente, e domando agli amici di questa parte della Camera, se la politica economica del secolo ventesimo possa essere quella stessa del secolo decimonono o di quei tempi in cui i commerci si svolgevano sul corso di un fiume o in un mare. Oggi non è più il commercio del Mar Rosso, dell'Egeo, del Mediterraneo; ma è il commercio mondiale. L'Europa alla fine del secolo decimottavo non aveva fuori dei suoi Stati che dieci milioni di abitanti: oggi ve ne sono circa un centinaio e mezzo di milioni, che vivono nelle altre parti del mondo! Oggi le industrie sono ben altrimenti sviluppate che allora.

In altri tempi, prima della rivoluzione francese, quando vi erano le corporazioni chiuse di arti e mestieri e non era facile il passaggio dall'una all'altra di esse, dall'uno all'altro comune, si poteva avere l'esplicazione dell'attività economica in ciascuna città, in ciascuno Stato, nei limiti ristretti in cui allora poteva svolgersi. Oggi invece è ben'altra cosa. Si è detto che dobbiamo

essere gli eredi dell'antica politica commerciale di Venezia, di Genova e di Pisa. Di accordo: ed aggiungiamo ancora, di Napoli, di Amalfi, di Taranto, di Messina; ma ricordiamoci bene che si tratta di una politica commerciale, economica in genere, attraverso gli oceani, non sul piede di casa.

Se a questa politica noi sapremo adattarci vivremo, se non potremo adattarci saremo un popolo destinato a scomparire dalla vita economica, dalla vita politica, e quindi dalla storia.

Dalla guerra attuale, onorevoli colleghi, non voluta del resto da noi, ma a noi imposta dalla necessaria rottura dell'alleanza e dall'impossibilità di rimanere neutrali, noi dobbiamo riconoscere le alte idealità, riguardo il principio di nazionalità, per cui già l'Italia strinse i quindici regni di un tempo, come la Germania i trecento e più tra città libere, principati e ducati di sessant'anni fa. E questo principio di nazionalità prosegue oggi il suo cammino e si formano così i grandi agglomerati nazionali, che poi si fonderanno nella grande famiglia umana, ideale ultimo che accomuna questa parte della Camera.

Ma non è men vero, che anche le lotte per la nazionalità hanno un contenuto profondamente economico. Lo ebbero le guerre per il risorgimento nazionale, quando Cavour e Balbo proclamavano la necessità dell'unione doganale italiana, dell'unione monetaria, dell'unificazione degli istituti commerciali; così come la Germania ebbe la sua *zollverein*.

E anche la guerra attuale, che noi combattiamo per alti principii di civiltà e come guerra nazionale, ha un fondo economico, come del resto ben sapvano coloro che l'hanno provocata.

Bismarck aveva infatti detto: « Nell'avvenire, dominio economico e dominio politico saranno inseparabili. La guerra dell'avvenire sarà una guerra economica, una gigantesca lotta per la vita. Possano i miei successori giammai perdere ciò di vista e vegliare a che — nel momento della lotta — noi siano pronti! »

Ed egli aveva anche preveduto che la guerra attuale sarebbe stato un immane macello e che di fronte ad essa quella del '70 sarebbe apparsa un gioco da fanciulli.

Ma, lasciando i fini idealistici e il contenuto economico generale della guerra attuale, e venendo più specialmente alle condizioni del nostro paese, io desidero che il Governo, oltre che all'altezza del mo-

mento militare e politico che attraversiamo, sia all'altezza dei provvedimenti economici indispensabili alla ricostituzione del paese pel dopo guerra: materia questa che non dico più grave, ma certo non meno grave, di quella che già pesa sulle spalle del Governo per tutte le provvidenze della guerra e per le provvidenze economiche attuali.

Le guerre sono come le pietre di paragone per la resistenza di un popolo. Le guerre mettono a prova i suoi ordinamenti, li distruggono se deboli ed inadatti, li rendono, se buoni, più moderni e vigorosi, ed infondono nuove energie, che fanno rinnovare e migliorare.

Io non sono certo dell'idea di coloro che vorrebbero la guerra, come i paugerianisti, quale mezzo di civiltà e di progresso. Io sono lontano da questo; ma debbo ammettere che le guerre abbiano prodotto simili effetti, perchè dopo le più grandi guerre abbiamo avute le più grandi trasformazioni.

Dopo la guerra dei trenta anni, che lasciò presso che annientata la Germania, la cui popolazione si ridusse da diciassette a quattro milioni di abitanti, si ebbe in quel paese la quasi abolizione del feudalismo, che scomparve presso che del tutto dopo le guerre napoleoniche.

La Russia ha iniziata la sua rinnovazione dopo la guerra di Crimea, e l'Italia dopo l'unificazione del 1870 incominciò il suo prodigioso sviluppo. E durante anche l'attuale guerra la Russia ha rinnovato i suoi istituti fondamentali, l'Inghilterra ha dato il voto alle donne. La stessa Germania tende a rinnovare i suoi istituti e l'Austria per quanto si sia dibattuta per non riconoscere diritti di questa o quella nazionalità e per non concedere l'amnistia ai condannati politici, oggi è costretta, o perchè spinta dalla Germania o per propria iniziativa, certo per la forza degli eventi, a cedere.

Ma la guerra, come ho detto, produce i tristi effetti che sappiamo, e ad essi s'impone il riparare.

Sappiamo che nella lotta fra patrizi e plebei Roma si dovette mettere sulla via delle riforme, per migliorare le condizioni dei piccoli e medi proprietari e dei coloni, che, per effetto delle guerre, costretti ai debiti, andavano soggetti all'usura, dalla usura alla schiavitù, dalla schiavitù alla morte, onde la necessità delle riforme.

Io penso che l'Italia non debba essere in questa materia sorpresa dagli avveni-

menti. Penso anzi che fin da questo momento il Governo debba, o nel suo complesso, o, meglio, per mezzo di un Comitato di ministri, occuparsi di questo problema, delle supreme necessità che si presentano al paese.

Guai se nel momento in cui le masse torneranno dal fronte e riprenderanno la vanga, non dovessero trovare tutta una struttura economica già pronta; che assicurino loro pane e lavoro, ed i piccoli proprietari tutto un sistema di provvidenze tributarie, di credito, di coltura, di facilitazione di scambi, adatto a tutelarli e ad agguerrirli nella lotta economica. E ciò possiamo fare, perchè la guerra ha messo in valore il concetto delle nostre terre, il concetto della nostra razza. Ha creato uno spirito di solidarietà che prima era folia sperare.

Il Governo metterà in un crogiuolo tutti gli studi rimasti a dormire per decenni nei nostri archivi, negli atti parlamentari, negli atti delle Commissioni d'inchiesta, perchè abbiamo studi esuberanti per poter venire a provvedimenti concreti, molti dei quali si impongono fin d'ora per migliorare le condizioni economiche delle classi meno abbienti, riformare istituti, unificare e semplificare metodi e leggi, tener su le energie morali del paese.

Si dirà: come volete che lo Stato provveda per tutti? E esso coadiuverà l'iniziativa privata. Ebbene, io credo che noi abbiamo su ciò un concetto errato. Noi crediamo che questa sia affermazione di libertà e di forza; invece noi abbiamo l'esempio di paesi tanto più sviluppati di noi, l'Inghilterra e la Germania, in cui non c'è forse iniziativa che interessi tutto l'organismo statale che non parta dall'alto. Un grande economista diceva che « nell'insegnamento tecnico tedesco, come negli altri rami dell'economia sociale, l'impulso era partito dal Governo dell'Impero; ed era stato seguito dai padroni, dai sindacati, dalle associazioni private, dalle società confessionali e laiche ». E così in Inghilterra. E ciò in tempi normali. Quanto non s'impone di più questo metodo nelle attuali condizioni eccezionali?

Ora prenda il nostro Governo iniziative degne del momento che attraversiamo, per sollevare il Paese dalle condizioni in cui la guerra ha potuto lanciarlo.

Giacchè si è detto che dobbiamo fare una politica realistica, si è parlato contro la Libia e si è affermato che l'Albania non

ci occorre, e che l'Asia Minore non ci serve affatto, senza entrare nel merito della questione, mi limiterò a fare una semplice domanda: se volete fare una politica realistica, vi siete domandati quali sieno le condizioni del nostro Paese? Se l'individuo deve conoscere se stesso, altrettanto deve fare la Nazione. E basta considerare che la nostra popolazione è in continuo aumento e si accresce ogni anno di mezzo milione di abitanti, mentre non si accresce certo in corrispondenza il territorio, per dire che l'Italia, dove la densità della popolazione è di 127 abitanti per chilometro quadrato, superando tutte le nazioni d'Europa, eccetto l'Inghilterra e piccoli Stati a grande industria come il Belgio e l'Olanda, ha bisogno di territori per questa popolazione esuberante.

È un problema che dovrebbe preoccupare, perchè a cune regioni sono addirittura sature di popolazione.

Mi dice l'amico Dugoni: coltivate. Ed io dico: coltiviamo, ed invito appunto il Governo a provvedere a questa grande attività economica del Paese. Ma dico altresì che quando anche avremo coltivato l'Italia meridionale e quelle parti dell'Alta Italia che sono a cultura meno intensiva, non avremo risolto il problema, nè dell'oggi nè del domani, problema che diventerà assillante perchè occorre dare terra a queste braccia robuste che ogni momento affermano la vitalità della razza, di quella razza che si diceva decaduta e destinata a scomparire. Di fronte a questo elemento di fatto, occorrono altre terre, ed io domando a voi quale possa essere... (*Interruzione del deputato Treves*).

Ma leggiamo quel che Massimiliano Harden, il prototipo dei pangermanisti, mente poderosa del resto, ha scritto dell'Italia, che egli ha accusato di essersi, con un colpo di mano, impadronita della Libia, che è due volte la Germania, che ha, egli dice, una grande importanza politica ed economica, tanto più che è legata alla metropoli d'Italia per la via di Malta ed ha vicina Tunisi, il che lega ancora di più l'Italia alla Francia e all'Inghilterra.

DUGONI. Non fidatevi di altri! Andate in Libia a vedere!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Dugoni.

BASILE. Quando l'Inghilterra ha offerto a noi la compartecipazione del dominio dell'Egitto, abbiamo detto che a noi non occorreva, e quando ci si voleva dare Tu-

nisi abbiamo detto, con Cairoli, che facevamo la politica delle mani nette, e uscimmo con esito negativo dal Congresso di Berlino; e così, onorevole Dugoni, si finì per prendere la Libia, sulla quale fu espresso da questi banchi in altro momento il nostro giudizio, e i nostri continuano ad emigrare per le lontane Americhe, finchè queste li accoglieranno.

Domandavo dunque quale possa essere la soluzione del grave problema. Se deve proprio cessare ogni mezzo di sussistenza per una popolazione sempre crescente, dovremo addirittura diventare quella tale razza che, secondo il pensiero di alcuni, sarebbe destinata a scomparire. E soprattutto, onorevoli colleghi, bisogna considerare che son proprio le regioni che danno il maggior contributo alla guerra, che soffrirebbero di più da questo stato di cose. Difatti la natalità, che prima era superiore nell'alta Italia, oggi è superiore nell'Italia meridionale. Non dobbiamo dimenticare che la proliferazione è in Italia di 4.5, mentre solo la Russia ci supera con 5 figli, e che presso i nostri emigrati, in lontani paesi, la percentuale è di 7; dunque è il Mezzogiorno che aumenta sempre di popolazione, e aumenta soprattutto di popolazione agricola, che rappresenta nientemeno nell'Italia in genere, e nel Mezzogiorno soprattutto, 594 su mille individui attivi. Ora questa classe agricola, che dà il maggior contributo di ardimento, di sacrifici, di sangue, nella presente guerra, non deve essere danneggiata, ma deve essere invece tenuta nella massima considerazione e deve essere messa in condizione di fecondare con la sua opera, in forme adatte alle tradizioni delle varie regioni, quelle vaste plaghe che sono o incolte o coltivate con metodi tutt'altro che all'altezza della scienza agraria e dei fini sociali assegnati alla proprietà.

Del resto, il problema agrario è un impegno nazionale, è un impegno dei governi che si sono succeduti dalle elezioni generali ad oggi, è un impegno del Sovrano, che all'aprirsi di questa legislatura disse: « Solamente un'agricoltura e un'industria fiorenti possono assicurare il benessere delle classi popolari. Dovremo quindi perfezionare e completare la legislazione sociale a favore dei lavoratori, proseguire ed intensificare quella politica di lavoro alla quale si devono in molta parte i progressi economici compiuti; curare i grandi interessi dell'agricoltura e dell'industria ».

Ma nel far ciò bisogna andare rapidamente, non deve accadere quel che in altri casi è accaduto, che abbiamo nominato una Commissione, per esempio, per i contratti agrari, fin dal 1893, e che ancora oggi è un pio desiderio la riforma dei contratti, che negli altri paesi da moltissimi anni sono già un fatto compiuto.

Dunque io penso che a queste provvidenze il Governo dovrebbe badare soprattutto per quelle regioni che massimamente hanno contribuito alla guerra attuale, quelle regioni le quali danno quegli uomini forti che furono sublimati dal grande martire Battisti in una delle pagine più belle della sua, sventuratamente ultima pubblicazione sugli Alpini:

« I disagi e le vicende dell'emigrazione, oltre a migliorare nel nostro montanaro le attitudini professionali, hanno acuito il suo valore morale, per cui nell'alpino alla forza dei muscoli, alla capacità ai lavori più aspri, rispondono lo slancio, il coraggio, lo spirito di sacrificio.

« Chi va alla guerra, va verso l'ignoto. Si affida alla buona stella, al destino. E il montanaro che emigra non si getta ogni volta che varca la frontiera o valica l'oceano, in braccio alla cieca fortuna? Sa egli se troverà lavoro, se avrà pane ed asilo? Sa egli come, in quali lavori sarà occupato? Se dovrà adattarsi a cose umili? Non sa che una cosa sola: d'aver braccia robuste, volontà di lavorare, sentimento di rettitudine. E così armato, va... Non teme; va, tenta, soffre, combatte e... vince!

« Così è dell'alpino ».

Questa dunque la nostra parte migliore, la parte migliore che è nostro dovere di non abbandonare e sono sicuro che il Governo ad essa dedicherà tutte le sue cure.

Ma vorrei ancora che fosse risolto il problema dei nuovi diritti politici e civili da concedersi alla donna, che tante benemerienze acquistò durante la guerra attuale; come quello relativo alla coltura intellettuale, a cui bisogna dedicare la parte precipua della nostra attività e dei nostri mezzi, specie di quella che concorre allo sviluppo delle nostre industrie, dei nostri commerci, all'incremento della nostra produzione.

Avviandomi alla fine debbo confortarmi di aver visto che certi vaticini sinistri, certe profezie siano state smentite dai fatti.

Si parlò lungamente di un uomo, il Lenine, il quale nelle campagne e nella città

della Russia era qualificato come un massimista, come qualcheduno che avrebbe addirittura trasformato *ab imis* le condizioni economiche e politiche della Russia, ed avrebbe messo in pericolo i risultati della guerra degli alleati. Ebbene basta leggere che cosa sia questa figura, per dire che avremmo dovuto fin da prima facilmente prevedere che la Russia avrebbe ricordato i sacrifici compiuti sui campi di battaglia dai suoi figli e dai suoi alleati. Quell'uomo che si diceva socialista, domandava addirittura di mettere a profitto la convinzione religiosa dei contadini, per cui la terra è la proprietà di Dio e non deve appartenere ad alcuno. I socialisti dovevano servirsi di questa fede ingenua, diceva il Lenine, per tentar di persuadere i contadini che era necessario confiscare la proprietà fondiaria. Ma nessuna frazione del partito volle adottare questo piano demagogico, dice l'Alexinsky, ed entrò nella via di uno sfruttamento anche più demagogico della superstizione dei contadini. Del resto un simile tentativo era stato già fatto invano dopo la guerra russo-giapponese.

La Russia così ritorna alla missione assuntasi nella guerra attuale, mentre gli Stati Uniti preparano il poderoso loro esercito, per por termine ad una guerra, che per il bene della umanità e per la civiltà auguriamo sia l'ultima.

Ed è qui da domandarsi se, con l'intervento di tutti gli Stati alla prima minaccia di guerra ed alla prima selvaggia invasione del Belgio, la guerra non sarebbe stata evitata o non si sarebbe immediatamente arrestata.

Intanto s'impone nella Camera, e non soltanto nel paese, la concordia dell'opera e degli intenti ai fini supremi della patria, soprattutto in questo momento in cui gli Imperi centrali vacillano sulle loro basi.

La forza morale per un popolo in guerra non è qualcosa di puramente astratto od idealistico, ma è tra le energie migliori che si possano richiedere per una grande impresa. E poichè la materia militare è fra le competenze di questa parte della Camera, ripeterò con un autore di cose militari da essi spesso citato, un autore di parte nemica che: « di pari passo con l'ordinamento militare, deve andare l'accrescimento delle forze morali che decidono tutto in guerra: *accrescimento* non conservazione; perchè le forze morali non si trovano mai in riposo; esse

decadono tosto che non tendano più a inalzarsi ».

Oh, sì, questa forza morale deve costituire per noi uno dei coefficienti migliori della guerra. Ed è dato sperare che davvero quella che sembrava utopia, l'arbitrato internazionale, la società delle Nazioni, che è oggi messa da taluno in berlina come vano sogno, diventi presto un fatto compiuto, se già non lo è divenuto col consociarsi di tutte le Nazioni del mondo, contro quelle Nazioni che avevano fatto lega per compromettere la libertà e la civiltà dei popoli.

Ed è notevole che coloro i quali oggi intervengono sono quelli appunto che, fra ben 35 Stati dei vari continenti, avevano affermato questo principio nel congresso dell'Aja, tutti con ordi contro solo cinque contrari, la Germania, l'Austria, la Turchia, la Grecia ora immobilizzata, e la Rumenia, alleata.

E giacchè veggo con piacere al banco del Governo l'onorevole Boselli, io debbo dirgli che mi compiaccio di aver udito da lui nella sua verde canizie ricordati i fasti di altri tempi paragonandoli con gli attuali. Egli ricordava che fu la grande fede quella che costituì la grandezza d'Italia come Nazione e che dovrà ancora costituirla. Nè questo appello alla fede è espressione di esuberanza latina di sentimento; giacchè è quella stessa fede che dal principe dei pangermanisti, il Treitschke, della razza fredda e calcolatrice, era stata rievocata, quando nel suo saggio sul *Conte di Cavour*, scriveva: « E un vicino avvenire doveva nuovamente dimostrare alla Germania e all'Italia quel che significa la potenza della fede anche nella vita degli Stati, e come nei grandi giorni delle nazioni si mostrino superiori quegli uomini che possono credere in sè medesimi e nella loro causa ».

E noi crediamo in noi stessi, nella nostra grande causa, nella nostra forza, di cui danno spettacolo meraviglioso i nostri soldati.

Ricordiamo, onorevoli colleghi, che siamo venuti qui per forza del suffragio universale. Questo aumenta ancora la nostra responsabilità. Non vi può essere alcuno che vi si possa sottrarre. Volemmo la guerra, tutti concordi, eccettuata una minima parte. Ebbene facciamo ancora qualche altra cosa: prepariamo la giustizia economica per il dopo guerra, compiamola anche durante la guerra, e diciamo al Governo che egli deve

dare la sua opera migliore perchè il paese possa vincere non solo, ma prosperare per la maggiore grandezza della Patria. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longinotti.

LONGINOTTI. Onorevoli colleghi! Conviene riconoscere che la guerra, pure tra i lutti e la desolazione, ha generato un diffuso stato d'animo singolarmente proclive alle riforme sociali, anche le più ardite: fenomeno complesso, ma che soprattutto trae ragione dalla universale persuasione che le riforme sociali sono il mezzo migliore per rafforzare la resistenza dei popoli.

Anche tra di noi assistiamo ad interessanti conversioni; i sordi, gli scettici, perfino gli avversi fino a ieri, oggi mostrano viso men duro, e quasi è da dire che il Senato accenna a voler precedere la Camera, la Destra a passare avanti la Sinistra. Non è dal Senato che finalmente sta per venire alla Camera la legge tanto invocata sulla assicurazione degli infortuni agricoli? e dalla parte chiamata conservatrice di questa Camera noi abbiám visti muovere di recente un progetto d'iniziativa parlamentare sugli infortuni agricoli e un altro più nuovo e più coraggioso, per quanto non privo di mende, sull'assicurazione generale obbligatoria contro le malattie. Fatti questi che attestano come sia diffuso uno spirito, talora perfino violento, di innovazione di cui sarebbe miopia e stoltezza non fare tesoro: una disposizione a sacrifici finanziari da parte delle classi abbienti fino a poco tempo fa sconosciuta: e si guarda con fiducia concorde alle riforme sociali intese non soltanto come mezzo di resistenza e come forma di compenso degno e illuminato per coloro che più han dato e sofferto nella guerra, ma come condizione necessaria per un possibile assetto di tranquillità e di feconda ricostruzione, passata la guerra.

Se dal terribile conflitto una classe di uomini, per ragioni molteplici, esce circondata da simpatie universali, questa è la classe dei contadini; dal silenzio e dall'abbandono dei loro casolari, la guerra li ha balzati alla ribalta della scena contemporanea; onde è ormai concorde il proposito, nato dalla coscienza di un urgente dovere da compiere, di non più ritardare ad essi una sola delle provvidenze sociali già largite agli operai dell'industria, di sospingere

gli uni e gli altri, con coraggiose riforme; verso le meritate conquiste.

Se dovessi in poche linee tracciare un programma sommario di riforme sociali che ormai si impongono, per cui è matura — o dovrebbe esserlo — tanto la coscienza di chi deve darle come di chi deve conquistarle e riceverle, le riassumerei così: triplice assicurazione obbligatoria — tanto per contadini quanto per operai — contro gli infortuni sul lavoro, le malattie, la vecchiaia; riforma della legge sui probiviri così da comprendervi misure per la risoluzione dei conflitti collettivi, ed estensione all'agricoltura; contratto di lavoro agricolo; provvedimenti per la ripartizione del latifondo ed a favore della piccola proprietà; energico impulso all'incremento, sotto ogni forma, della produzione nazionale: tutto ciò attuato seguendo veramente il criterio di parificare dinanzi allo Stato, nei diritti e nei doveri, tutti i lavoratori e tutte le organizzazioni così che abbia fine tutto ciò che sa di parte e di privilegio che ancora sta scritto nella nostra legislazione.

Venendo ad illustrare una per una queste riforme fondamentali, debbo rilevare la manchevolezza dei progetti in discussione sull'assicurazione contro gli infortuni agricoli, tanto che se così come sono proposti (cioè con l'esclusione dell'indennità per la invalidità temporanea e coll'addossare anche al lavoratore il peso dell'assicurazione) diverrebbero eccitamento a limitare anzichè ad accrescere i provvedimenti già adottati volontariamente in questa materia dai più illuminati agricoltori italiani.

Quanto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie, è necessario attuarla rafforzando e non compromettendo le attuali associazioni mutue, piccole e grandi, sparse a migliaia nel nostro paese e che rappresentano centri preziosi, e talora i soli specie nelle campagne, di associazione, di solidarietà buona, operosa, feconda.

Non mi dissimulo le gravissime difficoltà finanziarie che suscita il grandioso problema dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia estesa ad operai e contadini; ma forse la stessa ridda dei miliardi a cui i bilanci di guerra ci hanno abituati rende, da un punto di vista psicologico, meno pauroso e meno insolubile il problema: ma rimane pur sempre il problema del domani e, auguriamoci di un prossimo domani.

Già ripetutamente ebbi ad occuparmi in questa Camera dei problemi del probi-

virato industriale e agricolo, del contratto di lavoro in agricoltura: due riforme modeste e grandi che hanno per sè questo pregio incomparabile, che si fa decisivo in momenti come questi: di non costare quasi nulla allo Stato e di recare benefici incalcolabili a tutta intiera la massa dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura.

Assicurate infatti e rendete facili a contadini e operai le vie della giustizia nei rapporti col capitale, disciplinate convenientemente per legge la risoluzione dei conflitti singoli e collettivi, stabilite norme inderogabili per il contratto di lavoro agricolo così che in ogni più remoto recesso delle nostre campagne non sieno possibili più contratti di fame, condizioni intollerabili — di mercede, di orario, di abitazione — per la dignità e la salute di un uomo e di un lavoratore, e voi avrete redento, sottraendoli all'ingordigia e alla sopraffazione, milioni e milioni di lavoratori, cioè, starei per dire, tutto intero il popolo italiano.

Ma veramente a tutto intero il popolo italiano, senza esclusioni e senza privilegi, provveda la legislazione nazionale e la sollecitudine del Governo. Ormai è noto a tutti come dai Consigli del lavoro, da tutta una serie di organismi statali dove si elaborano le provvidenze per il lavoro sieno tenute lontane quelle organizzazioni che vogliono per sè la gloria e la salute di vivere, di muoversi, di operare secondo i dettami civili e sociali del cristianesimo.

Perchè ciò? Eppure gli eventi di ogni giorno, guardati con occhio sereno, vanno sempre più palesando come lo spirito cristiano sia equilibrio tra diritto e dovere, tra i problemi del ventre e quelli dell'anima, tra le esigenze della classe e i diritti delle classi; equilibrio tra gli impulsi ed i freni, fra la resistenza e la cooperazione, l'organizzazione di classe e il patronato, tra i problemi della produzione e quelli della distribuzione, tra le prerogative del capitale e quelle del lavoro, tra il sacro diritto all'equa mercede e il sacro dovere della temperanza e del risparmio; equilibrio tra ciò che ad ogni costo convien rinnovare e ciò che ad ogni costo convien mantenere. Equilibrio, onorevoli colleghi, delicatissimo, faticoso a professarsi, soprattutto a insegnarsi come norma di azione alle masse lavoratrici e che ci dà diritto alla più sconfinata indulgenza da parte delle menti illuminate; è per mantener fede ad esso che noi siamo fatti bersaglio di due accuse che

si elidono perchè opposte: gli uni ci chiamano reazionari, gli altri demagoghi.

Non per un caso fortuito di topografia parlamentare noi, fin dal primo giorno che siamo entrati qui dentro, sediamo di preferenza al centro; cioè qui dove idealmente si incontrano, per dare una risultante equilibrata e feconda, la violenza degli uni con la pigrizia degli altri, gli egoismi della borghesia e le proteste del proletariato, le voci osannanti al diritto e quelle opposte sol memori del dovere, le miopi apologie esclusive delle prerogative e degli attributi del ventre e certe esaltazioni delle pure gioie dello spirito fuori della realtà e della vita.

Di tutte queste tendenze che cozzano, ciascuna racchiudente una parte di giusto, di tutte queste voci discordi che pure contengono qualche nota di vero, il Cristianesimo che professiamo ci insegna ed esige l'arte incomparabilmente difficile di comporre un programma di equilibrio e di armonia, il solo che davvero garantisca il progresso.

Anche questa deprecata e immensa tragedia della guerra, onorevoli colleghi, ha accresciuto i titoli di onore per un simile programma: dapprima, tra la guerra ad ogni costo e la pace ad ogni costo, il popolo cristiano fin dagli inizi sicuro tra le incertezze dei più, ha scelto la via del dovere e dell'onore nazionale; così come oggi è provvidenziale elemento temperatore tra le opposte tendenze.

Non dunque a ciò che è in noi di pigro e di manchevole, ma a ciò che noi, per dovere di coscienza, ci proponiamo di fare, guardate nel giudicarci, nel giudicare le nostre masse, nel lanciare ostracismi, nell'ascoltare più le voci della minaccia che non quelle più ragionevoli di chi si contenta, con viso pacifico, della giusta mercede. Ecco perchè dopo avervi chiesto, per le vie maestre e sicure della legge, giustizia ed equità per tutti senza distinzione i lavoratori del campo e dell'officina, affinché ogni più coperto sopruso venga impedito, ogni più occulto dolore confortato, ogni progresso sociale garantito e sospinto, noi vi domandiamo un'altra giustizia per noi, giacchè noi soli ormai siamo tenuti fuori dal diritto comune: soltanto così il popolo — tutto il popolo — guarderà con confidente fiducia all'opera nostra e saranno meno ascoltate le voci sciagurate che da troppe parti si levano intese a gettare lo scherno e il discredito sull'Assemblea nazionale.

Onorevoli colleghi, pregava un santo che ad ogni ora del giorno gli apparisse viva dinanzi la faccia del Redentore, suadente bontà, sacrificio, giustizia. Da questo posto così desiderabile per la vanità e così terribile per la coscienza, io invoco per me, io invoco per voi che a disperdere le nostre funeste avversioni e le nostre pigrizie, immota e serena risplenda la visione ammonitrice dei dolori e delle speranze del popolo italiano. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Belotti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, approvando la costituzione della Commissione per lo studio dei problemi del dopo guerra, fa voti che tale Commissione solleciti i suoi lavori e ispiri le sue proposte al fine di mettere in maggior valore la ricchezza del paese, di creare istituti di larga equità sociale e di consolidare il sentimento nazionale nei cittadini ».

BELOTTI. Una parte delle dichiarazioni del Governo che ha prodotto viva soddisfazione e che era anche attesa, è quella relativa al proposito del Governo medesimo di istituire una Commissione di persone specialmente competenti, presieduta dall'onorevole ministro Scialoja, allo scopo di studiare e di risolvere fin d'ora, beninteso nei limiti del possibile, i problemi del dopo guerra.

Questo argomento è stato ed è oggetto delle più vive discussioni, delle previsioni più disparate e anche delle sollecitudini di tutti i Governi degli Stati che, come il nostro, si trovano impegnati nella guerra e della guerra dovranno necessariamente risentire tutti i contraccolpi e tutte le conseguenze che a qualcuno fanno intravedere tutto un nuovo ordine di cose in ogni ramo dell'attività politica, economica e sociale. Anzi, se a questo riguardo si può muovere una osservazione al Governo, tale osservazione può essere nel senso che la promessa del provvedimento abbia tardato.

È vero che l'onorevole Morpurgo, sottosegretario per l'industria, commercio e lavoro, qualche tempo fa, con una circolare aveva invitato le Camere di commercio a fornire dati ed elementi interessanti la vita economica del paese e « lo sviluppo delle industrie nazionali nel periodo che seguirà al chiudersi della guerra europea »: ed è

Camere di commercio già hanno forniti gli elementi richiesti.

Ma negli altri paesi, e come abbiamo rilevato, da tempo si fa ben altro! E cioè gli elementi già si stanno ordinando! La Germania, forse prima fra tutti i belligeranti, dopo avere ordinato un completo studio dei problemi del dopo guerra, fino dallo scorso ottobre ha istituito un Commissariato per la risoluzione di tali problemi e per preparare senza crisi e scosse violente e pericolose il passaggio dall'economia di guerra a quella di pace.

In Austria è stato pure creato un Commissariato di studi e accanto ad esso si è posto un ufficio amministrativo rivolto a predisporre e ad inquadrare fin d'ora la politica economica futura e, se si deve credere alla stampa di quel paese, perfino a collocare la mano d'opera che tornerà dalle trincee.

In Inghilterra il *Board of Trade* sta pure esaminando i problemi della politica economica del dopo guerra; e rivolge le sue attenzioni speciali ai rapporti fra capitale e lavoro e al progetto di costituire una speciale Banca di commercio, la quale dovrà animare ed alimentare i nuovi rapporti dell'Inghilterra coll'estero.

E lo stesso ufficio si occupa attivamente dei provvedimenti che assicureranno all'Inghilterra il possesso definitivo dei mercati già monopolizzati della Germania.

Da ultimo in Francia è notevole l'opera della *Association National d'Espansion économique*, alla quale partecipano i nomi più cospicui dell'industria e del commercio francese. Questa associazione che si propone il compito di facilitare l'opera del proprio governo, dopo la guerra, ha già attivamente iniziata l'opera sua, tanto che recentemente un deputato serbo affermava proprio a me che per le future influenze commerciali sul suo paese, che deve pur gloriosamente risorgere, si sente già molto più forte e accaparratrice l'attività francese, di quello che non si senta l'attività italiana, apparentemente almeno, timida, se non contumace!

Ecco perchè noi abbiamo rilevato con piacere il passo delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio rivolto alla costituzione di una Commissione per l'esame dei problemi dopo guerra; ed ecco perchè, senza grandi pretese di dare suggerimenti definitivi e di indicare principi indiscutibili, noi crediamo di far eco a tali dichiarazioni. Diciamo senza « grandi pretese », perchè non sarebbe possibile il configurare ora con esat-

tezza gli istituti che verranno, senza entrare, almeno in parte, nell'assurdo. La guerra ha proposto i più impensati problemi; ha affacciate necessità che non si immaginavano; ha affaticato il pensiero su questioni che erano ignote. E così il dopo guerra avrà le sue novità impensate, le sue questioni imprevedute, i suoi fatali atteggiamenti nuovi, i quali tutti richiederanno volta per volta il provvedimento immediato, il rimedio nuovo, la risoluzione che prima non poteva essere neppure intraveduta.

Certo però la questione è di limiti e quindi è possibile fin d'ora fissare una distinzione fondamentale, alla quale devono evidentemente ispirarsi coloro che si occuperanno del grave problema.

Due sono i momenti del dopo guerra: il dopo guerra *immediato*, quello che succederà subito alla conclusione della pace, e il dopo guerra *più remoto*, quello cioè che dovrà rappresentare la nuova sistemazione, il nuovo ordine definitivo che l'attività economica e sociale dello Stato sarà per assumere.

Ora, la questione del dopo guerra immediato, secondo il nostro avviso, è essenzialmente una questione di lavoro.

Indubbiamente le industrie sentiranno la scossa del passaggio dalla produzione bellica all'altra produzione, che era o che diventerà per esse abituale. E i commercianti avranno il primo e conseguente momento di incertezza nell'orizzontarsi. Ma, se le nostre impressioni non fallano, ci pare lecito di affermare fin d'ora, per molti segni che noi stessi abbiamo avuto occasione di rilevare, che i nostri industriali, con criterio lodevole e previdente, già nel travaglio per l'assistenza dell'esercito e della marina, stanno pensando e organizzando ciò che essi dovranno fare dopo la guerra per continuare la loro vigorosa esistenza.

Essi stessi stanno cercando le porte alle quali battere per entrare nell'avvenire.

Certo vi sarà bisogno che il Governo li aiuti e non li contrasti, come diremo anche in seguito; ma a noi pare che la loro non sia la condizione più preoccupante.

Ciò che preoccupa di più è invece l'accennato problema del lavoro.

Ognuno di noi infatti vede molto chiaramente i quattro milioni d'uomini che lasceranno le file dell'esercito, che dovranno ritornare alle loro occupazioni e che vorranno riprendere posti che in parte sono già stati occupati da altre persone, creando

così un concatenarsi di spostamenti che potrà pure essere concausa di crisi.

Per non dire degli impiegati pubblici, i quali ritroveranno naturalmente i loro uffici, sorgerà il problema degli impiegati privati, dei professionisti, che hanno dovuto abbandonare e chiudere i rispettivi studi, che troppo sono stati dimenticati e il sacrificio dei quali per la guerra è parso troppo in oblio, mentre della guerra essi hanno costituito il nerbo e l'intelligente orditura sostanziale. E sorgerà più ancora il problema della mano d'opera, che cercherà dove rivolgersi e che sarà contesa e dibattuta fra la ricerca straniera e il bisogno materiale, e anche morale, del nostro paese.

Ora, per ciò che riflette il trattamento degli impiegati e dei professionisti, noi crediamo di poter fin d'ora suggerire non solo benevolenza, in rapporto ad esempio agli oneri fiscali, nel senso che la riapertura dei nuovi uffici venga per tale effetto considerata come nuova apertura e quindi coi relativi esoneri; ma anche perchè sia ai professionisti, sia agli impiegati privati, venga concessa una indennità di uscita dalla guerra, come opportunamente propose anche il collega onorevole Pavia, indennità la quale, sebbene in una funzione completamente inversa, avrà però sempre le stesse ragioni economiche e le stesse conseguenze pratiche di aiuto al bisogno, che aveva l'indennità di entrata in guerra.

E quanto alla mano d'opera, a parte che il problema dell'emigrazione dovrà essere regolato con apposite norme e con criteri sui quali ci soffermeremo più innanzi, pare a noi che il Governo debba ad ogni modo studiare e attuare un vasto programma di opere pubbliche urgenti e immediate; fare insomma ciò che fece nel 1914, quando lo scoppiare della guerra europea rimandò i nostri emigranti alle loro famiglie; ma farlo con un criterio e con un ordine sistematico migliore, come è appunto comportato dal fatto che la guerra non fu preveduta, mentre il fatto della sua fine, che tutti auguriamo vicina, se non come data, certo come evento si deve prevedere.

Io credo che sarebbe opportuno fare una specie di programma, provincia per provincia, vedere in ogni provincia quali sono le opere più urgenti; e tutte stimolarle e aiutarle, sia pure colla attuazione di congegni finanziari di prestito, che certamente non avranno minore importanza dei prestiti di guerra e che aiuteranno il pronto rinchiudersi di tante ferite.

Certo però i problemi più ponderosi si connettono a quel dopo guerra che è in certo modo più remoto, ma che nelle soluzioni del dopo guerra immediato deve trovare i suoi principi e le sue logiche premesse.

In ordine all'attività dello Stato per il dopo guerra più remoto, e cioè per la sistemazione definitiva che prenderanno le nostre forze economiche, secondo noi non bisogna abbandonarsi a concetti che vadano al di fuori della realtà, specialmente per ciò che riflette l'attività dello Stato, sebbene sulla falsariga delle concezioni tedesche del Naumann anche da noi taluno accenni a credere nella supposta futura e nuova religione economica dell'organizzazione, statale che quasi sopprimerà l'individuo.

Noi crediamo che l'attività dello Stato in rapporto alle forze economiche che vivono e si svolgono entro i suoi confini, continuerà generalmente ad essere una attività di integrazione e di aiuto, pur potendo e dovendo essere qualche volta una attività creatrice. E il giusto criterio nell'apprezzarla consiste nel non pretendere che l'attività dello Stato vada al di là dell'aiuto in certi casi e nel non permettere che cessi di essere feconda e fattiva in altri casi, nei quali invece tutto allo Stato si deve essenzialmente domandare.

L'attività dello Stato ha essenzialmente carattere di integrazione e di aiuto per ciò appunto che riflette le industrie ed i commerci.

Come abbiamo rilevato, l'industria accenna ad aver compreso benissimo tutto ciò, perchè essa stessa dimostra che va preparando le sue nuove applicazioni per il dopo guerra: nè potrebbe essere diversamente, perchè sarebbe assurdo che gli industriali attendessero dallo Stato le ispirazioni e le intuizioni, i calcoli sull'alea e le valutazioni delle possibilità e dei risultati, che soltanto la loro mentalità può concretare e stabilire.

Ed è in relazione a ciò che noi amiamo di richiamare un fenomeno che si sta verificando in questi ultimi tempi, e cioè l'eccezionale aumento degli investimenti di capitali nelle società per azioni durante il 1916, specialmente se confrontato con gli aumenti degli immediati anni precedenti.

Risulta infatti che l'incremento complessivo degli investimenti (aumenti di capitale e nuove costituzioni), che era nel primo semestre 1914 di 192.4 milioni e di 72.3 mi-

lioni nel secondo semestre 1914, è salito a a ben 535.6 milioni nel secondo semestre del 1916!

Naturalmente gli incrementi si sono verificati nelle industrie più interessate nelle forniture belliche. Ma poichè tali forniture sono transitorie, noi amiamo credere che i ricordati aumenti, ai quali devono pure aggiungersi talune importanti emissioni di obbligazioni, devono considerarsi soprattutto un atto di previdenza delle nostre industrie, e un calcolo - giusto, secondo noi - che dopo la guerra sarà molto più caro il denaro occorrente per il loro successivo sviluppo.

E il commercio seguirà di conformità, come è nella norma economica.

Certo però coloro i quali dovranno ordinare gli istituti del dopo guerra dovranno appunto preoccuparsi che lo Stato dia un aiuto reale a queste attività, che già per loro conto così lodevolmente si muovono e si affacciano all'avvenire.

L'aiuto consistente nel regolamento dei rapporti internazionali è strettamente connesso all'esito della guerra e agli orientamenti che ne seguiranno, per modo che al riguardo attualmente non è dato se non di consigliare una grande vigilanza e una preparazione di meccanismi che siano pronti a funzionare in ogni ipotesi eventuale, come del resto bene accennava il ministro di industria, commercio e lavoro, onorevole De Nava, nel bel discorso pronunciato ultimamente a proposito delle tariffe doganali.

Ma per ciò che riflette l'aiuto che può venire nel rapporto della vita interna della attività in parola, è bene che la Commissione...

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Ha già compiuto il lavoro.

BELOTTI. ...abbia presenti e cerchi di assecondare una buona volta lunghe aspirazioni e voti sempre inascoltati, che invocano sistemi nuovi e istituti legislativi che siano in ragione dei tempi e che si prestino alle successive riforme.

Il ministro dell'industria, commercio e lavoro ha nominato una Commissione per lo studio e la preparazione di un nuovo disegno di legge sulla proprietà industriale. E tale provvedimento è degno di lode, perchè anche noi crediamo che questa legislazione debba essere aggiornata e rifatta coi criteri che l'esperienza ha dimostrato migliori in altri paesi.

L'importanza di questa legislazione è tale che la stessa Germania, brutale viola-

trice di ogni diritto (come ben sanno i nostri operai privati delle pensioni, per non ripetere gli ormai tristemente luoghi comuni della violazione di ogni legge internazionale) ha cercato di turbarla il meno possibile, temendo rappresaglie e permettendo spesse volte ai propri cittadini di tenere perfino corrispondenza coi sudditi nemici, al riguardo di tale proprietà.

Ben venga dunque il nuovo disegno di legge e affermi i principi invocati da tutti gli interessati: della brevettabilità accertata col sistema anglo-sassone dell'esame da farsi su eventuali opposizioni degli interessati (in attesa che si possa costituire, chissà quando, un ufficio internazionale), della estensione del brevetto agli ampliamenti e miglioramenti, solo per un certo limite di tempo, e della attuazione obbligatoria del trovato entro un termine stabilito, sia per parte dell'inventore e sia anche per parte di suo rappresentante munito di regolare licenza.

Ma non basta il regolamento di questa parte della legislazione industriale! Vi è ad esempio il regime delle società che attende riforme invocate e che dovrebbero attuarsi almeno nell'atto in cui il nostro paese si affaccia per entrare nella nuova storia che verrà. Vi è tutto il regime fiscale connesso alla vita degli enti in parola, e che pure non dovrebbe essere trascinato come la classica palla al piede, sulle nuove vie che tali enti sono chiamati a percorrere.

Soprattutto però l'aiuto dello Stato deve essere dato all'industria e al commercio col riordinamento dei mezzi di trasporto. È di ogni ora il richiamo insistente alle condizioni in cui si troverà la nostra economia dei trasporti, se non si provvederà energicamente e se le energie nazionali in cui tutti sperano e dalle quali tutto si spera, saranno lasciate senza organizzazione di porti e di navi, e senza congruo ordinamento di ferrovie, nella condizione di persone che abbiano concetti ed idee da esprimere e non abbiano la favella o non abbiano le membra necessarie per dirle o per esprimerle, sia pure col gesto.

Di questi giorni appunto andavo esaminando una impressionante relazione sulle condizioni in cui si trova l'industria dei trasporti.

Società ferroviarie e tramviarie non possono più pagare, non diciamo dividendi agli azionisti, ma neppure gli interessi ai creditori e non riescono a coprire coi loro proventi le spese di esercizio! La soluzione

della chiusura di tale esercizio si presenta quindi come una terribile necessità, la quale peraltro rappresenterà il maggior danno per l'economia generale del paese. Si comprende che su una tale condizione di cose evidentemente influisce l'attuale stato di guerra che colpisce i trasporti proprio nel loro essenziale alimento, e cioè nel carbone, moltiplicando così le difficoltà prima esistenti. Ma poichè queste difficoltà già c'erano e continueranno, se continuerà l'ordinamento attuale, è su di esso che la Commissione dovrà pure portare il suo esame, colla preoccupazione che il problema dei trasporti è problema pubblico e che interessa direttamente le fonti della vita e del benessere nazionale.

Certo però ci parrebbe di mancare alla ragione stessa di queste nostre considerazioni se non ci soffermassimo con qualche insistenza su quella materia in cui l'attività dello Stato può apparire più decisamente una attività creatrice. Vi è un grande patrimonio formato da un complesso di elementi che sono speciali per ogni paese e che forma il patrimonio caratteristico nazionale.

È nello sviluppo, nello svolgimento, nella messa in valore di questo caratteristico patrimonio, che specialmente deve manifestarsi l'attività creatrice dello Stato, come riassunto della genialità, delle vedute e anche dei bisogni di tutto il suo popolo. Ed è di questo patrimonio caratteristico per quanto riguarda l'Italia che ci pare opportuno di intrattenerci brevemente.

Sono quattro gli elementi del nostro patrimonio nazionale che meritano speciali riguardi e che rappresentano gli elementi caratteristici per noi. Essi sono: la terra, il lavoro, le acque e il valore estetico e storico delle nostre regioni.

a) *La terra.* — A riguardo della terra naturalmente non è il caso che esponiamo lineamenti di istituti nuovi, che poi potrebbero anche essere arbitrari, quando si pensi che, specialmente a proposito della terra, le istituzioni si creano lentamente e storicamente. Si tratta soltanto ed invece di affermare un concetto, questo: e cioè la terra possa rendere nell'avvenire tutto quanto è necessario alla vita e allo sviluppo del nostro popolo e confire allo stesso quella possibile « indipendenza agricola » — se ci è lecita l'espressione — della quale si è tanto lamentato e patito il difetto in occasione della guerra.

Il collega onorevole Drago in un suo discorso lanciò il grido « la terra ai conta-

dini », che ebbe eco varia: talora di sgomento e di paura, talora di eccessiva illusione, ma più spesso di valutazione ragionevole. E noi siamo fra coloro che hanno accolto il grido con una valutazione ragionevole. Per noi infatti l'espressione « la terra ai contadini » vuol dire, avvicinamento del contadino al suolo, sua maggior partecipazione ai prodotti che egli feconda colle sue fatiche e di cui egli è quindi l'autore diretto; vuol dire creazione di vincoli saldi e cordiali fra il contadino e la terra, vincoli che in qualche regione già esistono e che in altre regioni devono essere formati ancora.

Altro proposito che fece tremare le vigili scolte degli istituti più antichi fu quello dell'intervento dello Stato nel regolamento delle colture, intervento rivolto così a sopperire alle negligenze dei proprietari, come ai bisogni della pubblica economia.

Orbene, noi crediamo di potere in massima approvare anche tale proposito, essendo esso niente altro che la espressione di principi famigliari ai nostri ordinamenti giuridici, che interdicono e inabilitano l'incapace ed espropriano il privato per la ragione del pubblico bene.

Quale differenza, infatti, fra l'infermo di mente e il prodigo, che non possono avere la cura del loro patrimonio, e colui il quale non sa rendersi conto della funzione, non più soltanto individuale, ma decisamente sociale della proprietà, e la trascura e le impedisce di funzionare nell'interesse di tutti?

Così pure dovrà la Commissione esaminare la questione dei mezzi che occorrono per l'agricoltura, delle macchine e degli strumenti che il progresso va dimostrando necessari e che forse lo Stato dovrà decidersi ad imporre e a regolare con opportuna disciplina nell'interesse comune.

b) *Il lavoro.* — E a questi problemi della terra e dell'agricoltura naturalmente si connettono i problemi del lavoro. Ed è qui che si presenta uno dei più suggestivi problemi del dopo guerra e cioè il problema dell'emigrazione.

Quando cioè sarà tornata la pace e di là dei confini giungeranno le sollecitazioni e le lusinghe alla nostra mano d'opera perchè accorra a ricostituire ciò che la guerra ha distrutto, quale sarà il criterio da applicare? Dovremo consentire l'attuazione del normale criterio della libertà, per cui ogni uomo può recarsi dove egli vuole e lavorare dove gli conviene — specialmente

di fronte all'affacciarsi dell'idea di nazione morale ed elettiva per virtù di un diritto di adesione che penetra nel pensiero dei pubblicisti recenti? O dovremo ritenere che per tutto il periodo di tempo durante il quale si prolungheranno gli effetti della guerra, nel senso più vasto della riparazione di ciò che la guerra ha scomposto e distrutto, debba prolungarsi anche il criterio limitatore della libertà e della attività dei cittadini? Dovrà cioè ancora prevalere in certo senso sull'interesse del privato l'interesse collettivo della patria?

Basta enunciare questi problemi per vedere come essi possano anche astrattamente portare la discussione ai toni più alti. Ma a noi basti affermare che, fra le due tendenze, crediamo si debba preferire la seconda, appunto perchè il prolungamento della guerra nelle sue conseguenze deve considerarsi e regolarsi coi criteri che hanno presieduto alla grande manifestazione nazionale per la difesa delle ragioni comuni.

Certo si dovrà considerare la diversa costituzione delle varie regioni, la diversità dei bisogni delle varie località, la possibilità che qualcuna delle nostre provincie non possa realmente dare alla mano d'opera locale il modo di applicarsi; e allora bisognerà fatalmente permettere l'esodo, ma però in tale forma per cui esso rappresenti per il nostro paese un vantaggio materiale e morale, come deve essere, quando si pensi che l'emigrazione rappresenta l'esportazione della più cara, della più preziosa, della più sacra delle nostre ricchezze.

E certo anche, siccome è prevedibile che molte correnti migratorie, che un tempo si dirigevano verso gli imperi centrali, dovranno oggi rivolgersi verso le potenze alleate, e in modo speciale verso la Francia, a parte la questione di forma della costituzione di Consigli comuni ai due paesi per la disciplina del fenomeno che li interessa entrambi, nella sostanza si dovrà esigere l'attuazione dei voti espressi anche nella seduta del 26 febbraio 1917 dal Parlamento interalleato, e che sono i seguenti: soppressione dei decreti 10 aprile 1899 — uguaglianza di trattamento per gli operai francesi e italiani nelle società di mutuo soccorso, nei sindacati, nelle cooperative, nei comitati di conciliazione ed arbitrato — abolizione delle espulsioni per fatti d'ordine corporativo — assistenza giudiziaria, vale a dire giustizia gratuita, facilitata agli italiani — applicazione agli operai italiani delle leggi francesi d'assicurazione e di previdenza so-

ziale (riposo, malattia, sciopero) — applicazione degli stessi vantaggi e della stessa legislazione agli operai francesi ed italiani nelle colonie — applicazione agli operai italiani delle leggi e decreti sulla durata della giornata di lavoro e sulla protezione delle donne e dei fanciulli.

Che se così non fosse, a che avrebbe giovato agli operai d'Italia l'aver combattuto per gli stessi ideali, per i quali hanno combattuto gli operai degli altri paesi? E abbia presenti il Governo queste raccomandazioni, perchè le notizie che di tanto in tanto si leggono sui giornali francesi impongono di vigilare e di essere decisi, così chè ai nostri operai non manchi il presidio loro dovuto per le più ovvie ragioni di eguaglianza e di giustizia sociale.

c) *Le acque.* — Altro e non meno ponderoso problema è quello delle acque, del quale si è pur tanto discusso in questa Camera e del quale si dovrà discutere ancora, quando verranno in esame i provvedimenti presi o non è molto con decreto luogotenenziale.

Certo, se si pensa che degli 11 milioni di tonnellate circa di carbone che vengono consumate in Italia nei tempi normali, circa 5 milioni potrebbero essere sostituiti colla energia elettrica sviluppando circa un altro milione di cavalli idraulici, si comprende come anche questo problema richieda l'elaborazione di un programma generale e, se non la requisizione di tutte le forze idrauliche e il loro riparto statale, certo però un sistema di leggi, che — con rispetto dei diritti acquisiti — regoli con largo riguardo al pubblico interesse questo importante fattore della pubblica economia.

d) *Il valore estetico e storico delle nostre regioni.* — Sennonchè qualche più diffusa considerazione è necessario consacrare a questo ulteriore argomento che non è mai stato abbastanza seriamente considerato, che viceversa ha un'importanza enorme e che può spiegare i suoi riflessi, anche economici, su tutte le classi dei cittadini, comprese le più umili. Intendiamo di alludere al valore che hanno i nostri paesi per pregio di bellezze e di attrattive naturali, artistiche e storiche: valore che può essere economicamente sfruttato, specialmente coll'industria dei forestieri.

Giustamente è stato scritto a questo riguardo, nell'ultima relazione di quell'importantissimo sodalizio nazionale che è il Touring Club Italiano: « Un problema che sempre ebbe per l'Italia una capitale im-

portanza, ha assunto, per il fatto della guerra, una formidabile portata: quello del movimento dei forestieri. Non si è d'accordo nel valutare la cifra a cui si elevano i vantaggi che esso dà, ma si ammette generalmente che l'oro dei viaggiatori stranieri è, per una metà almeno, insieme a quello dei nostri emigranti, il seminasosto coefficiente che, per tanti anni, mantenne il cambio sull'estero in limiti tollerabili.

« Il movimento dei forestieri riflette la sua importanza economica su tutta la vita nazionale. Le industrie dei trasporti — in particolare le ferroviarie e le automobilistiche —, le altre, pure direttamente connesse alle vie di comunicazione, le industrie dell'alimentazione e delle vestimenta, le industrie artistiche in tutte le loro forme, quelle molteplici, comunque collegate alle comodità della vita, ne ritraggono vantaggi che si diffondono in tutti gli strati sociali. Città considerate come luoghi di cura, spiagge marine estese, centri di speciale interesse artistico, perfino intere regioni, assumono dal movimento dei forestieri una fisionomia caratteristica, così come aspetto proprio hanno le zone minerarie o quelle manifatturiere.

« Ma un altro valore morale, per certi aspetti maggiore di quello materiale, trae con sé l'industria del forestiero. L'Italia ha oggi tutto da guadagnare nel farsi ben conoscere a fondo; questo è il punto sostanziale da tener presente, l'idea intorno alla quale può e deve gravitare un'attività patriottica in pro dell'industria del forestiero ».

Tutto ciò non può esser dimenticato! Nè può sembrar di minore importanza per chi pensi che in Francia a questi problemi si dedica un gruppo parlamentare al quale partecipano gli uomini più cospicui dei vari partiti, per chi pensi che nella Svizzera questi problemi sono riusciti a penetrare perfino nella legislazione del diritto privato, mentre da noi rimasero sterili i nobilissimi tentativi del collega onorevole Rosadi per costituire la pure naturale e logica « servitù di passaggio ».

Nè può dimenticarsi che mentre l'avvenire immediato dell'industria del forestiero si troverà di fronte due fatti notevolissimi e sui quali appunto preme di richiamare l'attenzione di tutti, l'uno, che la clientela finora principale d'Italia, e cioè quella dei tedeschi, per molti anni si può considerare distrutta, e l'altro, che purtroppo il nostro paese si trova in uno stato di impre-

parazione morale e materiale a ricevere degnamente e ad allettare a lungo lo straniero, viceversa da mesi in America sono state raccolte le prenotazioni di centinaia di migliaia di cittadini che fanno ressa per essere i primi a rivisitare l'Europa dopo la pace.

Qui devono intervenire le nuove provvidenze! Recenti pubblicazioni di quell'eminente e profondo conoscitore d'Italia che è L. V. Bertarelli, dimostrano come in alcuni paesi, specialmente del nostro magnifico Mezzogiorno, sia addirittura concepibile, così com'è ora, qualsiasi tentativo di industria del forestiero. Manca tutto! Manca ciò che è mezzo esteriore di comoda ospitalità e più ancora manca l'idea di ciò che può e deve essere in un paese come l'Italia lo sfruttamento ordinato e intelligente del suo valor.

Noi abbiamo fra tutti i paesi del mondo, quella che potrebbe paragonarsi alla così detta *rendita di posizione* dell'economia politica. Occorre che si trovi modo di far conoscere questa rendita e di farla sfruttare; e anche qui sull'esempio dei paesi stranieri che — in condizioni ben diverse — hanno già saputo regolar tutto dall'ordinamento degli alberghi, fino alle servitù di prospettiva.

Io non so se dovranno essere le ferrovie, secondo il concetto del senatore Maggiore Ferraris, o se dovrà essere qualche altro ente o istituto propriamente creato, ad attuare queste finalità e ad assisterle coi necessari appoggi finanziari, come invoca con recente opportuna proposta il collega onorevole Toscanelli.

Tali appoggi finanziari in massima non saranno male investiti, come anche, onorevole ministro Meda, non saranno male concessi opportuni esoneri temporanei dalle imposte per chi, ad esempio, fabbrichi alberghi nuovi in località da creare.

Certo il nostro paese deve infine comprendere che non può più a lungo lasciare trascurato e abbandonato un così cospicuo patrimonio, che gli è giustamente invidiato dagli stranieri.

Tutto ciò che io ho detto sin qui, semplicemente accennando, e cioè nell'intento più che altro di sottoporre alla Commissione del dopo guerra alcuni spunti, ai quali essa dovrà far capo nel suo lavoro, tutto ciò — ripeto — deve poi essere studiato alla stregua di taluni concetti di massima così di sostanza come di forma, che pure io mi permetto di esporre, perchè mi

sembra rappresentino altrettante condizioni inderogabili di successo.

a) *Criteri di forma.* — Il primo criterio che la Commissione dovrà adottare dovrà essere quello della partecipazione dei tecnici al suo lavoro, e della autorità riconosciuta al responso che i tecnici daranno volta per volta sulle varie questioni.

Il criterio della partecipazione dei tecnici, ancorchè fuori e anzi specialmente perchè fuori della burocrazia e delle funzioni di Stato, ha avuto, non soltanto all'estero, ma anche da noi la più autorevole conferma e il più fulgido risultato, proprio in occasione della guerra, della qual cosa potrebbe far fede, meglio di ogni altro, il ministro Dalloio, che, nella collaborazione di i tecnici e degli industriali privati ebbe elemento sicuro e intelligente di cooperazione nelle sue fatiche.

E così noi avremmo voluto, ad esempio, che anche nella Commissione per la preparazione del disegno di legge sulla proprietà industriale, accanto ai nomi insigni di giuristi, di magistrati e di funzionari che lo compongono, avesse figurato il nome di qualche industriale, il quale certamente avrebbe saputo suggerire qualche pratico insegnamento dell'esperienza.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro.* Vi sono dei chimici...

BELOTTI. Ma non bastano i chimici, perchè la legge interessa tanti altri industriali.

Altro criterio che non dovrà essere dimenticato sarà quello della rapidità con cui i provvedimenti dovranno essere studiati e preparati per la loro immediata applicazione al momento opportuno. Come abbiamo rilevato, la Commissione viene già con ritardo e spinta ad essa di guadagnare tempo lungo il percorso che le rimane da compiere.

Terzo criterio di forma, infine, deve essere quello di una specie di decentramento nella attuazione dei provvedimenti che si prenderanno, in modo che le singole iniziative possano trovare competa esplicazione e compimento nei centri locali, almeno delle provincie. Più si accentra e più si perde in rapidità e anche in bontà dei risultati. Soprattutto i provvedimenti perdono quel senso di equità, di larghezza, di solidarietà umana che tanto più sarà necessario dopo la guerra e cioè quando si dovrà provvedere a tante miserie. Veda la Commissione che non si ripeta il fenomeno di crudeltà statale, che oggi riempie spesse

volte di scontento e per cui degli infelici parenti, che da un anno e un anno e mezzo hanno perduto i loro figliuoli, a causa dell'accentramento dei relativi congegni amministrativi, non riescono ad avere le pensioni che sono un loro diritto. (*Benissimo!*)

b) *Criteri di sostanza.* — E tanto più dobbiamo chiedere e sollecitare che il decentramento ora accennato renda possibile un soccorso largo ed equo e qualche volta perfino sentimentale ai bisogni che vi saranno, in quanto anche tutta la struttura intima dei provvedimenti, dovrà ripartirsi su criteri di sostanza, se anche non nuovi, certo però incompatibili con la durezza dei punti di vista burocratici.

E questi criteri di sostanza a nostro avviso saranno i seguenti.

Uguaglianza deve esistere fra i cittadini in modo ben più effettivo di quello che ora non sia, in quanto si dovrà finalmente provvedere a che, con le istituzioni di assistenza e colla affermazione del diritto di vivere, tutti i cittadini siano messi in posizioni corrispondenti e nelle quali le diversità siano appunto colmate dalle provvidenze sociali.

Nella considerazione civile e sociale deve essere definitivamente data la valutazione maggiore e preminente al lavoro, che è il vero patrimonio di ciascuno, che è l'esaltazione del valore dell'individuo, che in definitiva è il mezzo attraverso il quale gli uomini possono dimostrarsi utili o inutili vivendo.

Specialmente nel contributo che i cittadini devono essere chiamati a sostenere per i pesi dello Stato deve essere fermo e preciso il concetto, che speriamo accolto dal ministro Meda, per cui la ricchezza rappresentata e formata dalla fatica deve essere considerata con maggiore riguardo e deve essere toccata con minore incidenza di quanto invece non si debba fare colla ricchezza che rappresenta solo un trapasso senza meriti e senza sudore.

Infine altro criterio, a cui dovrà ispirarsi la Commissione, dovrà essere quello dell'assicurare finalmente il concetto della italianità in modo che si crei anche tra noi quella tradizione di nobile orgoglio che in ogni momento ha tenuto alti i destini di altri paesi e che ne ha animati e sostenuti i cittadini, anche di fronte ai più gravi pericoli.

L'orgoglio, che è il difetto nelle persone, può così diventare una miracolosa virtù dei popoli.

Ed è questa virtù che ancora ci manca! Dite con leggi opportune agli stranieri che essi possono ottenere trattamenti giuridici di favore presso di noi, solo in quanto ce li concedano.

Dite loro che il nostro paese non è una porta aperta a tutte le insidie, a tutti gli spionaggi e a tutte le corruzioni, ma è un paese dove anche per lo straniero il godimento dei diritti civili è subordinato al rispetto assoluto delle nostre ragioni. E allora avrete realmente aiutato a fissare per sempre il passo avanti che il paese ha compiuto cogli eroismi del suo esercito e coi sacrifici della sua popolazione.

Certo qualche principio che pareva indistruttibile e che taluno riteneva come cardine assoluto del nostro vivere sociale e politico potrà sembrare scosso, e specialmente potrà sembrare a qualcuno che sopra l'autorità dell'individuo si affacci minacciosa e con nuovi atteggiamenti di assorbimento la figura dello Stato. Ma bisogna adattarsi a questi movimenti della storia; nè bisogna esagerarne la consistenza e la natura politica, come vorremmo poter dimostrare, se questo fosse luogo e tempo. Noi crediamo che per tutto ciò non si possa seriamente parlare di un tramonto dell'idea liberale, che animò la vita politica degli ultimi secoli e che rese possibili le riscosse delle Nazioni. Al contrario è il principio liberale che si evolve, che non rinuncia a far servire l'individuo a maggiori utilità sociali, e che così diventa strumento vivo e costitutivo del nuovo ordine di cose che si va preparando. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Smetterebbe ora di parlare all'onorevole Agnelli, ma non è presente.

Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi.

BIANCHI VINCENZO. Non un discorso, ma poche osservazioni inerenti principalmente alla politica sanitaria. Nè gli onorevoli colleghi abbiano a meravigliarsi dell'insistere che i medici deputati fanno su questo oggetto. Quando si pensi che alcuni milioni di uomini sono oggi affidati ai sanitari dell'esercito, e che questi milioni di uomini rappresentano la parte migliore della nostra nazione, si comprenderà la ragione della nostra parola a favore della tutela di coloro che tutto sacrificano sull'altare della Patria.

Non sembri quindi superfluo qualche rilievo, perchè il servizio sanitario dell'esercito, il quale ha subito già qua e là dei

ritocchi, deve sempre più, nei limiti del possibile, perfezionarsi.

A me pare che a tre obiettivi, coordinati fra loro, la sanità militare debba tendere:

a) alla profilassi dell'esercito in campagna prevenendo e reprimendo l'insorgere o il diffondersi di qualsiasi malattia infettiva:

b) a salvare il maggior numero di vite umane ed a restituirne, quando ciò sia possibile, il maggior numero alle unità combattenti;

c) a ridurre al minimo la conseguente inabilità causata dalle ferite riportate nelle battaglie.

In quanto al primo dei fini io sono lieto ed orgoglioso di dichiarare alla Camera, come medico e come ufficiale dell'esercito, che quanto la sanità militare, con l'appoggio, le direttive e l'opera della sanità civile, ha compiuto nel campo della profilassi, è veramente meraviglioso.

Sono stati apprestati, senza restrizioni, tutti i mezzi che le attuali conoscenze scientifiche consentivano e tutto è stato largamente, e con proprietà istituito, di tal che i morbi infettivi di qualunque genere hanno potuto essere soffocati al loro insorgere. È stato veramente ammirevole quanto si è ottenuto dai dirigenti l'importante servizio e dalle squadre di disinfettatori, le quali, nella zona di operazione, sono arrivate a disinfettare le prime linee di trincee di fresco occupate dai nostri e senza che le operazioni militari ne risentissero il minimo danno. Tali progressi nella tecnica della profilassi meritano il plauso del Parlamento e della Nazione; e l'opera della sanità civile e militare deve essere da noi altamente elogiata, come venne apprezzata da quanti tecnici, nazionali ed alleati, ebbero a constatarne e gli impianti fatti e gli effetti conseguiti, che sono stati, per due anni di guerra, i più lusinghieri.

Non altrettanto, onorevole ministro, io posso dire per le altre due importanti finalità da raggiungere. Perchè il servizio sanitario potesse corrispondere effettivamente a quella che è la legittima aspettativa di coloro che combattono e delle famiglie dei combattenti, occorre valorizzare l'elemento tecnico per quello che è, e per quello che vale. Ormai, dopo due anni di esperienza, non è concepibile il pretendere che il medico possa fare il chirurgo, che il chirurgo possa fare lo specialista, che lo specialista sia mandato a fare il chirurgo

quando di chirurgia non si è mai occupato. Questo empirismo è fatale agli interessi dell'esercito, della società ed a quelli della classe sanitaria.

Oggi noi ci troviamo ancora al riguardo in uno stato di inferiorità di capacità organizzatrice che non è poi una qualità che tutti gli uomini posseggono. Proprio in questi ultimi giorni, specialisti che da due anni prestavano la loro opera di specialisti, sono stati presi ed inviati ai reggimenti. Il caso ultimo è quello di un assistente da alcuni anni presso una clinica psichiatrica, non certo giovanissimo, con oltre venti mesi di lodevolissimo servizio in zona di guerra presso una consulenza neuropsichiatrica di Armata: un bel giorno, di ritorno in servizio dopo pochi mesi ch'era stato restituito all'insegnamento, lo si prende di peso e lo si spedisce ad un reggimento di fanteria.

Gli uomini avanti negli anni non sono in grado di avere la necessaria elasticità per plasmarsi alle esigenze della medicina e della chirurgia da campo ed è un danno che si produce ai sanitari ed all'esercito combattente senza vantaggio per nessuno.

In zona di guerra i servizi sono stati più intelligentemente distribuiti e con maggiore proprietà, ma debbo dire peraltro che anche là è mancata quella direttiva per cui le consulenze di Armata hanno svolto la loro attività ognuna per suo conto senza alcun legame, senza alcun criterio di collegamento e di subordinazione.

Le consulenze di Armata sono state assoggettate al criterio dei direttori di sanità di Armata, criteri alcune volte restrittivi, altre volte larghi.

È accaduto che nel primo caso si è impedito che gli specialisti esplicassero la loro opera nell'ambito delle mansioni ad essi affidate, nel secondo caso si è ecceduto in libertà permettendo impianti sproporzionati e dispendiosi. Il numero delle consulenze è andato poi moltiplicandosi sino al punto che oggi abbiamo consulenze mediche, chirurgiche e per le specialità, e di queste ultime alcune che non hanno avuto ancora il riconoscimento dal Ministero della pubblica istruzione quali insegnamenti ufficiali in tutte le Università del Regno. Donde la necessità di corroborare con una buona direttiva anche questi servizi tanto importanti.

E vengo subito alla organizzazione sanitaria interna, in quanto io non intendo fermarmi poco su questi argomenti. Onore-

vole ministro, all'interno del Regno i servizi sanitari non rispondono alle esigenze cui sono chiamati. E quello che vale la pena di notare è che ai lamenti che da ogni parte si muovono contro il servizio sanitario ospedaliero, non si opponga da parte del Governo la necessaria analisi onde eliminare, se del caso, le ragioni di un malessere che minaccia di diventar cronico.

A me fa l'impressione che ai lamenti che da ogni parte vengono si voglia ovviare con la creazione di nuovi organi, con la creazione di Commissioni, le quali da uno a due anni a questa parte, si sono andate straordinariamente moltiplicando. Ella che è, mi permetta di dirlo, nuovo all'ufficio di ministro, e non certamente un tecnico in materia sanitaria, non può vedere quello che i militari feriti o ammalati vedono e gli ufficiali medici vedono e sentono.

Le cause del cattivo andamento dei servizi sanitari sono multiple, fra cui, non ultima quella che a capo dei servizi sanitari e di ogni Commissione sanitaria, devono essere preposti uomini giovani e competenti: se manca una di queste due condizioni, i servizi sanitari andranno sempre di male in peggio.

I vecchi o quelli che hanno prestato la loro opera in tempo di pace e scientificamente assai diverso dagli attuali, o quelli che non sanno, non possono dirigere ed è grave errore voler persistere in un sistema che la esperienza di due anni ha dimostrato inadatto e pericoloso.

Ella, onorevole ministro, con il suo primo decreto in materia sanitaria del 21 giugno, n. 433, non mostra di aver intesa questa necessità, e, come il suo predecessore, continua a moltiplicare le già numerose ed ingombranti Commissioni sanitarie. Dopo quelle cosiddette centrali, vengono ora quelle per provvedimenti medico-legali, oltre l'Ispektorato di sanità che sopravvive tuttora e le varie e numerose Commissioni ospitaliere: non so vedere dove si vuole arrivare; non saprei dire se si vorranno, per il servizio sanitario territoriale, lasciare almeno un certo numero di ufficiali medici per la cura degli infermi e dei feriti!

Non numerosi organi sanitari, ma pochi uomini intelligenti e tecnici che vedano le difficoltà e sieno adatti e capaci a superarle. Questo è quanto occorre per ottenere i risultati che il Paese da lunghi mesi attende.

La semplificazione della macchina burocratica è una necessità imprescindibile, che

a mio modo di vedere porterà a necessari decentramenti, che corroboreranno l'opera assidua e faticosa dei sanitari. Ora invece da qualche ospedale principale di grande città ospedaliera dipendono sino a 25 ospedali minori e a capo di tutti questi ospedali c'è un solo direttore. E volete sapere, onorevoli colleghi, quale è il movimento di questi ospedali? Nel mese di gennaio sono entrati in osservazione 2,680 militari, i quali hanno dovuto tutti passare per la trafila di questo unico direttore. In cura ne sono entrati 1,600; si sono presi 875 provvedimenti medico-legali e si sono portate a termine le pratiche per l'assegnazione della pensione a 879 militari. Complessivamente sono passati sotto gli occhi di questo disgraziato direttore d'ospedale 4,016 militari in un mese solo!

E vi sono anche cifre maggiori. Nel mese di febbraio 4,000 militari visitati; 6,062 nel mese di marzo, 4,300 in aprile, e via dicendo.

Ora è mai possibile che quest'uomo abbia potuto provvedere con coscienza a tutti? Non ci meravigliamo, quindi, o colleghi, se capiterà di saper data la riforma a chi non la meritava e che sia stato fatto prestare servizio militare a chi aveva il diritto di essere riformato. Eppure basterebbe un adeguato decentramento per ovviare al grave inconveniente!

Siamo poi ancora in difetto d'impianti resi indispensabili dalle esigenze della scienza e nell'interesse della società.

In Italia non sono stati ancora impiantati i centri neurologici per i militari feriti ai nervi periferici.

In Francia ed in Inghilterra, come risulta da numerose pubblicazioni scientifiche e come ha potuto constatare chi si è recato colà e presso tutti i paesi belligeranti d'Europa, questi centri clinici funzionano da tempo e danno i migliori risultati. Per chi non lo sa, dirò che in questi ospedali si opera la sutura dei nervi periferici, che porta come conseguenza, se fatta in tempo ed adeguatamente, il ripristino parziale o totale dell'arto offeso.

Or dunque mi si dica se non valga la pena di istituire anche da noi questi centri neurologici, per un senso di umanità non solo, ma anche per una ragione economica, perchè si vengono a restituire alla società, se non all'esercito, degli uomini ancora produttivi.

Centri neurologici mancano a Roma, a Napoli, a Catania, a Bologna, ecc.; non vi

è che a Pavia, dove il senatore Golgi ha potuto imporlo col suo nome, con la sua autorità e con l'aiuto di enti locali. Del modo come a Napoli, dopo vive insistenze, è stato impiantato, per cura del Ministero della guerra, il centro neurologico dirò un'altra volta: per ora posso assicurare che non funziona, perchè i feriti ai nervi puriferici, invece di trovar posto presso l'istituto di neurologia, vengono accolti in un ospedale di storpi. Ma poichè ho ragione di ritenere che le cose saranno messe a posto come si conviene, mi riservo di parlarne, se ne sarà il caso, in una prossima occasione.

Mi permetto ora di richiamare l'attenzione del Governo sopra alcuni altri fatti, da me rilevati in altro campo.

Onorevole ministro, in zona di guerra, come lei m'insegna, è in vigore il Codice penale militare, che nella pratica esclude ogni punizione disciplinare, e di conseguenza tutte le mancanze sono esaminate e giudicate dai tribunali di guerra. Ciò può essere ritenuto giusto, anzi è giusto durante la guerra, ma io ritengo che bisognerebbe fare in modo, visto che la guerra attuale non è di quelle che finiscono presto e non è di quelle che si combattono tra due piccoli eserciti, bisognerebbe, dicevo, fare in modo che per le più piccole infrazioni disciplinari i militari non fossero rinviati innanzi ai tribunali di guerra.

Tanto io sento il dovere di affermare in omaggio a quell'onesto sentimentalismo che ognuno di noi deve conservare in tutti i momenti della propria esistenza.

Ho visto denunciare al tribunale di guerra soldati per i motivi più futili. Ho visto denunciare per rifiuto di obbedienza, per insubordinazione, per diserzione... (*Movimenti del ministro della guerra*).

Prego, signor ministro, mi spiegherò subito. Evidentemente sono tre fenomeni gravissimi, che fanno una grande impressione. Però io comprendo che si rinvii al tribunale di guerra per rifiuto di obbedienza quel militare il quale si rifiuta di obbedire al suo superiore; però, onorevole ministro della guerra, lei che viene dalla fronte, non avrebbe mai denunciato per rifiuto di obbedienza un soldato, soltanto perchè aveva ritardato a tagliarsi i capelli. Questo che le dico le potrà sembrare enorme, però posso documentarglielo. (*Com-menti*).

C'è il fatto. Convegno che non avvenga tutti i giorni, e si capisce, ma è un fatto che può accadere, che accade e che è accaduto

per la leggerezza di un comandante di reparto che non ha capito bene che quella mancanza andava punita ben diversamente, se pure meritava l'onore di una punizione! Orbene, che cosa è avvenuto in questo caso? Quello che doveva avvenire: che nessuno ha avuto il coraggio di condannare quel militare...

Una voce. E allora?

BIANCHI VINCENZO. ...ed allora quel militare è stato ritenuto irresponsabile per vizio totale di mente ed è stato riformato e mandato a casa! (*ilarità*).

GIARDINO, *ministro della guerra*. È un bel caso patologico qu sto! Non è normale!

BIANCHI VINCENZO. Altrettanto avviene alle volte anche per i reati d'insubordinazione. Ella sa meglio di me che per il reato d'insubordinazione il Codice penale militare non ammette il caso di ubbriachezza. La cosa è strana perchè contraddice ad un fatto reale, considerato che l'ubbriachezza è cosa terrena. Ora il soldato che si ubbriaca a volte non manca; ed allora che cosa avviene? Che quando i giudici del tribunale di guerra si convincono che il reato è stato effettivamente commesso in un momento di assenza di coscienza, per gli effetti della intossicazione che l'alcool induce sul sistema nervoso, non si sentono di condannare l'individuo, e lo rimandano al giudizio dei periti, i quali, anche per adempiere ad un dovere della loro coscienza, non possono non ammettere che quell'individuo ha mancato, ma ha mancato nel momento in cui a causa della ubbriachezza non era responsabile dei suoi atti. Ed allora il tribunale si è trovato davanti ad un bivio - e guardi signor ministro che questo è un fatto che è capitato molto frequentemente ed è un inconveniente molto grave per l'interesse che tutti abbiamo alla causa della guerra - i giudici del tribunale di guerra si sono trovati nel bivio o di condannare a venti anni l'individuo che aveva commesso un reato in un momento di assenza della coscienza o assolverlo per vizio di mente.

Qualche volta i giudici han seguito la tesi del perito che dichiarava irresponsabile al momento del reato il militare che se ne era reso colpevole, qualche volta no. Ma in ogni caso quel militare, assoluto o condannato, il più delle volte non è più tornato al Corpo, a cui, di conseguenza, è stato sottratto un elemento che poteva essere ancora utile.

E veniamo ai casi di reato di diserzione: colui il quale in presenza del nemico si allontana con l'animo deliberato di venir meno ai suoi doveri di cittadino e di soldato. Ma quando è dimostrato che il militare non voleva disertare e per una qualsiasi ragione si allontana per poco dal corpo cui appartiene o vi ritorna uno o due giorni dopo che gli è scaduta la licenza e si giustifica sufficientemente, io ritengo che lo si dovrebbe punire, ma non alla stregua di un qualunque disertore.

Veda, io ho qui una lettera straziante di un aspirante ufficiale medico, il quale, ritornando dalla licenza, è stato distratto, come egli scrive in questa lettera, da amici i quali gli avevano assicurato che, anche ritornando al corpo uno o due giorni dopo, se la sarebbe cavata con una lieve punizione. Ha mancato, è vero; ma appena presentatosi spontaneamente al corpo, è stato preso, incarcerato, giudicato, condannato a due anni e ventidue giorni di reclusione per diserzione!

Signor ministro, questo qui è un uomo che è già all'anticamera del manicomio perchè mi scrive da un ospedale dove egli dice di essere completamente fuori di sé, perchè non sa cosa gli sia accaduto. Non sa resistere alla vergogna di questo marchio grave che lo accompagnerà per tutta la vita.

Il marchio del disertore è troppo grave per questo giovane che per ben cinque anni ha servito la patria con tutto l'orgoglio d'italiano; ed una leggerezza che la giovinezza non ha consentito di valutare nella sua reale gravità, non può e non deve costargli la vita civile.

La pena deve essere adeguata alla colpa. Quel soldato non si è reso indegno di appartenere all'esercito, cui ha dato i migliori anni della sua esistenza, e non può quindi essere considerato alla stregua di un qualunque delinquente.

Onorevole ministro, veda se non sia il caso di richiamare l'attenzione del Comando supremo, del reparto di disciplina, avanzamento o non so cosa altro su questi inconvenienti: nessuno pretende che si modifichino in questo momento le leggi dello Stato, che si cambino i codici o altro; ma che almeno si applichino con quella necessaria parsimonia, con quel senso di equità, che è l'unica forza che può sostenere tutti quanti, soldati e non soldati; e l'obiettivo che ci siamo proposti di raggiun-

gere, verrà a coincidere con l'obiettivo della giustizia da parte vostra.

L'avveduta generosità commista ad un equilibrato senso di giustizia, visti alla luce dei sacrifici del popolo, darà la sensazione del palpito di questa lunga notte di sangue, ed ella, onorevole ministro, così facendo, andrà utilizzando sempre nuove sorgenti di energie dai petti dei nostri eroici combattenti, che nell'ora suprema rivolgono fiduciosi il loro ultimo pensiero alla patria. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Patrizi.

PATRIZI. Lloyd George, nel suo recente discorso a Glasgow, esaminando le conseguenze della guerra dei sottomarini nei riguardi dell'alimentazione della popolazione del Regno Unito e dell'esercito, ammoniva doversi ridurre i consumi perchè potesse l'importazione bastare alle strette necessità, cui non provvedeva la produzione nazionale.

A questo sistema educativo da parte dello statista inglese, noi dobbiamo applaudire, imitandolo.

La verità conclamata non si chiami pessimismo, se l'annuncio deprimerà i deboli e gli stanchi, nè ottimismo che i facili strateghi esalta: assai peggior male e stolta politica è l'inganno addormentatore e deviatore, poichè il senso della realtà sfuggerà alle masse, le quali perderanno la visione chiara del fine da raggiungere, dei mezzi da adoperare, dei sacrifici inevitabili che per supremo dovere e comune salvezza saranno chiamate a compiere.

Alla insincerità, mala arte di Governo, seguirà sempre la delusione e quindi l'ira punitrice, quando i fatti parleranno col loro linguaggio spietato, ma vero.

Per questo convincimento, al quale è onesto informare ogni atto pubblico e privato, rivolgendomi a ministri, del cui personale, fervido desiderio di bene non dubito, dirò il mio pensiero apertamente, come quest'ora di tragiche responsabilità impone, con breve discorso di guerra, ma con aperta franchezza.

Con il collega onorevole Toscanelli pienamente consento nella onesta politica finanziaria che l'onorevole Carcano va svolgendo. Egli trova nello stesso suo illibato patriottismo alimento di energia per sostenere il peso formidabile del suo Ministero; peso che invero non pare sia alleviato sen-

sibilmente dagli omeopatici soccorsi dei nuovissimi alleati d'America. Sono certo che egli, nella sua garibaldina schiettezza, non nasconderà mai la reale situazione del tesoro e dirà il costo della guerra, sia nelle somme versate e impegnate, sia in quelle che dovranno essere pagate come prezzo d'importazioni specialmente alimentari: il paese bisogna che abbia tutti gli elementi per conoscere quale sforzo il bilancio della nazione debba sostenere, onde apparisca evidente l'obbligo imperioso che la difficile condizione finanziaria impone ad ogni cittadino, di farsi istrumento laborioso e coscienzioso di produzione ed insieme di risparmio.

Il discorso però del ministro inglese, che tende a rassicurare il popolo della Gran Bretagna, nulla dice degli alleati, i cui paesi, per essere più lontani dai centri di esportazione, debbono avere assai maggiori preoccupazioni; ed è su questo argomento d'importanza assai vitale per l'Italia, le cui vie del mare sono aperte ma non sicure, che invito il ministro competente a darci un esplicito affidamento.

Invero, onorevoli colleghi, noi dovremmo riconoscere che altri praticano, a fatti, quel « sacro egoismo » da noi dannosamente proclamato solo a parole, per offrire invece ai tepidi amici, con l'altra frase della « nostra guerra », materia di critiche non fraterne, onde è diminuito il prezzo e il merito di generose decisioni, il cui momento fu determinato soltanto, e senza previdenti contrattazioni preventive, più che dal nostro tornaconto, dal desiderio dell'altrui salvezza.

Onde sorge la necessità di chiedere al Governo se ha la certezza che l'Italia abbia od avrà, sicuramente, in ragione sia pur ridotta, ma sufficiente alle sue necessità, provvigioni annonarie per il popolo e per la guerra?

Nell'azione coordinata dei singoli dicasteri — così cresciuti nel numero e nelle suddivisioni — confortati da organi che ogni giorno si creano e spesso non aggiungono ma sottraggono attività operanti, abbiamo noi la sensazione di tutto un organico funzionamento di Stato, volto ad un solo fine, con concordia di mezzi e di intenti, come le ruote di una macchina complessa ma perfetta, che dalla collettività nazionale tragga la forza e ad essa la renda, elaborata in elementi vitali di conservazione e di resistenza?

È unanime e sincero il convincimento che sull'agricoltura e la guerra si imperni la

massima difesa, e nella loro armonia, se non nei fini, nei mezzi, riposi la condizione assoluta perchè la patria viva?

Ritenete che nessuna politica estera di onesta fierezza sia possibile, nessuna politica interna ispirata a democrazia illuminata, nessuna speranza insomma nell'avvenire, nessun conforto nel presente penoso e sanguinoso, se non vedremo che chi dirige la guerra sinceramente voglia temperare le proprie esigenze con quelle egualmente imperiose dell'agricoltura?

Ogni discordanza produrrà un arresto pernicioso; ogni ritardo una sottrazione di energie; ogni ingiustizia una somma di amarezze: la miniera non sfruttata per mancanza di braccia, il campo infruttifero perchè incolto, la foresta male utilizzata, costituiranno altrettante vittorie pel nemico.

Ecco come la vostra funzione diventa missione di salvezza, onorevoli ministri.

E poichè ho parlato di foreste, ormai dobbiamo ad esse chiedere il fuoco che dia la vita agli stabilimenti, e dovunque, al fronte, nei palazzi e nei casolari, nelle stesse vaporiere, assicuri la continuazione della esistenza sociale, e i corpi stanchi riscaldi ed i vigilanti nelle trincee riconduca, nei ricordi e nei desideri, alla pacifica e veramente civile ed umana convivenza familiare intorno al domestico focolare!

L'Italia importava per oltre 150 milioni di lire di legna e legnami; oltre dieci milioni e mezzo di tonnellate di carbon fossile; la prima risorsa è cessata completamente; la seconda è diminuita al punto che ognuno sa e lamenta; nè abbiamo ragione per ritenere che la crisi sia per cessare. Non saranno adunque da provvedersi soltanto i venti milioni annui di quintali di legname da ardere e i due milioni di metri cubi di tavole, di cui abbisogna l'esercito, ma almeno quattro volte tanto occorrerà alla Nazione; e tutto ciò dovrà essere allestito in massima parte, nei due o tre mesi che ancora abbiamo dinanzi a noi, favorevoli al taglio ed al trasporto dai boschi, tanto che in un decreto recente ho veduto con tristezza che si è dovuto permettere il diboscamento anche fuori stagione, il che determinerà nelle parti medie e settentrionali d'Italia una vera rovina dei cedui.

Ma, onorevole ministro della guerra, avete rilasciato uomini per qualità e numero sufficienti, in tempo così breve, a preparare tanta mole di legna ed a carbonizzare quella di cui non sia consigliabile il

trasporto dall'aspra montagna? Moltissimi ne occorrono, e subito; il pericolo sta nell'indugio, ed altrettanti urgono per le miniere di lignite che non vale sieno cedute all'attività privata se non si forniranno insieme i mezzi umani per estrarre il fossile. Se in media cinque quintali di legna e due e mezzo di lignite possono a stento compensare un quintale di litantrace, vedremo possibile la preparazione del combustibile per la vita del paese a patto soltanto che si comprenda dal Governo il bisogno di organizzare tutto un esercito di deboscatori, che non può essere raccolto fra i ragazzi ed i vecchi, poichè occorre grande sforzo per adoperare la scure. Altrimenti il Comitato non potrà assolvere al suo arduo compito, malgrado che tutti i suoi componenti e più specialmente l'onorevole De Vito diano opera meravigliosamente attiva per provvedere, organizzare, disporre, con illuminata giustizia e con modernità di vedute e prontezza di decisioni.

E qui, mi consenta la Camera, che al sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, in nome delle popolazioni umbre-toscane colpite dal terremoto demolitore del 26 aprile, cui altresì giunsero subito il conforto della parola incoratrice ed il generoso soccorso di Sua Maestà la Regina, del ministro dell'Interno onorevole Orlando, e del sottosegretario di Stato onorevole Bonicelli, ponga il fraterno e commosso ringraziamento dei dolenti che sentirono e videro nell'opera fattiva ed ardita dell'onorevole De Vito la solidarietà del Governo e la sua volontà sincera di apprestare soccorsi con larghezza di mezzi e prontezza di esecuzione.

Spero che l'improvvida limitazione a 500 chilometri per i trasporti ferroviari sia tolta. Quando più si parla di armonia nazionale, allora si creano barriere artificiali e dannose! Ma perchè alle officine dell'Alta Italia negare il combustibile legnoso delle provincie meridionali, ed ai consumatori della Basilicata vietare il ricco prodotto nelle bassure lombarde? È possibile che si debbano vedere inattive le idrovore della pingue valle padana perchè manca legna e carbone? Se adunque la crisi del combustibile è gravissima, perchè renderla insolubile con irragionevoli restrizioni?

E l'enorme patrimonio boschivo dello Stato, già quasi intatto, è utilizzato ed in qual misura? A questa domanda risponderò brevemente, perchè non intendo qui intrattenermi sulla interpellanza che a suo

tempo chiederò alla lealtà del ministro che mi consenta di svolgere alla Camera.

Quando le tre sole foreste di Camaldoli, Vallombrosa e Cansiglio ricoprono oltre 9000 ettari di folta chioma legnosa, non v'ha chi non senta che immensa quantità di carbone e di legname in tavole potrebbero trarre da quelle e dalle molte altre selve demaniali, per le necessità dell'esercito e del paese. E poichè parve che la Direzione generale, cambiando ogni precedente indirizzo, avesse voluto dare all'azienda un carattere essenzialmente industriale, questo era il momento in cui l'Amministrazione delle foreste dello Stato poteva, doveva, essere pronta a funzionare. Com'è avvenuto invece che si sieno consegnate migliaia di piante in piedi all'Amministrazione della guerra, lasciando che quell'organismo, privo di elementi competenti, non potendo provvedere alla lavorazione di esse, abbia dannosamente affidato tale lucrosa mansione a varie ditte speculative che, naturalmente, hanno procurato di guadagnare il più possibile?

Si parla che un'impresa di Milano abbia concordato condizioni di resa di legname lavorato, rispetto al volume del materiale greggio, inferiore al 20 per cento della media reale, percependo inoltre il doppio del prezzo unitario sulle eccedenze, sicure e cospicue, sì che in pochi mesi ha realizzato guadagni enormi.

Ella, onorevole Raineri, può rispondere che la guerra ha tolto all'esercito delle foreste i suoi più validi soldati, ma, aggiungerò io, è disorganizzata ogni branca di quell'azienda, soppresso e paralizzato ogni ufficio alla periferia, accentrata in una sola persona ed in un ristretto e non troppo lodato sinedrio la direzione centrale.

Perchè lasciare che i Comitati tecnici compartimentali si distruggessero; gli ispettori superiori si tenessero, pensatamente e costosamente, inutilizzati; i dipartimenti ed i loro ispettori privi di ogni seria mansione; i distretti forestali soppressi, mentre il capo tutti deprime coll'ingiuria e col disprezzo?

Quando tante piante si recidono e, malgrado la reclamante protesta dei liberi socialisti forestali e dei cittadini, si continuerà a tagliare spietatamente nelle foreste meno lontane dal fronte, non ci può affidare la Direzione generale che provvederà anche alla ricostituzione avvenire, poichè i vivai sono quasi distrutti, centinaia di migliaia di piantine di due anni, dai vivai di An-

cona e Macerata, sono state poste a dimora senza prima essere state trapiantate, e però esili e privi di palhi radicali resistenti!

Inoltre tanto poco si usa riguardo agli insegnanti ordinari dell'Istituto superiore forestale, alla sua alta funzione scientifica, che alla direzione provvisoria si è chiamato un professore straordinario, come si è negato di provvedere all'essiccamento dei semi delle essenze resinose che potremmo, dovremmo, raccogliere nelle nostre selve, fino ad ora comperati sempre dall'Austria e dalla Germania, e si è respinta una proposta di 300 lire per un microscopio, scrivendo « che non si comprende a che cosa possa servire il microscopio ad una cattedra di selvicoltura e tecnologia di un Istituto superiore »!

La stessa Direzione generale trovò facilmente 50 mila lire da disperdere in un tentato censimento delle piante nelle foreste demaniali fino a cinque centimetri di circonferenza, interrompendo il folle lavoro quando la somma anzidetta era già inutilmente spesa! Perché negare alle poche guardie rimaste — oltre le 1.200 incorporate nell'esercito — le tenui trasferte per visite, fuori sede, per cui è un fondo apposito nel bilancio e le modeste indennità di pernottazione che renderebbero più sopportabile lo stipendio di fame — lire 76 mensili — che viene ad esse corrisposto? Avviliti e stanche per le persecuzioni deprimenti del loro capo, quale rendimento di opera vigile possono dare, quando occorrerebbe che dovunque accorressero nella loro più vasta circoscrizione montana, per compensare l'assenza dei compagni ed impedire che il pascolo disordinato, e ormai *sine lege* compia lo scempio della scure?

Non viene, per tali errori, irreparabilmente compromesso il problema silvano e la ricostituzione delle foreste sulle quali si accanisce un'onda di distruzione e lo scettico abbandono di chi ad esse disgraziatamente è preposto?

Pagategli pure, onorevole ministro, le infinite trasferte, le indennità per le brevissime adunanze delle Commissioni e la vostra protezione si riaffermi nella recente gratificazione di lire 1,500 che gli avete elargito; ma a noi è lecito ritenere che fra il ministro della guerra che nega gli operai, gli speculatori che continuano a far milioni sulle foreste dello Stato, il problema delle provviste dei combustibili resterà insoluto, senza provvedere ai bisogni del presente ed alla ricostituzione silvana nell'avvenire.

Ma non solo ai fornimenti bellici urge sia anzitutto assicurata l'alimentazione umana, costante, sufficiente e a prezzi sopportabili. Il vostro discorso di Treviso, onorevole Raineri, ordinava di coltivare più e meglio ed alle vostre intenzioni non è chi non voglia acconsentire. Però considerate che quando spronate a produrre di più dovete anche additarne i mezzi.

Quale sussidio l'agricoltura avrà ormai dai concimi chimici, quando il nitrato di soda ed il nitrato di calce non giungono ora in Italia, il fosfato ammonico, pure avendo raggiunto prezzi proibitivi, dopo la soppressione del prezzo-limite, non viene dato all'agricoltura nè quello che si produce in patria, nè quello di cui ha in eccedenza l'Inghilterra. Della calciocianonide vorrei chiedere perchè non abbiamo aumentato la fabbricazione: mancavano gli elettrodi che, dopo troppo lunghi indugi, vennero concessi dall'Amministrazione della guerra. Tuttavia da 800 quintali giornalieri siamo discesi a 200 e questi ancora sono completamente assorbiti dalle necessità del munizionamento. Ma più grave è la crisi dei perfosfati, poichè la fosforite manca, ed una sola ditta produttrice, la Colla-Concimi, nel mese scorso chiudeva sette degli undici suoi stabilimenti.

Non credete di usare dei molti velieri fermi nei porti dell'Adriatico per trasportare la fosforite dall'Africa la cui costa si scorge dalla stessa spiaggia di Sicilia nostra? Se pensiamo che le richieste dell'Intendenza militare ammontano a 12 milioni di quintali di fieno; che il potere nutritivo di 3 chilogrammi di fieno è eguale a quello d'un chilogrammo di biada; che ad 8 chili di fieno corrisponde, teoricamente, l'aumento di un chilo di carne; che ogni quintale di perfosfato, con un calcolo molto approssimativo, ne produrrà dieci, in più, di fieno ed uno di grano: se a ciò aggiungiamo la scarsezza della mano d'opera, delle macchine e dei trattori animali, non so come possiamo non essere grandemente preoccupati delle conseguenze della crisi dei concimi.

Occorreva decuplicare le fabbriche per macchine agricole, e si sono trasformate le tre principali esistenti, in officine per la produzione del materiale bellico. È vero, e si va ripetendo con ostentata serenità, che nell'agosto, 200 e forse 400 trattori Mogul, giungeranno dall'America; ma apporteranno essi ben misero aiuto all'agricoltura, bastandone 400 per arare appena 600 ettari al

giorno, che per 100 giornate utili serviranno per una totale superficie di 600 chilometri quadrati.

Ad ogni protesta per la mancanza di mano d'opera il ministro della guerra risponde dicendo cifre sulla cui esattezza numerica farebbe bene che egli, personalmente, facesse severe indagini. Ad esempio, per non parlare della mia Umbria, la vasta e granifera provincia di Grosseto chiese nel marzo 550 licenze agricole, e gliene vennero concesse 202, vale a dire un uomo per più di mille ettari! Quale il risultato pratico?

E poichè non abbiamo nè stromenti sufficienti, nè materie fertilizzanti, date almeno all'agricoltura la macchina-uomo che è la migliore ed in gran parte insostituibile, e concedete esoneri e licenze quali l'evidente necessità reclama. Nei poderi a mezzadria si chiese una sola unità lavorativa valida, e la negaste: credetelo, fu ed è un'ingiustizia ed un errore.

Il tanto sappiamo che la gelata dell'aprile diserbò i seminati dell'Europa centrale e settentrionale e quindi dell'Intesa, l'Inghilterra e la Francia ebbero danni incalcolabili. Ciò, mentre ci fa amare sempre più la dolce terra d'Italia che dai tardivi rigori invernali il suo clima mite protegge, ci preoccupa perchè il problema dell'importazione d'oltre mare si farà anche per noi più difficile.

In Italia, 400 mila ettari di minore semina autunnale e primaverile, ed in qualche regione l'eccesso dell'umidità nell'inverno, è da prevedersi che limiteranno la produzione a netti 42 milioni di quintali di grano che, dal seme, scenderanno a 36, onde, se consideriamo l'utilizzazione anche dei grani teneri per pasta alimentare, il fabbisogno dell'annata 1916-17 sarà almeno di 30 milioni di quintali che bisognerà importare.

Ma non ci illudiamo, o signori: la coltura del frumento diminuirà sempre più, malgrado i decreti e le promesse. Non ricorderò le otto lire date in premio a chi aveva colpevolmente tentato di sottrarre il grano al consumo: nè che in ogni provincia si sono, anche nell'applicazione di quella disposizione, adottati criteri diversi che hanno portato maggiore malcontento: alle ragioni di mancanza di mezzi meccanici e della mano d'opera devesi aggiungere l'influenza deleteria del prezzo ormai sproporzionato al costo di produzione del cereale.

Un ragionevole desiderio di mantenere in un limite sopportabile il prezzo del pane ha convinto il Ministero a fissare il calmier

del grano a cifra relativamente bassa; ma ciò ha portato un danno diretto ed indiretto grande all'Erario pubblico, perchè, pagando il frumento all'estero due volte e tra poco tre volte di più di ciò che viene dato al produttore nazionale (oggi a Parigi costa in moneta italiana circa 130 lire!), ha perduto nel 1916-17 oltre 600 milioni, salendo forse al miliardo nell'anno venturo; e, ciò che è peggio, si vedrà limitata grandemente la superficie a grano, a vantaggio di colture intensive più remunerative o abbandonate al prato naturale, e quindi a pascolo.

L'onorevole Raineri, che è maestro nell'arte dei campi, sa che, raddoppiandosi e triplicandosi il costo della mano d'opera, il grano in certe zone rappresenterà una coltura industrialmente sconsigliabile, perchè, se non sarà evidente il « tornaconto », nessun discorso ministeriale varrà ad indurre i produttori a fare un'operazione a perdita.

Ed allora? Bisogna aumentare il prezzo limite del grano e vendere il pane ai poveri e ai meno abbienti a costo molto basso, mentre a chi ha molto lo Stato non deve procurare un risparmio non apprezzato e non richiesto, che apporta un peso grave al tesoro.

In questo cataclisma economico i criteri dell'agiatazza fondiaria delle varie classi sociali si sono completamente spostati. Noi vediamo i piccoli borghesi, i modesti impiegati soffrire per strettezze finanziarie da non poterli considerare più felici dei proletari. Orbene, non si dia il pane a poco prezzo tanto agli industriali della guerra che vanno facendo milioni, quanto all'operaio che ha una tenue paga giornaliera ed una numerosa famiglia da mantenere. Di qui la necessità di distinguere la popolazione in due o tre categorie bene distinte, anche perchè ritengo sia inevitabile ed improrogabile il razionamento.

Gli ottimisti parlano di riserve ingenti di grano in Italia, credendo, per errore, che salgano a grosse cifre quelle piccole quantità che, nelle famiglie previdenti, sono state destinate al consumo del mese di luglio e in parte dell'agosto, per quello spirito di parsimonia e di risparmio che è virtù soprattutto del piccolo proprietario e dell'agricoltore.

Riserve ne ha invece la Francia, ne ha l'Inghilterra, che difendono con grande vigore e fanno bene. Imitiamole, con qualunque sacrificio: a questa condizione soltanto si potrà fare una politica estera fiera e dignitosa: se non si avranno preoccupazioni

per l'alimentazione, saremo ben diversamente considerati da tutti, nemici ed alleati.

Io ritengo anche che ormai il Governo sia convinto che occorre portare l'abburrimento all'85 per cento. Lo ha detto l'esperienza, lo hanno ripetuto autorevolmente molti colleghi anche in questa Camera. La crusca legnosa è andata nel pane, e il grano è stato dato al bestiame. E così non può non avvenire, quando si turbano artificialmente i criteri di valutazione e si deprime il costo d'un prodotto di gran pregio, mentre per tutto il resto si lascia oscillare liberamente la bilancia commerciale.

E concludo esortando a provvedere per tempo, una volta almeno deviando dal sistema della tardività, affinché, non dico si raggiungano i 15 quintali di grano per ettaro che il collega Pucci crede possibile far produrre in questo periodo difficile al suolo italiano, ma non si discenda di qualche punto dalla media raggiunta nel passato, il che avverrà certamente se non si daranno all'agricoltura mezzi convenienti, mano d'opera, e credito.

E merita un rapido esame anche il problema della carne che ormai è completamente sconosciuta a gran parte della popolazione lavoratrice.

L'Inghilterra ha importato nel 1916 circa 530 mila tonnellate di carne refrigerata, la Francia oltre 180 mila tonnellate, e l'Italia solo 70 mila: in Inghilterra il bestiame bovino è aumentato dal 2 al 3 per cento, salendo dal giugno 1915 al giugno 1916 da 12,145,200 capi a 12,451,540. In Italia dove un censimento recente non si è voluto fare, nemmeno per denuncia, l'onorevole Pucci ha dimostrato come noi che potevamo e dovevamo rimanere il più intatto mercato di bestiame del mondo, per la ricostituzione zootecnica del dopo-guerra da parte delle nazioni che da più lungo tempo combattono, abbiamo compromesso le nostre riserve, macellando capi da lavoro e vacche lattifere.

Mi sembra nostro diritto chiedere adunque un reparto del tonnello frigorifero in base ai bisogni rispettivi degli alleati ed alla effettiva disponibilità del tonnello medesimo.

Al 31 dicembre 1916 l'Inghilterra aveva a sua disposizione una flotta refrigerante di 323 unità, di cui le 283 in attività potevano trasportare 507,390 tonnellate di carne e le 40 navi di riserva tonnellate 120,793.

Questi piroscafi possono fare in media tre viaggi all'anno, di andata e ritorno, e

però, aggiungendo alla flotta inglese (il cui continuo aumento non credo sia superato dalle perdite per i sottomarini) le 20 navi refrigeranti di bandiera italiana e francese, e quelle delle nazioni neutrali, si avrà sempre più di 700 mila tonnellate a disposizione dell'Intesa, cioè un totale di 2,100,000 tonnellate di carne che si potrebbero trasportare in un anno, il che è molto superiore alla disponibilità di carne conservata col freddo nei frigoriferi di tutto il mondo, che è di un milione di tonnellate.

Ora, poichè le liste e la capacità dei piroscafi sono tratte da documenti ufficiali desunte dal *Lloyd Register of Shipping*, inglese, come va che proprio per noi, per l'Italia, la difficoltà insuperabile per un aumento delle provviste è stata, sempre, o si è affermato che fosse quella dei trasporti?

Le nostre provviste sono state modeste: nel 1915-16 la media mensile fu di 5,000 tonnellate, poi si è elevata a 7,000 o poco più, mentre ben maggiori quantità si dovrebbero importare, sia per le esigenze alimentari dell'esercito più che raddoppiato dall'inizio della guerra, sia per la popolazione civile che potrebbe avere carne in abbondanza ed a prezzo moderato. E intanto il capitale zootecnico nazionale si va distruggendo: era questa la nostra miniera per il giorno della ricostituzione economico-agraria: se gli alleati non pensano a noi, perchè non accorrerà ad energica difesa il Governo, non insisterà il ministro di agricoltura, non vorrà fortemente quello degli esteri, affinchè giustizia distributiva sia fatta, almeno in questa modesta nostra necessità in nome della giustizia e dei sacrifici infiniti che il popolo d'Italia sopporta? (*Approvazioni*).

E poichè di cose zootecniche parliamo, consentitemi che richiami l'attenzione del ministro sopra un fatto che ancora dura, e che non deve essere più a lungo tollerato. Protezioni e privilegi a ditte che non hanno altra ragione che la loro fortuna, non li vogliamo consentire: monopoli, poco simpatici anche quando lo Stato li esercita per evidente o sperato suo beneficio finanziario, sono antipaticissimi quando, non si sa perchè, vengono concessi ad un solo industriale, senza gara pubblica, e con contratti in famiglia si procurano ad un privato milioni e milioni.

La stampa se ne è occupata fin dall'anno scorso, ma il monopolio dei grassi animali si continua ad affidare ad una ditta to-

scana, che pare non si ricusi di venderlo anche greggio, mentre con facile processo industriale ne manda il prodotto alle stearinerie per l'estrazione della glicerina. Tutti i produttori di grasso del Regno, dallo Stato all'umile beccaio, debbono venderlo alla ditta privilegiata! E così, quando in conseguenza di ciò ogni altra fabbrica si è chiusa, quella protetta continua ad accumulare guadagni eccessivi. Ora, dopo che la stampa amica del Ministero additò questo scuncio, un grande silenzio ne è seguito, e però ho creduto opportuno richiamare l'attenzione del ministro, perchè torni ad esaminare la pratica, ed a provvedere.

Nè vi sembri eccessivo un altro rilievo: perchè, mentre la crisi della carne si fa intensa e quella dell'alimentazione del bestiame è resa difficile per i fieni deficienti e la scarsità dei mangimi secchi concentrati, il ministro delle finanze ha imposto una grave tassa sugli oli da seme onde i pannelli sono quasi scomparsi?

Ad ogni parola di lode all'agricoltura, segue subito un peso nuovo. Le recenti imposte sui terreni ascendono a circa 50 milioni e ciò quando i tempi, così nuovi e diversi, imporranno all'industria della terra una costosa trasformazione ed una più razionale sistemazione.

Anche alle mutue agrarie chi è che non abbia levato inni di lode? Ebbene, la tassa di ricchezza mobile le perseguita anche nel loro modesto capitale annualmente destinato alla riserva! Sono piccoli fatti, ma indicano che i vietati sistemi continuano, ed ogni ministro si tiene entro i confini del proprio dicastero che difende contro tutti gli altri: e questa non è armonica azione di Governo. Nè credo sia utile trascurare i redditi minimi, dei quali è del resto intesata la storia economica della nostra fortuna agraria. Alcuni mesi fa invitai l'onorevole Raineri a proibire l'apicidione: — in tanta prevedibile carestia di zucchero l'ape è la benefattrice, più della saccarina! L'apicidione è pratica stolta e crudele, come per cogliere il frutto si tagliasse la pianta!

È vero che questa pare l'ora della distruzione autorizzata dallo Stato: si è permesso di far legna nei cedui anche nel luglio! Almeno possa la scure compiere in tempo la sua opera prima che l'inverno sovrappiunga con i suoi rigori; ma si poteva, si doveva aderire alla mia onesta preghiera che equivaleva ad accrescere col miele quello zucchero che ci manca. Mi si rispose, negando: — non è il caso infatti di perdersi in simili

meschinità, noi che acconsentimmo si esportasse quasi mezzo milione di quintali di zucchero in Inghilterra! (*Interruzioni del deputato Ciriani*). Non è nè pessimismo, nè ottimismo che mi ispirano, è la realtà, è la verità che si deve proclamare per amore di patria: — non è patriottismo l'inganno. (*Interruzioni del deputato Ciriani*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Ciriani, lei è iscritto, e a suo tempo parlerà.

PATRIZI. E se qui fosse il ministro delle colonie vorrei proporgli di portare un valido concorso all'approvvigionamento nazionale utilizzando le colonie, con minimo sforzo e con risultato sicuro. Ne era impossibile ieri lo sfruttamento agricolo quando ancora i prezzi dei cereali non compensavano il costo della produzione: ma chi negherà la convenienza di trasportare nelle navi frigorifere, da Massaua, carne bovina, oltre quella che un'altra grande ditta di Toscana, laggiù, prepara in scatolette per l'esercito?

Perchè non si pensa ad una cosa molto semplice e molto pratica, di mandare agricoltori nelle valli del Giuba e dell'Uebi Sebeli, vastissime e profonde, dove, con grandi trattori, utilizzando la mano d'opera indigena, si potrebbero seminare vastissime estensioni a granturco ed a fagioli? I prodotti si caricherebbero nei porti che recentemente sono stati resi accessibili anche nel periodo dei monsoni.

Con pochi professori d'agricoltura e qualche centinaio di abili contadini ritengo, e, come lo credono quelli che conoscono perfettamente il Benadir, si avrebbe un risultato certo e importante. Perchè data la produzione granaria mondiale nel 1917-18, non è tanto la crisi del prezzo che mi preoccupa, ma quella della quantità appena bastante al consumo, se trasportata senza perdite attraverso i mari insidiati. Qui sta l'incognita che suggerì le franche parole del ministro inglese con le quali ho cominciato a parlare!

Com'è l'Eritrea oggi si è quasi sottratta al consumo granario nei riguardi dell'importazione dalle Indie, in modo che quel contingente di grano invece di andare a colmare bisogni della nostra colonia, sarà destinato all'Italia, non so perchè si dovrebbe escludere *a priori* la suaccennata proposta che potrebbe essere confortata da copiosi argomenti di fatto.

Bisogna adunque importare, produrre, risparmiare. Delle importazioni abbiamo

parlato e voglio credere che l'onorevole ministro degli affari esteri faccia sì che l'Italia abbia quanto occorre ai bisogni del suo popolo. Più che dall'India o dalla Nuova Olanda è dal Canada che a noi conviene sia importato il frumento. Il ministro della guerra ha nelle sue facoltà il mezzo per procurare la produzione maggiore, risparmiando agli agricoltori ed a noi la mortificante umiliazione di implorare, mendicare licenze ed esoneri di individui che non sono di notevole utilità militare, per la salute o l'età loro, mentre possono condurre un'azienda agraria ed anche lavorare la terra che non deve rimanere improduttiva, se non vogliamo fare opera nemica alla patria.

Nella politica infine del risparmio dei consumi consentiamo pienamente con quelli che sempre l'hanno consigliata, anche nei beati tempi della pace. Parlare però di ridurre la razione di pane all'agricoltore, sarebbe iniquo, a lui che mai si è concesso pasto abbondante e gustoso! Sono le città che possono consumare meno, e lo debbono, esse che in proporzione danno minore sacrificio di sangue. Ma è tutta l'organizzazione del Commissariato che, se costituisce un peso grave per l'onorevole Canepa, non affida pienamente noi che ne vediamo e ne sentiamo, ogni ora, le deficienze e le contraddizioni, anche nei permessi, dati e ritirati più volte in pochi giorni, in poche ore! E il decreto di requisizione del grano? Non dirò come sia un tentato monopolio, cominciando con una eccezione, senza avere risolto nè la difficoltà dell'immagazzinamento, nè stabilito quando e come pagare i piccoli detentori di grano coi *warrants* o in contanti.

CANEPA, *commissario generale per i consumi e per gli approvvigionamenti*. Si paga immediatamente.

PATRIZI. Ma ciò nel decreto non è detto. Ivi si parla di coloro che possono trovare i mezzi di trasporto, perchè ad essi soltanto, dopo dieci giorni dal carico sul vagone verrà fatto il pagamento.

E la politica democratica, di cui assertori autorevoli sono nel Ministero i rappresentanti del gruppo a cui appartengo, ha dovuto subire in questa ordinanza, fatta in favore dei grossi proprietari, un'altra offesa, precisamente come quella per la quale solamente ai volontari d'un anno si è concesso di fare il corso d'allievo ufficiale nell'arma di provenienza, mentre tutti gli altri, anche dopo due anni di trincea, debbono andare in fanteria: non fu nè è atto di giustizia.

Ditemi almeno, onorevole Canepa, che alla requisizione del grano lascerete al colono, al cui sudore si deve il frumento che sta per raccogliersi, la sua metà o quanto certamente basterà al consumo suo e della famiglia.

Non si rinnovino gli errori di certi prefetti e i silenzi e le incertezze del Commissariato che deve avere anche su questo punto idee chiare e formate.

Nè qui nascondere la mia sorpresa spiacevole, per la volontaria uscita dalla Commissione dell'onorevole Frisoni, la cui chiara competenza è da tutti riconosciuta e lodata: forse egli non avrà, con me, creduto all'efficace opera di quella folla di giovani, molto giovani, economisti che gremiscono il nuovo Dicastero dell'annona. Lo creda, l'onorevole Canepa, noi andiamo incontro a giorni gravi più per la mala distribuzione che per la deficienza dei generi alimentari: ed è dal difetto di organizzazione o dalla negligenza di persone, che derivano le incertezze onde operano gli stessi Consorzi granari.

FRISONI. Chiedo di parlare.

PATRIZI. Permessi ottenuti, ripetuti, dieci volte telegrafati e poi ritirati, d'un tratto: di fronte ad una pubblica agitazione si cede, una preghiera sua lente si respinge.

Fate adunque il bilancio delle forze alla stregua della realtà: poichè vogliamo tutti che la patria viva, si sommino le energie dei singoli e si integrino, come ogni vostro Dicastero fosse in un solo ente pensante e operante, il Governo, senza soluzioni di continuità, ricongiunto.

Limitiamo i consumi, ma credo non si possa evitare il razionamento purchè preparato e bene organizzato, subito. Per la produzione il fine da raggiungere è chiaro, e bisogna volere anche i mezzi: mano d'opera, macchine, concimi, credito, direzione. Cessi la pretenziosa mobilitazione degli incompetenti anche nelle Commissioni di requisizione, e nei vecchi e nuovi organismi, pullulanti ogni giorno, facendo maggior conto della sapienza ed esperienza dei migliori nella pratica e nella scienza economica e dei campi. Si tengono i laureati in agraria in uffici o costretti alla obbedienza passiva d'un superiore che presume di sapere perchè ha gradi e stipendi elevati: e così, con criteri soltanto numerici si valuta il rendimento dell'uomo-soldato, trascurando ogni valutazione di efficienza dinamica: ognuno prenda il suo posto e faccia il più e il meglio possibile.

Pari alla grandezza tragica degli avvenimenti sia la vostra persona, e la mente si elevi al di sopra dell'episodio per comprendere il dramma nella sua essenza, che pare incubo e sogno. Ammirate il glorioso esercito nelle flagellate trincee, ma udite anche l'ansia delle città e delle campagne, la voce delle donne e dei fanciulli che, stanchi, reclamano quelle valide braccia da cui venne la vita della produzione che altrimenti si spegne.

Guardate oltre i confini della patria la cui difesa più che agli amici, è a noi soltanto affidata, ed alla saggezza del Governo che deve sentire i limiti estremi per non superarli, affinché il popolo d'Italia sia presto, fraternamente unito anche nella pace riparatrice. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Frisoni ha chiesto di parlare per fatto personale.

Lo indichi.

FRISONI. L'onorevole Patrizi, evidentemente riferendosi a colui che aveva dato le dimissioni dal Comitato amministrativo degli approvvigionamenti, alludeva a me. Ora io mi trovo nella condizione di poter dire le ragioni per le quali ho dato le dimissioni.

Ho scritto al commissario generale per i consumi, dopo averglielo detto verbalmente, che rassegnavo le dimissioni, perchè a modo mio di vedere l'indirizzo e l'organizzazione del Commissariato non rispondevano ai gravissimi bisogni dell'ora presente.

L'indirizzo per gli approvvigionamenti c'è sempre stato; deriva da un perfetto accordo cogli alleati, leale, sincero, e, me lo consenta il collega Patrizi, anche simpatico...

PRESIDENTE. Onorevole Frisoni, nell'interesse di tutti i colleghi, debbo osservarle che questo non costituisce fatto personale. Il deputato Patrizi non le ha attribuito alcuna opinione diversa dalla sua propria.

FRISONI. Se crede che non debba parlare, mi siederò subito. (*Commenti*).

Voci. Parli, parli!

PRESIDENTE. Io difendo il diritto di tutti facendo rispettare il regolamento. Dovrebbero ben comprendere i colleghi che se ognuno volesse chiedere di parlare per fatto personale, prendendone occasione da qualsiasi accenno fatto da altri, potrebbe fare un discorso a pregiudizio di quelli che sono iscritti prima di lui.

Una voce. Ma qui si tratta della politica degli approvvigionamenti!

FRISONI. Sono deputato ed appartengo ad una Commissione; la Camera ha quindi diritto di sapere perchè ho dato le dimissioni.

PRESIDENTE. Ma ciò non costituisce un fatto personale. Le ripeto, se veramente ha un fatto personale, lo indichi.

FRISONI. L'ho indicato. È la prima volta che ella sente la mia voce, e se non vuol sentirla mi taccio.

PRESIDENTE. La sua voce, onorevole Frisoni, l'ho sentita altre volte, nè io intendo impedirle di farla sentire, quando ne abbia diritto, ma sembra che ella ignori che cosa sia il fatto personale! Legga il regolamento! Il suo viene ad essere un pretesto per parlare fuori del suo turno. Ella non ne ha il diritto ed io non gliene do facoltà!

Voci. Parli! Parli!...

PRESIDENTE. Ho detto all'onorevole Frisoni di indicare il suo fatto personale, cosa che egli non ha fatto. Dovrebbero approvarmi e non contraddirmi a questo modo!... (*Commenti — Approvazioni*).

FRISONI. Ma io l'ho indicato il fatto personale!

PRESIDENTE. Ed io le ho detto che quanto ella esponeva, non costituiva fatto personale.

Io difendo, lo ripeto ancora una volta, l'interesse di tutti, e niente altro! Del resto se alla Camera non importa l'osservanza del proprio regolamento, facciano come vogliono. (*Commenti animati*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA.

FRISONI. Dunque, dicevo, che l'indirizzo degli approvvigionamenti c'è sempre stato ed esiste un piano, un progetto, anche simpatico fra gli alleati. Esso è stato modificato secondo le circostanze determinate dalla guerra, dalla produzione, dai siluramenti, ma un piano esiste. Invece per quanto concerne i consumi non c'è un indirizzo preciso e quindi, mancando questo indirizzo preciso, se ne risente tutto l'organismo. Io alludo precisamente a questo.

Il collega Patrizi ha citato delle cifre che io non voglio esaminare, perchè non ho i dati precisi per poter confermare quanto egli ha detto, ma evidentemente nel futuro anno granario ci sarà una perdita finanziaria rilevante sulla importazione granaria. Ora io domando: quale provvedimento si va

escogitando o si va applicando per quando cesserà la guerra? Se oggi la perdita è possibile per le considerazioni che non starò a spiegare, è evidente che, venuta la pace, la perdita dovrà essere sopportata dal bilancio.

È stato studiato il modo per suddividere la perdita del primo anno di pace in diversi anni. È stato studiato il modo per arrivare, se occorre, al monopolio del grano per diversi anni, per ripartire la perdita del primo anno sugli anni successivi? Tutti quanti sono qui sanno che sarà pericoloso lasciare che il prezzo di vendita del grano si elevi da 45 a 100 lire quando, finita la guerra, gli operai, che torneranno dal fronte, troveranno le officine occupate dalle donne. Questo è anche un problema, che deve preoccupare molto il Governo; e vengo alla organizzazione. L'attuale organizzazione del Commissariato per me è la organizzazione della disorganizzazione, me lo consente l'onorevole Canepa. Io non ho con l'onorevole Canepa alcuna ragione di risentimento personale e mi dispiace di avergli dato il disturbo delle mie dimissioni. Non ho nemmeno alcuna ragione politica, perchè, per tutto il tempo, che rimasi a far parte del Comitato, e me ne appello ad altri colleghi della Camera che ne fanno parte, abbiamo messo sempre, come condizione del nostro lavoro, di non farvi entrare mai la politica, perchè la politica guasta gli affari.

Dunque nessuna ragione di risentimento personale. Orbene: c'è un decreto, il quale stabilisce la istituzione del Commissariato e domanda al Comitato dei ministri la nomina degli impiegati.

Domando io: il Comitato dei ministri è stato interpellato sulla nomina dei funzionari? A me non risulta. E se non è stato interpellato, come si è assunto questo personale avventizio e quali garanzie si hanno su di esso? Chiunque conosca una Amministrazione bancaria sa che il personale non si assume per raccomandazione, ma vagliate le proposte in base a precise informazioni. Saranno tutte persone onestissime, ma sulla loro capacità ho molti dubbi. Viene infine la questione dei decreti. I criteri informativi dei decreti, dovrebbero essere dati dal Comitato amministrativo, od, almeno, dal Comitato dei ministri; ma noi abbiamo visto uscire dei decreti senza che prima fosse stato consultato nè il Comitato amministrativo, nè il Comitato dei ministri, e neanche il direttore generale.

Col decreto recente sull'abburattamento della farina si pretendeva, abolendo la tabella dei ragguagli, che dal grano uscisse il 90 per cento di farina e il 10 per cento di crusca. Questo equivaleva a dire ai mugnai: bagnate il grano. Ma, siccome i mugnai non potevano bagnare il grano a sufficienza, hanno tutti protestato.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Frisoni!

FRISONI. In queste condizioni ho ritenuto doveroso di rassegnare le mie dimissioni, perchè volevo mettere sull'avviso i miei colleghi in merito ad una questione di grandissima importanza, e cioè che chiunque, a qualsiasi partito appartenga, deve desiderare che non avvengano tali inconvenienti, da diminuire la resistenza del paese. Se si è detto che la Nazione che potrà resistere un quarto d'ora di più, sarà quella che vincerà; se tutto questo è esatto, signori, bisogna che in quello che si riferisce agli approvvigionamenti e ai consumi vi sia una organizzazione tanto più valida, tanto più seria, tanto più disciplinata quanto più crescono le difficoltà e dell'approvvigionamento e della navigazione.

Non ho altro da dire. Ho così ritenuto di compiere un dovere, richiamando l'attenzione soprattutto del commissario dei consumi, perchè si regoli, perchè provveda, perchè migliori il servizio, e perchè, me lo consentano i quattro ministri che formano il Comitato dei ministri, essi seguano con il massimo zelo questo importante servizio, cui è legata la fortuna d'Italia. (*Vive approvazioni*).

CANEPA, *commissario generale per i consumi e per gli approvvigionamenti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEPA, *commissario generale per i consumi e per gli approvvigionamenti*. Debbo innanzi tutto rispondere all'onorevole Patrizi che ha fatto una osservazione che già da altri era stata rilevata in questa Camera riguardo al decreto che fissò l'abburattamento delle farine al 90 per cento, indicando in questo fatto la causa per cui una certa quantità di persone hanno dato il pane alle bestie. Dirò adesso come si stia per ridurre l'abburattamento all'85 per cento, ma anche quando sarà ridotto all'85 per cento la tentazione di dare il pane alle bestie permarrà ugualmente, perchè la causa del fatto consiste in questo: che mentre tutto è rincarato enormemente, ivi compresi i mangimi ed i mangimi concentrati, viceversa il Go-

verno, per un alto senso politico, che tutti intendono, ha mantenuto basso il prezzo del grano.

Essendovi soltanto un genere a buon prezzo, vi furono molte persone purtroppo che, non contente di mangiarlo loro, lo hanno fatto mangiare anche alle bestie. (Commenti).

È un fenomeno che si avverte in tutto il mondo, e, come ho detto al Senato, se leggete i giornali inglesi trovate una certa quantità di condanne che ogni giorno quei tribunali infliggono specialmente alle signore che danno il pane ai cavalli o ai cagnolini.

Ora come si può ovviare a questo inconveniente? Con le sanzioni penali, e sono state stabilite, ma anche con un altro sistema.

Noi non abbiamo ancora fissato, e non crediamo di fissare per ora, per delle ragioni che ho già detto in questa Camera, la tessera di Stato, ma abbiamo, per così dire, posto la tessera alle provincie.

Il Commissariato concorda con i presidenti dei Consorzi granari e con i prefetti l'ammontare del grano, la quantità di grano che è necessaria per ciascuna provincia, alla quale si dà mensilmente quel quantitativo fissato. La provincia sa, il Consorzio granario sa che oltre questo quantitativo non potrà averne altro. Se quindi in qualche provincia si verifica il triste fenomeno che vi siano degli incoscienti che danno il pane alle bestie, la provincia sa come fare, e molte lo fanno già: mette la tessera e impedisce il fatto deplorato.

Ma detto questo, io credo che l'onorevole Patrizi vorrà convenire che per eliminare del tutto questa causa bisognerebbe, oltre che diminuire il prezzo dei mangimi, e per questo il Governo qualche cosa sta facendo, rialzare il prezzo del pane ad un'altezza tale che certo nessuno di voi qui potrebbe approvare.

Detto questo, io ora non ricorderò i motivi che ci spinsero allo abburrattamento al 90 per cento, motivi che ho spiegato nella ultima riunione della Commissione centrale, dimostrando come tale misura fosse per un certo periodo necessaria.

Ma, superato questo periodo, io sono lieto di dichiarare che, per deliberato del Comitato dei ministri, è stato deciso che l'abburrattamento venga ribassato all'85 per cento, che le forme del pane restino libere (Approvazioni) non solo, ma che il

peso minimo di ciascuna forma venga portato a soli 250 grammi. (Approvazioni).

Sono lieto di vedere che queste dichiarazioni incontrano il gradimento della Camera, come certamente incontreranno anche il gradimento del Paese.

Ma, onorevoli colleghi, credete pure che, se lo abbiamo fatto soltanto adesso, c'era una buona ragione, perchè il senso di soddisfazione che voi provate è il senso di soddisfazione che proviamo anche noi, perchè anche noi, non meno che a qualsiasi di voi, sta a cuore che il Paese sia nei limiti del possibile, contento.

Risponderò anche, giacchè parlo, ad altre osservazioni fatte da altri onorevoli colleghi, per mezzo di ordini del giorno.

Per esempio, gli onorevoli Agnesi, Grosso-Campana e Congiu, hanno chiesto che si compilino per la macinazione del grano e il controllo dei prodotti norme giuste, chiare e precise, e conformi alle buone regole dell'arte molitoria.

Ho il piacere di dichiarare che norme precise sono state compilate dai miei funzionari, il cui valore e la cui abnegazione sono lieto di proclamare altamente in questa Camera, che queste norme sono state sottoposte al parere di illustri e competenti medici e di competentissimi mugnai.

Ho chiamato il Consiglio direttivo della Federazione dei mugnai insieme con degli ingegneri specialisti dell'arte del molino a rivedere e studiare insieme le norme della macinazione, le quali usciranno fra pochissimi giorni, col conforto ed approvazione dunque di quelle persone che sono le più competenti che immaginar si possano.

Il voto quindi dell'onorevole Congiu, dell'onorevole Agnesi e di altri, è pienamente soddisfatto.

L'onorevole Patrizi poi ha criticato il decreto della requisizione ed ha chiesto che sia lasciato il grano ai contadini, lamentando che essi, per averne il pagamento immediato, debbano portarlo agli scali.

Tutto questo, me lo consenta l'onorevole Patrizi, è per lo meno inesatto. È vero che nel decreto è detto che coloro i quali portano immediatamente agli scali, alle stazioni il grano, ne avranno il pagamento immediato: questo è stato fatto per un incentivo al concentramento del grano; ma è ben chiaro (ed è stato ripetuto più volte nelle circolari che abbiamo mandato e che abbiamo pubblicato) che le spese di trasporto sono a nostro carico.

Quindi, nessun peso per il contadino o il proprietario che portano il grano agli scali: non solo, ma abbiamo anche dichiarato che, quando per mancanza di mezzi di trasporto, il contadino è nell'impossibilità di effettuare il trasporto stesso, lo facciamo noi con i *camions* che ci siamo procurati, e paghiamo anche in questo caso immediatamente il grano.

Quindi i suoi voti, onorevole Patrizi, trovano già il loro accoglimento in quel decreto, che del resto non è opera mia, ma che io sottoscrivo pienamente, che è opera del Comitato e del Consiglio dei ministri; in quel decreto dunque che ella ha criticato, perchè comincia con una eccezione.

Esso comincia con una eccezione per dare a tutti l'impressione che, mentre una alta esigenza obbliga a requisire il grano, è ben certo però che ai contadini se ne lascerà tanto quanto è necessario perchè possano mangiare tutto l'anno essi, le loro famiglie ed i loro dipendenti. (*Approvazioni*).

Questo abbiamo voluto dirlo subito, e dirlo alto, ed è per questo che abbiamo dato al decreto una forma, che potrà non corrispondere alle savissime norme giustizianee intorno alla legislazione, ma che risponde certo al momento presente ed ai bisogni della Nazione.

Occorreva dare ai contadini l'impressione che non a parole, ma a fatti, si pensa anche al loro benessere, e si rispettano i loro diritti, e perciò noi abbiamo cominciato annunciando che è salvo dalla requisizione il grano che spetta a coloro che lo han fatto nascere, e che lavorano la terra.

Credo così di aver risposto alle osservazioni fatte dall'onorevole Patrizi e da altri colleghi; debbo ancora qualche parola alle critiche mosse dall'onorevole Frisoni.

Se l'onorevole Frisoni, quando mi ha annunciato verbalmente le sue dimissioni, dicendomi che non approvava nè l'indirizzo nè il metodo del Commissariato, avesse avuto la bontà di rispondere alle preghiere insistenti che gli rivolgevo di non fermarsi ad una dichiarazione così formale e generica, ma di volermi precisare in che cosa consisteva, a suo modo di vedere, quell'indirizzo e quel metodo deficienti, e quale indirizzo e metodo si sarebbero invece dovuti adottare; se egli mi avesse detto le cose, dette oggi in pieno Parlamento, avrebbe constatato che le sue critiche erano o infondate o fallaci.

Ma, onorevoli colleghi, io non sono che un Commissario, il che vuol dire *commissus*,

delegato cioè per l'esecuzione, e sopra di me sta un Comitato di cinque ministri, presieduto dal ministro dell'interno.

Ma come può immaginare l'onorevole Frisoni che cinque ministri ed io non ci siamo preoccupati del problema del quale egli ha parlato? Come può immaginare che le questioni del prezzo del grano e del prezzo del pane non formino l'ansiosa cura delle nostre intelligenze? Come può egli credere che siamo arrivati ad oggi senza pensare nè che cosa costi il grano effettivamente, nè a qual prezzo possa essere venduto, nè a qual prezzo debba essere venduto il pane?

Noi ce ne siamo preoccupati, e se egli me ne avesse chiesto, gli avrei detto come il problema in gran parte è stato risolto proprio nell'ultima adunanza del Comitato dei ministri che seguiva a molte altre.

Io non ho autorità in questo momento per dir di più, ma posso dire che fra pochi giorni usciranno i decreti, e la Camera vedrà che il problema ripeto, in gran parte è stato risolto, pur rimandando a l'avvenire quello che non è richiesto dalle esigenze attuali, le quali soprattutto ci debbono preoccupare, perchè è dalla resistenza del paese che l'avvenire dipende.

Mi duole proprio che l'antico amico Frisoni (mi permetta di chiamarlo ancora così) non mi abbia manifestato allora la causa delle sue dimissioni, perchè gli avrei dimostrato che la causa stessa non esisteva.

Il secondo motivo delle sue dimissioni è la mancanza di organizzazione, specialmente per quanto riguarda la nomina dei funzionari del Commissariato, nomina che, a suo dire, dovrebbe farsi dal Comitato dei ministri, mentre in realtà sarebbe stata fatta da me.

Ora se l'onorevole Frisoni e se la Camera prendono cognizione del decreto che ha istituito il Commissariato, vedranno che al Comitato dei ministri compete soltanto la nomina del direttore generale, nomina che è stata fatta nella persona dell'illustre commendatore ingegnere Morandi, il quale, a buon diritto, in questa Camera e in tutto il paese gode tanta simpatia. (*Approvazioni*).

Per gli altri funzionari, i quali son tutti sottoposti a lui, non compete la nomina al Comitato dei ministri. Come si è fatta questa nomina? La massima parte dei funzionari l'ho trovata, e quindi non l'ho nominata io; infatti alla mia nomina a commissario, quasi tutti i funzionari, erano al posto ove ora si trovano.

Questi funzionari in parte provengono

dal Dicastero dell'agricoltura, in parte da altri Ministeri, in parte sono stati messi a mia disposizione dal Ministero della guerra, il quale li ha scelti, come dice il decreto che ha istituito il Commissariato, fra i militari inabili alle fatiche di guerra. Quindi nessuna violazione di legge, ma perfetta rispondenza al decreto che ha istituito il Commissariato.

Anzi, aggiungo di più: non ho nominato nessun funzionario. Ho nominato qualche esperto, nè mi duole di averlo nominato, perchè certamente se rimarrò in questo posto procederò sempre in questo modo. Non posso ammettere che a gerire l'olio vada un avvocato o un medico, ed a gerire l'olio ho preposto un negoziante di olio, come a ricevere nei porti il lardo ed altri generi metterò uno *ship-broker* o un'altra persona che abbia l'abilità e la capacità che hanno gli uomini che frequentano le darsene e i porti. Ma salvo questi periti, io non ho nominato nessun funzionario, li ho trovati.

E mi permetta la Camera di dire che a questi funzionari va tributato il massimo encomio perchè, senza eccezione, adempiono alle loro mansioni (e lo posso dire e lo ripeto ancora una volta, perchè non li ho nominati io) con zelo, intelligenza, buona volontà, lavorando da mane a sera. Spesso stiamo a lavorare insieme fino alle dieci di sera ed anche più.

Questi funzionari rispondono perfettissimamente allo scopo per il quale sono destinati, compiono magnificamente il loro ufficio ed io rivendico altissimamente non solo la loro onestà, che è superiore ad ogni e qualsiasi sospetto, ma anche la loro intelligenza e devozione.

Quegli egregi colleghi, i quali hanno la bontà di venire da me, vedono con quale intimità io viva coi funzionari.

Se avrò l'occasione di parlare un'altra volta di questo argomento alla Camera, io dimostrerò, che se posso aver commessi errori, come ne hanno commessi tutti i controllori ai viveri degli altri paesi, ho anche compiuto delle buone riforme e delle cose utili.

Ebbene tutte le cose buone ed utili che ho fatte, le ho potute fare perchè ho vissuto in intimità con i funzionari, discutendo con essi tutte quante le questioni e ottenendo così il loro concorso alacre e intelligente.

Quindi nessuna disorganizzazione. Certo non si può pretendere che un servizio come

quello del Commissariato degli approvvigionamenti e dei consumi, che è un servizio improvvisato, funzioni con la regolarità di un orologio, al pari di un Ministero che sia sempre esistito ed abbia organismi già elaborati dal tempo.

Noi viviamo giorno per giorno, ogni giorno nascono difficoltà nuove, ogni giorno dobbiamo creare nuovi organi e nuove funzioni. Quindi è naturale che avvenga qualche piccolo ritardo, qualche incaglio; ma nell'insieme, io che ho avuto anche l'onore di visitare il funzionamento degli approvvigionamenti e consumi di altri paesi, dico altamente (e non lo dico per vanità, perchè non è merito mio, ma degli uomini che stanno sopra di me e sotto di me) che non v'è nessun paese nè belligerante, nè neutrale in cui il servizio degli approvvigionamenti e dei consumi proceda regolarmente come in Italia.

Questa è la verità e coloro che sono stati fuori d'Italia o leggono i giornali stranieri dovranno in cuor loro convenirne.

L'onorevole Frisoni ha lamentato che non sia stato sempre sentito il Comitato dei ministri.

Nego in modo assoluto e vorrei invitare l'amico Frisoni a citare un solo atto mio, nel quale io abbia esorbitato dalla mia competenza.

Tutto quello che ho fatto, l'ho fatto secondo la competenza che mi attribuisce il decreto che ha istituito il Commissariato e tutto quello che spetta ai ministri è uscito come decreto ministeriale del Comitato dei ministri o come decreto luogotenenziale promosso dal Consiglio dei ministri.

L'onorevole Frisoni però ha detto anche che qualche atto si sia compiuto senza sentire il Comitato del quale egli faceva parte, ed ha citato due esempi, il decreto relativo alle fave e il decreto sopprimente la tabella di ragguglio dell'abbruttamento.

Quanto al primo, sarà meglio non parlarne, perchè si tratta di questione così piccola che mi sembrerebbe d'immiserire la Camera e me stesso discorrendone. Quanto al decreto che ha abolito la tabella di ragguglio, ne rivendico piena ed intera la responsabilità.

Quando ho sentito lamentare la mancanza della crusca, ho studiato la questione, ho visto che si poteva in parte eliminare questo inconveniente, obbligando a macinare, non come avveniva prima con la tabella di ragguglio certi grani fino a 96

e in certi casi fino a 97 per 100, ma obbligando ad abburattare al 90 per cento qualunque fosse la specie del grano. È bastato questo mio provvedimento che ho preso in via di urgenza, perchè una certa quantità di crusca immediatamente rifluisse sul mercato.

È verissimo, nella relazione di quel decreto è avvenuto un errore. Si è detto che doveva ogni quintale di grano dare 90 chilogrammi di farina e 10 chilogrammi di sottoprodotti; appunto per la rapidità con cui il decreto era stato fatto, non si è pensato in quel momento che oltre ai sottoprodotti v'era anche il calo e qualche impurità, e che quindi si doveva dire 90 di farina e 8 e mezzo o 9 di sottoprodotti. Questa è la mia grave colpa, della quale mi confesso innanzi alla Camera, aggiungendo che me ne sono avveduto subito e immediatamente ho provveduto, correggendo l'errore con telegrammi ai prefetti ed ai presidenti dei Consorzi agrari.

Ma, onorevoli colleghi, col cumulo di funzioni che gravano sulle mie spalle e con i pensieri angustianti che ho, se voi non trovate nella mia gestione nessuna colpa maggiore, mi sentirò nell'animo pienamente assolto dalla vostra indulgenza e bontà.

Non credo che si possa parlare di disorganizzazione, quando i servizi sono tutti quanti accentrati e lo saranno meglio nei giorni prossimi, sotto la presidenza mia e sotto la direzione d'un unico direttore generale e distribuiti poi ai vari capi d'ufficio, secondo le loro attribuzioni. Sono capi d'ufficio ripeto, che meritano tutta la fiducia della Camera. E poichè tutte le altre mansioni sono di una minore importanza, mentre le più importanti sono quelle che attengono ai cereali, ai calmieri, allo zucchero, alla disciplina dei consumi, a queste branche presiedono funzionari che erano stati nominati dal Ministero precedente e precisamente dall'onorevole Cavasola. E tutti, lo ripeto ancora una volta, perchè è la verità, e perchè verso di queste persone e dei loro colleghi mi sento legato da viva gratitudine e ammirazione, compiono il loro dovere in modo che non si potrebbe meglio fare.

Prego quindi la Camera, qualunque possa essere il suo giudizio sopra l'opera dei ministri e sopra l'opera mia, di non coinvolgere in una critica l'opera dei funzionari che sono fuori di qui. Di essi rispondo in prima linea io, e rispondono i ministri. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Io utilizzerò questi ultimi minuti di seduta per sbarazzare il campo della discussione sull'esercizio provvisorio dalle osservazioni che sono state fatte in tema più strettamente finanziario, o dirò meglio, in tema tributario.

Veramente osservazioni di qualche entità io non ho udite: qualche raccomandazione, qualche rilievo di cui terrò calcolo: ma per quanto riguarda il congegno tributario che sorregge la nostra finanza di guerra ho la soddisfazione di notare che esso neppure questa volta ha dato luogo a critiche serie. Di quelle che serie non sono, e che riguardano un tributo specialissimo, ci siamo occupati nella seduta di ieri l'altro in sede di interrogazione.

Veramente l'onorevole Sitta ha un ordine del giorno, non ancora svolto, col quale rivolge al Governo l'invito di riformare radicalmente la imposta cosiddetta militare. Ora mi preme di dire subito all'onorevole Sitta che su questo terreno ci troviamo d'accordo, perchè non è la prima volta che il Governo constata come la imposta militare creata in principio della guerra, in condizioni di cose affatto diverse da quelle che sono sopravvenute, non ha risposto, come dovrebbe, al suo scopo. Oggi, come oggi, pure essendo un organismo rispettabile e che dà risultati non trascurabili, la imposta non risponde più, e merita essere riveduta: ed è proposito del Governo di sostituirla per il 1918 un'imposta più semplice e più cospicua a carico di tutti coloro i quali non abbiano dato tributo di sangue al paese durante la guerra.

Circa la politica tributaria generale, della quale hanno parlato l'onorevole Toscanelli e qualche altro oratore di cui non mi sovviene qui sul momento, io mi trovo nella necessità di fare una dichiarazione sommaria.

Il convincimento mio, che ritengo sia il convincimento di tutti i miei colleghi del Governo, e di molti della Camera, è questo: che il problema dei tributi deve essere trattato a fondo mediante una riforma delle imposte dirette basata sui criteri che ho in recente occasione largamente illustrati alla Camera; nè sarebbe decoroso che oggi mi ripetessi.

La Camera sa che gli studi opportuni sono

apprestati, che anzi io ho rassegnato il 19 dello scorso giugno il completo disegno di legge: quando dunque il problema reclamerà di essere risolto senza indugio, gli elementi ormai pronti saranno utilizzati. Ma la Camera voglia per ora imporre un freno a sè stessa, e non insista a chiederci: quando ci presentate la riforma tributaria?

Riforme di tanta entità non possono essere avanzate se non quando il momento politico vi sia favorevole; è per il Governo grave responsabilità affrontare una discussione così importante; ed egli deve essere lasciato arbitro della scelta dell'ora in cui la battaglia possa essere intrapresa, senza pericolo per l'economia nazionale.

Questo, presso a poco, dovrei ripetere a proposito anche dei monopoli, di cui pure si è intrattenuto l'onorevole Toscanelli.

La Camera ammetterà facilmente che neppure questa è materia che possa essere toccata senza adeguata preparazione: tutti parlano di monopoli, e forse credono che siano la cosa più facile di questo mondo: non dico che essi non debbano rappresentare una delle rotaie della finanza del domani; ma penso che anche dei monopoli non si possa parlare se non in condizioni economiche solide e tranquille: durante la guerra sarebbero dei salti nel buio.

E vengo ai tributi locali.

Su questo problema ho sentito il discorso dell'onorevole Cavazza ed ho visto l'ordine del giorno dell'onorevole Turati. Veramente l'ordine del giorno dell'onorevole Turati è più ampio ed investe tutta la questione del regime degli enti locali...

TURATI. Riguarda la finanza di guerra.

MEDA, ministro delle finanze. Ma ad ogni modo in ordine ai tributi locali ho ragione di ritenere che la Camera riconoscerà come non siamo stati sordi alle denunce del disaggio.

Non ricorderò quello che si è cercato di fare e si è fatto; altro sto studiando di fare in via transitoria. Dirò però che in ordine alla sostanza della questione nessuna soluzione è possibile se non contemporaneamente alla soluzione generale, cioè alla riforma dei tributi di Stato. Quando la finanza dello Stato, e specialmente l'ordinamento dei tributi diretti, sarà assisa sopra basi nuove, allora anche la questione dei tributi locali si risolverà da sè.

Come vorrebbe l'onorevole Cavazza che affrontassimo il grosso problema delle sovrimeposte? Modificarne il funzionamento quale oggi, per quanto siano evidenti gli inconvenienti a cui dà luogo, non è possibile.

Vorrebbe dire alterare il sistema su cui si fonda il bilancio degli enti locali, perchè oggi la sovrimeposta, specialmente per le provincie, rappresenta la partita di conguaglio su cui il bilancio si fonda. Bisogna creare prima il sistema nuovo per trattare diversamente l'impiego della sovrimeposta. Mi auguro che questo possa farsi presto; ma improvvisare non oserei; meglio; non oserei stralciare il tema dal complesso dei problemi amministrativi di cui è parte integrante.

Ho sentito da parte di qualche oratore - l'onorevole Caccia anza - esprimere desideri particolari circa le condizioni di regioni recentemente danneggiate: assicuro che sarà provveduto nei limiti del possibile.

Lo stesso onorevole Caccialanza ha parlato del contributo straordinario per l'assistenza civile e ne ha invocata la riforma: è una materia che riflette particolarmente la competenza del mio collega dell'interno, però anche il mio Dicastero vi ha collaborato e ben volentieri collaborerà nella ulteriore elaborazione dell'argomento.

Non ho altro da dire alla Camera; nè credo che essa altro attenda da me su questa discussione. L'Amministrazione finanziaria ha in questi tempi il compito di assicurare al bilancio, senza esitanze, e con grande prontezza ed energia, le entrate necessarie perchè lo Stato possa far fronte ai suoi impegni eccezionali. A questo compito abbiamo sempre corrisposto e corrisponderemo senza preoccupazioni di impopolarità. Credo che sia impegno d'onore per un ministro delle finanze in tempo di guerra, e non vi verrò meno. Voglia la Camera credermi se affermo che posso rinnovare sinceramente qui, a nome anche di tutti i colleghi, le dichiarazioni con cui la prima volta ci siamo presentati a discorrere di questo argomento, che cioè i mezzi necessari per tener alto il credito dell'Erario saranno procurati a costo di qualunque sacrificio, ma cercati sempre di preferenza presso coloro che più sono in grado ed in dovere di darli. (*Vivissime approvazioni*).

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione generale, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(*È approvata*).

Si comincerà domani lo svolgimento degli ordini del giorno.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fraccacreta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FRACCACRETA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giacomo Ferri per contravvenzione alla legge sulla circolazione dei veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie. (789)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se possa dare informazioni circa le cause dell'arresto, avvenuto in Firenze, del triestino Vittorio Cuttin.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni sia stato arrestato Vittorio Cuttin, già redattore del periodico *La Coda del Diavolo*, di Trieste.

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, per sapere se possa dare notizie sul funzionamento del Consorzio granario in Roma e sul modo come ha provveduto alle necessità, anche più urgenti ed essenziali, dei comuni.

« Carboni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, per sapere come intendano provvedere all'approvvigionamento dei generi di prima necessità nella regione laziale, ove, fra grandi difficoltà, funziona il Consorzio granario e ove, per la scarsezza di speciali iniziative, non possono risentirsi i benefici che altrove apporta il funzionamento degli enti di consumo.

« Veroni, Zegretti, Valenzani, Piccirilli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali criteri intenda adottare perchè nella annunciata composizione dell'Ente nazionale abbiano un'equa rappresentanza e perciò una giusta tutela i vasti interessi dei produttori, dei commercianti e dei consumatori di quelle regioni d'Italia il cui movimento economico si svolge quasi esclusivamente dall'agricoltura, ma che non possono facilmente destinare grandi capitali al nuovo Ente e mancano di cooperative e di consorzi di negozianti.

« Restivo, Di Sant'Onofrio, Albanese, Drago, Cartia, Mondello, Libertini Gesualdo, Rizzone, Giaracà, Aguglia, Larizza, Faelli, Rindone, Larussa, Macchi, Di Campolattaro, Girardi, Di Stefano, Finocchiaro-Aprile, Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se dopo l'inchiesta eseguita sul funzionamento della scuola normale di Catanzaro, ritenga compatibile la permanenza in quell'istituto di un direttore il quale è fatto segno a biasimi costanti, sia da parte della stampa che da privati cittadini, coi quali è anche trascorso a vie di fatto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, in considerazione dell'opera prestata durante la guerra dagli ufficiali di cavalleria, dello spirito di sacrificio con cui essi combattono anche in altri corpi speciali, dell'eroismo da essi dimostrato nei fatti d'arme cui hanno partecipato e dell'alta percentuale di morti da essi offerti alla Patria, non creda doveroso equipararne l'avanzamento con quello delle altre armi combattenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se gli aspiranti sottotenenti di complemento, già collocati in congedo per riforma, poi richiamati dal congedo per riconosciuta idoneità, conservano, come par giusto, il grado da loro conseguito per aver frequentato uno speciale corso e aver superate le prove richieste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 LUGLIO 1917

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno di stabilire e di far pubblicamente conoscere che nessuna esonerazione dal servizio militare verrà concessa ad agenti o fattori di aziende agricole quando risulti che il proprietario dell'azienda stessa non abbia obblighi militari e si trovi in età e condizioni di salute che gli permettano di dirigere personalmente i lavori dei propri fondi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se agli ufficiali, addetti alla difesa costiera e ferroviaria e compresi nei settori costieri dell'Adriatico, spetti l'alloggio gratuito ai sensi della circolare 12100, n. 2, in data 25 gennaio 1917, del Ministero della guerra (Servizio logistico amministrativo n. 2), che non ha abrogato la circolare 3 ottobre 1916, n. 17624, Intendenza generale in riguardo ai detti ufficiali.

« Il sottoscritto dimanda questo perchè attualmente, l'alloggio gratuito è concesso o no, a seconda dell'interpretazione dei diversi corpi di armata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soderini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno chiarire in via d'interpretazione o stabilire con apposita disposizione che, agli effetti della esonerazione di cui al Capitolo III, articolo 8 della circolare, n. 542, del 1º settembre 1916, debba ritenersi assimilato al caso della morte in combattimento o in seguito a ferite il caso della morte avvenuta per malattia contratta in servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giaracà ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga doveroso, oltre che equo e logico, estendere anche ai tenenti di complemento i vantaggi che, in base alla circolare n. 392 contenuta nel *Giornale Militare*, 15 giugno 1917, dispensa 40, vengono stabiliti per i tenenti effettivi di artiglieria in ordine all'avanzamento. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Belotti, Salterio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno, dopo la sospensione dei trasferimenti dei militari delle classi più anziane in sede vicina alle loro famiglie, assegnare i militari stessi ai servizi delle retrovie, onde rimuovere la stridente ingiustizia che costringe alla vita di trincea uomini d'oltre quarant'anni, carichi di figli, mentre numerosi loro coetanei, in condizioni di famiglia non più gravi, fruiscono tuttora del beneficio già concesso dal Capo I della circolare ministeriale 542, del 1º settembre 1916. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gaudenzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda provocare un'aggiunta al secondo capoverso dell'articolo 62 del testo unico della vigente legge sulle pensioni civili e militari, nel senso di considerare come continuazione del servizio effettivo precedentemente prestato, quello degli ufficiali richiamati dal congedo, in tempo di guerra, agli effetti della nuova liquidazione della loro pensione e di quella delle rispettive famiglie, limitatamente al grado col quale furono richiamati e che abbiano una permanenza nel servizio dopo il richiamo, non inferiore a due anni. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Pais, Mosca Tommaso, De Bellis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere, se per evidenti ragioni di giustizia e per doverosa parità di trattamento, non stimi opportuno mantenere al decreto luogotenenziale 25 maggio 1916, n. 690, col quale vennero stabilite norme per la promozione degli ufficiali feriti in guerra, l'interpretazione data dallo stesso Ministero della guerra con circolare n. 22039 del 23 giugno 1916, ed evitare così il grave inconveniente che ora venga considerata come unica promozione ai termini del cennato decreto luogotenenziale quella ottenuta dopo la ferita, mentre in molti casi di questa promozione non si tenne alcun conto, e si applicò il decreto medesimo tenendosi presente solo la data dell'accertamento sanitario definitivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in via d'urgenza per assicurare ai medici condotti comunali ed ai veterinari consorziali, stante il divieto di commercio del fieno, la provvista necessaria per mantenere il cavallo del quale devono servirsi per eseguire le visite nel proprio reparto ed attendere ai servizi sanitari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caccialanza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e degli esteri, per sapere se sia a loro conoscenza che armatori greci e francesi si siano recati in Svizzera per trattare l'acquisto del piroscafo *Salona* internato al Pireo come nave nemica sebbene appartenga alla ditta Carlo Martinovich e figli, casa italiana di Trieste, e in caso affermativo se intendano impedire la vendita e rivendicare l'italianità del piroscafo stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria ed il commissario dei consumi, per sapere se non credano indispensabile adottare provvedimenti per frenare l'ascensione dei prezzi delle reti e degli altri attrezzi necessari alla pesca e se a tal uopo non ritengano opportuno vietare l'esportazione della canape. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha chiesto di fare una dichiarazione sulle interrogazioni degli onorevoli Federzoni e Turati, e su quella annunciata sabato, dell'onorevole Ciriani, tutte e tre relative all'arresto del giornalista Cuttin.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Alcuni colleghi hanno fatto premure presso di me perchè rispondessi subito alle interrogazioni da loro presentate. Anche, a prescindere dalla questione regolamentare, se si possa rispondere ad una interrogazione in una seduta, per la quale la Camera deliberò di non svolgerne, io debbo dichiarare che non potrei rispondere, dato il merito delle interrogazioni stesse, con le quali si vorrebbero conoscere dagli onorevoli Federzoni e Turati le cause dell'arresto del gior-

nalista Cuttin, e dall'onorevole Ciriani notizie sull'arresto stesso.

Ora il fatto dell'arresto è noto, ed è noto altresì il titolo dell'imputazione. Ma ciò detto, è evidente che nè io, nè i colleghi della grazia e giustizia e della guerra (l'arresto è avvenuto per regolare mandato di cattura dell'autorità giudiziaria militare) potremmo dir nulla sulle cause, sulle ragioni e sugli elementi, sui quali si è potuta fondare l'autorità giudiziaria.

Qualunque allusione a qualsiasi di tali elementi, dato che io li conoscessi (e a dir vero, io non li conosco), oltre ad invadere quei limiti di competenza che è inutile accennare, potrebbe pregiudicare il diritto sacro della difesa dell'imputato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno, pure riconoscendo un certo carattere di urgenza in queste interrogazioni, ha dichiarato che, nel momento attuale, non può rispondere nulla. Tuttavia, avuto riguardo al concetto direttivo della risposta dell'onorevole ministro, darò facoltà agli interroganti di dichiarare se siano soddisfatti.

Primo è l'onorevole Ciriani. Parli pure.

CIRIANI. Se l'onorevole ministro ha risposto, rispondo anch'io: se non ha risposto, non ho da dir nulla. (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Evidentemente non ho risposto. Ho però enunciato le ragioni di merito per cui non ho risposto.

PRESIDENTE. Ed io ho dato appunto facoltà all'onorevole Ciriani di dichiarare se sia soddisfatto di questa dichiarazione.

CIRIANI. Delle tre interrogazioni presentate quella che può dirsi abbia avuto dall'onorevole ministro dell'interno una risposta, è precisamente la mia. Infatti io ho chiesto all'onorevole ministro dell'interno se e quali notizie potesse dare intorno all'arresto di un certo signor Cuttin perchè, nel momento in cui la mia interrogazione veniva presentata, ancora ufficialmente questo arresto non risultava. Oggi l'onorevole ministro, alla Camera, afferma che questo arresto è avvenuto ed è avvenuto per cause tali che non si possono dire, nè alla Camera nè altrove, senza pregiudicare il sacro diritto della difesa.

Ad ogni modo la mia interrogazione non era mossa da preconcetti di una o di un'altra difesa: essa moveva solamente dal desiderio di esprimere la compiacenza che si fosse finalmente accertato che una persona la quale era stata causa, se non unica, prin-

cipale di una accusa contro un membro del Parlamento, era stata arrestata. Ciò per la dignità della Camera, con l'augurio che la gravissima accusa trovi oggi motivi e ragioni per essere cancellata.

E debbo inoltre compiacermi per l'opera spiegata dalla polizia, che ha potuto giungere all'accertamento di un reato per parte di una persona, che mentre sembrava mettere la sua attività tutta a beneficio dell'Italia, era invece un emissario dell'Austria.

Mi auguro che su questa via si continui. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno, non tanto della sua risposta, la quale è venuta a soddisfare una curiosità che i giornali avevano già esaurita, quanto per aver voluto dare alla Camera l'occasione di ricordarsi d'un incidente grave, al quale fino ad ora è mancata non dico la conclusione, ma un qualsiasi avviamento alla conclusione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il grave incidente al quale alludo è, come tutti sanno, l'accusa terribile che fu rivolta ad un deputato italiano, e che non ebbe ancora il suo necessario accertamento. Quella accusa non si può ritenere smentita o svanita per il fatto che uno degli accusatori possa oggi apparire imputato di reato gravissimo contro la patria. Perchè, all'infuori di lui e oltre lui, qua dentro e fuori di qui, uomini e giornali di serietà assolutamente insospettabile ripeterono quell'accusa; procedimenti di diverso carattere furono iniziati, altri procedimenti furono richiesti, provocati e non iniziati mai: il famoso giuri d'onore che doveva servire a portare a compimento il giudizio iniziato in sede penale, in seguito alla querela di diffamazione contro la *Perseveranza* di Milano, non riuscì mai a costituirsi.

MODIGLIANI. Perchè i vostri amici non hanno mai voluto scegliersi il terzo arbitro! Ditela finalmente la verità; e non continuate in una campagna cannibalesca contro l'avversario! È troppo! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Vivi rumori a destra — Vivace scambio di apostrofi tra i deputati Federzoni, Beltrami e Modigliani*).

L'onorevole Foscari ha il dovere di precisare l'accusa fatta all'onorevole Todeschini! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi rumori — Nuovo scambio di apostrofi*).

PRESIDENTE. (*Con forza*). Ma che modi son questi? La finiscano! (*Vive approvazioni*).

Ed ella onorevole Modigliani non interrompa!

Continui onorevole Federzoni.

FEDERZONI. Tutto ciò che i socialisti ufficiali possono dire su questo argomento, è, me lo permettano, gravemente svalutato nella nostra coscienza, di fronte alla opinione pubblica italiana, dal ricordo preciso, dalla cognizione chiarissima, che è in ciascuno di noi, dell'opera nefanda svolta dai socialisti triestini prima della guerra e durante la guerra contro l'italianità di Trieste... (*Vive approvazioni — Vivi rumori e proteste dall'estrema sinistra*).

È inutile tentare di rifarsi una verginità patriottica e morale sul caso del signor Cuttin, quando si ha dalla propria parte un Valentino Pittoni! (*Rumori vivissimi e proteste all'estrema sinistra*). Non cercate di difendervi col nome di Battisti, quando avrete il rimorso perenne di essere stati complici di Valentino Pittoni! (*Vivissime approvazioni a destra — Rumori e proteste dall'estrema sinistra*).

BELTRAMI. Battisti a Milano depose in difesa di Todeschini!

MODIGLIANI. Battisti ha fatto fare ai vostri amici nazionalisti una ben magra figura. Quando i suoi scritti saranno pubblicati, vedrete quello che dice di voi! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

FEDERZONI. Battisti era contrario a tutti voi! (*Approvazioni a destra — Vivi rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra il deputato Federzoni e i deputati Dugoni, Beltrami e Modigliani*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta! Così non si può andare avanti! Sarò costretto a togliere la seduta! (*Approvazioni*).

L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Prima di tutto debbo rinnovare in presenza del ministro dell'interno la protesta vivissima fatta dall'onorevole Casalini contro la censura settaria ed aguzzina la quale, dopo aver permesso che tutte le infamie si vomitassero su altri giornali contro i deputati socialisti, ha impedito che nell'*Avanti!* si stampasse una qualsiasi difesa di questi deputati.

ORLANDO V. E., ministro dell'interno. Assumerò informazioni sul fatto. Natural-

mente non posso conoscere ogni particolare!

TURATI. Ma ella ha tutta la responsabilità di ciò che si fa al palazzo Braschi.

ORLANDO V. E., *ministro dell'interno*. Lo so: e non me ne sottraggo.

TURATI. Del resto la informo io. L'*Avanti!* di ieri non faceva che riportare la triste storia delle accuse contro il deputato Todeschini, riportando anche dei brani del giornale *La Nazione* di Firenze. E faceva questo perchè dopo il diverbio avvenuto ieri fra l'onorevole Todeschini ed un membro del Governo, importava che non si rinnovassero delle accuse infamanti contro un membro del gruppo socialista.

Invece il nuovo scandalo non fa che rimettere in luce il vecchio scandalo. L'unico accusatore di Todeschini è stato un uomo che oggi, anche attraverso le parole velate del ministro dell'interno, sappiamo accusato di alto tradimento come spia dell'Austria, e che anche prima era conosciuto come un libellista ed un ricattatore, che era il braccio lungo di quel Riccardo Camber che si chiamava a Trieste comunemente Ricatto Camber.

Alcuni giornali hanno creduto di fare opera patriottica ripetendo quella turpe accusa della *Coda del Diavolo*, a cui poi la canea di coloro, che vanno a nozze quando possono infamare un socialista, si mise dietro pedissequamente accettando quella responsabilità, che non può declinare oggi.

Venne il processo e venne Cesare Battisti, il martire, a dichiarare che Todeschini era sempre stato un buon socialista e un buon italiano.

Si costituì poi la Corte d'onore; ma gli avversari di Todeschini non scelsero mai il terzo arbitro: poi venne la conflagrazione europea e la cosa rimase paralizzata. Quali fossero, del resto, le impressioni di quel processo risulta dai giornali di Milano, e quali fossero le impressioni di quel moncone di giuri potrebbe dire Claudio Treves, che ne fa parte.

Ma, poichè certi giornali dicono ancora che l'onorevole Todeschini sarebbe stato accusato dall'onorevole Foscari di essere stato spia e di non aver dato querela, importa notare che l'accusa atroce « è una spia », non era che una ritorsione di accusa, fatta in senso inverso colle parole « è una canaglia » con cui finiva l'articolo dell'*Avanti!* Poichè era in corso un giuri di onore, era obbligo di un gentiluomo di ri-

spettare quello che il giuri avrebbe dovuto deliberare.

Ad ogni modo oggi è stata strappata la maschera, e si è saputo da qual fonte, da qual pura fonte, venissero le accuse contro Todeschini. Il Cuttin, questo famulo della borghesia triestina austriacante si è oramai evidentemente rivelato, e Todeschini può levare la testa e compiacersi che i suoi calunniatori così accaniti siano oramai in quella compagnia, da cui non possono sciogliersi. Però se c'è qualcuno alla Camera o al banco del Governo, il quale creda di poter ancora ripetere le accuse, sia deputato, o membro del Governo, deve avere il coraggio di precisarle e di assumerne la responsabilità. Non si può ammettere che dal banco del Governo si pensi che un deputato è una spia e non se ne assuma tutta intera la responsabilità. A questa immunità noi ci rifiutiamo. E non ho altro da dire. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

TREVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Todeschini. Ne ha facoltà.

TODESCHINI. Se permette, parlerò ultimo come imputato (*Commenti*); e metterò le cose a posto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Debbo fare una semplice dichiarazione. Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri, altro membro del giuri, io non mi sento autorizzato a esporre pubblicamente le ragioni, per cui il giuri non ha compiuto i suoi lavori.

Debbo soltanto questa testimonianza, che l'onorevole Todeschini ripetutamente ha insistito perchè il giuri venisse alle sue conclusioni. Se ciò non avvenne, i membri del giuri ne assumono intera la responsabilità, ed intendono che questa responsabilità spetti a loro e non tocchi altri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le colonie.

FOSCARI, *sottosegretario di Stato per le colonie*. Io dovrei limitarmi a domandare quali relazioni abbiano le parole dette da me qui dentro e scritte fuori di qui, in base ad accuse fatte contro un deputato italiano non da libellisti ma da giornali seri e compassati, quali la *Perseveranza* e l'*Arena*, con l'arresto di un certo signor Cuttin, che io non ho mai visto, nè ho mai conosciuto; che non ho mai citato, nè qui, nè fuori di qui,

come non ho mai citato il giornale triestino che egli dirigeva.

I resoconti parlamentari fanno fede che quando io ho portato qui la questione domandando, in nome della dignità della Camera, perchè un deputato italiano da parecchi giorni sotto una grave accusa di anti-italianità non aveva ancora sentito il dovere di alcuna reazione; io citai soltanto l'*Arena* di Verona e la *Perseveranza* di Milano.

Al domani di quel triste episodio parlamentare fu dato finalmente l'annuncio della querela per diffamazione alla *Perseveranza* e al processo feci il mio dovere, facendomi inscrivere nella lista dei testimoni, nella quale non c'era, certo, Cuttin.

C'erano invece le personalità più spiccate di Trieste, c'erano presidenti di associazioni patriottiche, giovani che hanno dato la loro vita sui campi di battaglia, o che hanno lasciato brandelli della loro carne sulla via della agognata città.

Una voce all'estrema sinistra. C'era Battisti.

FOSCARI, sottosegretario di Stato per le colonie. Di Battisti parlerò subito. Era teste l'onorevole Pitacco, il deputato liberale nazionale di Trieste, sempre a Roma pronto a testimoniare a qualsiasi giurì. Ma il processo fu interrotto appena iniziato e nessuno di noi che dovevamo sostenere l'accusa poté essere ascoltato.

In quanto a Battisti, se quella nobile figura di socialista ha lasciato la vita sul capestro austriaco, vive ancora qualcheduno che ha passato con lui le ansie della vigilia e la vita di trincea: ne cito uno soltanto, il capo degli alpinisti e dei patrioti trentini, Guido Larcher, anch'egli in Italia a fare il suo dovere di soldato; ebbene, egli potrà dire quali sentimenti avesse Cesare Battisti per il deputato Todeschini! (*Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Ella accusa Battisti di testimonianza falsa quando è morto! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori a destra*).

FOSCARI, sottosegretario di Stato per le colonie. Ho citato un compagno di trincea, un trentino, l'amico migliore e l'interprete più autorevole rimasto di Cesare Battisti, Larcher! Cito sempre i nomi io! Interrogatelo!

E dovrebbe bastare questa mia semplice dichiarazione, senza rievocare alcun triste episodio degli ultimi anni di Trieste austriaca.

Ma ho il dovere di intrattenermi brevemente almeno sopra un fatto specifico.

Todeschini, profugo per evitare una grave pena a cui fu condannato e che non ha ancora scontato, per diffamazione contro un valoroso ufficiale del nostro esercito, era segretario delle Sedi riunite dei lavoratori di Trieste, istituzione italo-slava, che sotto la bandiera dell'internazionalismo faceva il più sfacciato antinazionalismo italiano. (*Commenti*).

In quegli anni, i più gravi per l'italianità di Trieste, tutti sanno quale dolorosa odissea ha dovuto subire quella disgraziata città. I bandi contro i regnicoli si moltiplicavano tutti i giorni. L'italianità di Trieste era contrastata in tutti i modi dal Governo, dalle grandi Amministrazioni dello Stato, era contrastata soprattutto dalle banche tedesche e slovene, senza che alcun aiuto materiale o morale arrivasse dal Regno. Imperversava la forzata invasione slovena. In un solo giorno mille operai, anzi mille famiglie di operai sloveni, le ferrovie dello Stato hanno importato a Trieste. I patrioti italiani, decisi a tentare in qualche modo di ostacolare questa invasione slovena che diventava sempre più grave per i continui bandi dei regnicoli, mentre il continuo incremento di tutti i traffici, di tutte le energie triestine domandavano sempre nuove braccia, costituirono una società patriottica di beneficenza per richiamare almeno i trentini a Trieste, quei trentini che come sudditi dell'Impero erano i soli italiani che non potevano essere banditi come lo erano ogni giorno per qualsiasi pretesto i veneti, i calabresi e i siciliani.

Orbene, la Camera italo-slava diretta dal Todeschini si opponeva in tutti i modi; e i presidenti di quella società erano pronti a testimoniare, che il Todeschini era andato alla polizia austriaca di Trieste a denunziare insieme alla benemerita Presidenza anche i trentini che venivano a Trieste, per farli rimandare nelle loro valli native. (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*).

Ora in Italia, chiunque abbia avuto rapporti con la polizia austriaca per denunziare patrioti italiani, fu da tutti, ma specialmente da noi Veneti che abbiamo subito per settant'anni la schiavitù austriaca, fu sempre considerato una spia e condannato al disprezzo universale per tutta la vita. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Todeschini.

TODESCHINI. Nel pomeriggio dell'11 o 12 dicembre 1913, io attraversavo la via nuova nella via Mazzini di Verona, dove all'angolo del negozio Franchini si espone il cartello che annunzia con grossi titoli il materiale, che è pubblicato nel giornale *L'Arena* di Verona. Io non mi soffermo mai lì; non mi soffermai nè avevo motivo di soffermarmi quella sera; ma, attraversando poi il vicolo dello Scudo di Francia, alcuni miei amici mi richiamarono e mi dissero: Hai visto che cosa si annuncia sull'*Arena*? Tornai indietro, guardai. Mandai a comprare l'*Arena*, e tornai in istudio, che è poco discosto, per vedere che cosa fosse stato scritto contro di me. Naturalmente, io in questo momento non ho sculte nel cervello le parole precise; ma a ogni modo c'era scritto genericamente questo. Un giornale di Trieste pubblica contro il deputato Todeschini delle accuse così turpi che, se fossero vere, egli non sarebbe degno di coprire il suo ufficio. Questo, in sostanza: non ricordo altro.

Turpe reato? Io non voglio fare dichiarazioni di virtù mia personale; ma passo per un virtuoso in materia. (*Commenti*). E pensai: ma, dopo tutto, *La Coda del Diavolo* è un giornale ricattatore, notoriamente ricattatore, scritto da uno che i socialisti triestini dimostrarono essere stato per quindici anni al servizio della polizia austriaca pubblicando le ricevute del danaro che settimanalmente riceveva per pagare gli operai del giornale *Il Sole*.

Allora io fui tranquillo e pensai: « Sarà un ricatto! Reati turpi non ne ho commessi », tanto ero lontano dal pensare che si trattasse di una questione politica.

Naturalmente il fatto, per la difesa del mio ufficio, non poteva lasciarmi indifferente, e quindi pregai alcuni amici di fare il possibile per trovare questo giornale, *La Coda del Diavolo*, che a me non fu mandato. In seguito uscii in istrada, perchè qualcuno non vedendomi per le vie maggiori della città, non sospettasse che io comunque fossi stato colpito.

Il giorno dopo nel pomeriggio ebbi il giornale e lessi di che si trattava.

Onorevoli colleghi, parlare di una così grave imputazione senza averne i termini dinanzi, non è cosa facile, ed io ritengo che nessuno di voi possa dichiararsi soddisfatto delle dichiarazioni testè fatte dal Foscarini. Egli doveva qui, anche per il preciso invito fatto dagli altri, dire: « Mario Todeschini ha commesso il tale reato di spio-

naggio ». Invece egli ha fatto solo della rettorica sentimentale. (*Commenti*). Il fatto vero consiste nel vedere perchè ho avuto quei contatti con la polizia austriaca, e questo lo saprete; ma intanto l'atto di spionaggio doveva essere precisato e non lo è stato.

Appena *L'Arena* di Verona pubblicò quell'accento generico di cui ho parlato, dissi ai miei amici avvocati, e tra questi all'avvocato Silvio Caperle, di preparare la querela, trattandosi di diffamazione. Mi fecero osservare che si trattava solo d'ingiuria perchè per la diffamazione occorre il fatto specifico che non c'era, trattandosi solo di un accenno. Sono questioni di avvocati. Io son laureato in legge, e talvolta faccio anche l'avvocato, ma non esercito la professione. Ad ogni modo questione difficile, ma si decise nel senso di dar querela per ingiuria.

Nel contempo *La Perseveranza* il giorno 13 pubblicò un articolo in cui era riprodotto l'articolo della *Coda del Diavolo*, commentandolo. Detti allora querela per diffamazione.

Intanto s'inizia il processo di Verona: speravo almeno, per ciò che mi dichiararono i miei avvocati e per la tranquillità della mia coscienza, che il giornalista fosse punito. Fu assolto invece per il diritto sovrano della stampa di riportare per informare!

Il processo di diffamazione contro *La Perseveranza* cominciò a Milano il giorno 15 aprile 1914, e terminò la sera del 17. Dopo aver sentito i testimoni dell'una e dell'altra parte, si venne alla costituzione della Corte d'onore a cui fu sottoposto questo quesito:

« Se il fatto attribuito all'onorevole Todeschini con l'articolo riprodotto nel commento della *Perseveranza* del 13 dicembre 1913, sussista e giustifichi l'accusa come fu formulata ».

La Corte d'onore doveva essere costituita da tre parlamentari, due deputati scelti uno per parte ed un senatore nominato dai primi due e in caso di dissenso dal Presidente del Senato.

Un'ora dopo, chi vi parla aveva scelto il proprio rappresentante. È dovuto passare oltre un mese, prima che io sapessi chi era il rappresentante dell'altra parte. Dunque, il primo indugio non fu certo da parte mia.

Consentite, per ciò che è avvenuto dopo, che vi dica quello che doveva essere l'at-

teggimento mio personale, del mio partito, quello che è stato, e non doveva essere altrimenti, l'atteggiamento della nostra stampa.

È l'*Avanti!* di quel giorno che dà notizia di questa costituzione del giuri, in esito al processo, riconoscendo però che il dottore Nelli, morto recentemente internato, concluse (e questo particolare me lo ricordo, perchè quando pronunziò questa frase io mi alzai per dire: il processo per me è finito) che non si trattava di un fatto politico. Tale circostanza è consacrata nel verbale del dibattimento, ed anzi ripeto in quel momento io volevo abbandonare l'aula, essendo stato ormai dimostrato, per le dichiarazioni del teste principale, presidente del Circolo triestino, che il mio atto non aveva alcun carattere politico, di quel Circolo triestino che aveva nel suo seno come soci due commissari di polizia, trentini. Non ho qui i nomi, ma non mancherà l'occasione di dirli.

Orbene il nostro atteggiamento di fronte alla deliberazione in esito al dibattimento testimoniale è riassunto così dall'*Avanti!*: « Come abbiamo taciuto durante il processo, così non diremo parola alcuna fino alla pubblicazione del lodo della corte d'onore. La nostra correttezza di pubblicisti e di uomini politici fa forza anche sui nostri sentimenti di amicizia e di affetto e sulla nostra passione di parte. Non così hanno creduto di comportarsi alcuni giornali, i quali, sia falsando i resoconti, sia commentando affrettatamente, hanno svelato la meschinità del loro animo e le ragioni che li movevano a questa specie di poco nobile caccia all'uomo. Ma noi non li seguiremo per questa via. Avremo bene tempo e modo di parlare e di parlar forte; per ora non abbiamo che un solo dovere, anche se non sentono di averlo gli altri, quello di attendere serenamente il lodo ».

Chi ha scritto questo articolo è Benito Mussolini, col quale ho condiviso il lavoro nel Trentino, redattore lui del *Popolo*; redattore io dell'*Avvenire del lavoratore*, collaboratore con lui Cesare Battisti, col quale fui unito in amicizia per oltre un ventennio nella redenzione del popolo di Trento.

Nel mentre l'*Avanti!* questo pubblicava, la *Perseveranza* invece pubblica e commenta nello stesso giorno. Allora il giorno dopo, l'*Avanti!* pubblica un articolo per riassumere la verità dei commenti. E lì vi è il resoconto di una intervista con il mio av-

vocato difensore e col presidente del tribunale Maestri.

Che cosa avviene? Che a Venezia la sera precedente in Consiglio comunale, in un tumulto sorto durante la discussione sullo sciopero dei vaporetto, si era sentito gridare da qualcuno del pubblico: Viva Todeschini! L'onorevole Foscari — leggo ciò che fu scritto allora dall'*Avanti!* — ebbe la suprema spudoratezza di replicare: Gridate evviva adesso che è risultato provato che è una spia dell'Austria? »

Si disse allora, ed oggi è stato ripetuto: perchè non avete dato querela? Ripeto per la terza o per la quarta volta quello che ho detto anche in seguito ad altre interruzioni: io ho adempiuto al mio dovere, detti la prima querela con quel risultato, detti la seconda in cui furono sentiti i testi delle due parti, e per il cui esito non certo da me fu richiesto il giuri d'onore.

Orbene, dovere di tutti e specialmente degli avversari era di attendere serenamente l'esito del lodo. Invece in una rappresentanza comunale il signor Foscari senz'altro, con quelle prove a cui ha accennato adesso, si permette di dire: « è risultato provato che l'onorevole Todeschini è una spia dell'Austria ».

E allora Benito Mussolini che ha vissuto con me a Trento, che ha conosciuto la mia opera, che mi ha sentito parlare a Rovereto all'inaugurazione di una bandiera, che mi aveva conosciuto quindici anni fa in Svizzera, Benito Mussolini, il cui temperamento è ben noto, scrive: « La frase è stata raccolta da diversi giornali, fra gli altri dal diffusissimo *Gazzettino*, e dal *Secolo* di Milano. È mai possibile che un uomo, un rappresentante della nazione possa scendere a tale grado di sfrontatezza politica e morale? Qui, lo sappiamo, si tratta di un nazionalista. Ma, o santo semplicismo, credevamo che anche per i nazionalisti esistessero quei limiti che anche la semplice decenza non permette di oltrepassare! Ora possiamo ricrederci! I nazionalisti sono capaci di tutto.

La frase dell'onorevole Foscari è semplicemente abietta ed io domando a lui perchè non si è querelato.

L'onorevole Foscari sapeva e sa di mentire. L'onorevole Foscari sa che non è risultato nulla dall'iniziato dibattito al tribunale di Milano.

L'onorevole Foscari sa che c'è una Corte d'onore alla quale, di comune accordo tra

le parti, è stata deferita la questione. L'asserzione di Foscari è quindi ingiuriosa, anche per i suoi stessi amici della *Perseveranza*. La conclusione unica, sola, incontrovertibile, è che il signor Foscari è una canaglia ».

Orbene, perchè non si è querelato lei onorevole Foscari? Ella invece ha scritto un articolo intitolato « spia ». E allora perchè avrei dovuto dar querela io? Perchè poi, per avventura, gli avvocati, la gentilezza e la profondità del pensiero dei giudici concludessero che quell'articolo era di ritorsione contro ciò che era stato scritto dal giornale *l'Avanti!*?

Io ero a posto nel giudizio di moltissime persone, di tutti ed anche dei miei avversari, perchè sul mio operato non ho mai avuto avversari, perchè ho sempre operato rettissimamente, e anche a Trieste, come a Trento, nelle tre o quattro volte che vi sono stato in un ventennio, ho sempre operato onestissimamente, e ancora una volta ripeto qui la frase di Cesare Battisti detta al tribunale di Milano: io sono sempre stato un buon socialista e sempre un buon italiano, e soggiungo come altre volte ho detto qui: non mi sono mai dimenticato di essere italiano e posso affrontare a fronte serena ed alta sfidando qualsiasi avversario, di aver operato per gli italiani all'estero così patriotticamente e onestissimamente, sempre, come io ho operato anche in quell'occasione! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Andiamo innanzi. Nel lavoro di organizzazione di nove mila operai triestini, pensando a quello che può essere il domani, tra italiani, triestini, regnicoli, tedeschi, sloveni, posso ben dire, ho compiuto un magnifico sforzo: essi avevano la loro casa, e prima ancora che a Trieste sorgesse una università popolare, c'era una biblioteca di indole sociale con seimila volumi scritti in lingua italiana, per l'educazione del proletariato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Perchè noi abbiamo sempre avuto e abbiamo fede nella civiltà italiana (ed è questa fede che ci guidava, mentre i nazionalisti mai l'hanno avuta) nella potenza della civiltà italiana che crediamo tale da potere attrarre qualsiasi altra civiltà, da poterla assorbire, specie per quegli elementi incerti, nei bordi di quelle terre che si congiungono con diverso linguaggio.

Ho fatto dunque propaganda nella biblioteca sociale, nella organizzazione proletaria operaia, propaganda economica. Chi è andato contro Don Faidutti nella Bassa

di Gorizia, nella Bassa Friulana? Chi è stato a Romans, a Gradisca, a Versa in tutti i paesetti del Friuli, chi ha tolto metro per metro la potenza oscurantista del prete, capeggiato da Don Faidutti, collegato al potestà di Gorizia? Ed ero giunto quasi al punto di strappare ogni forza economica al partito clericale essenzialmente austriacante, antiitaliano. Io e i miei compagni socialisti di Trieste, fummo contro Don Faidutti, e mentre parlavo ai contadini, mi si dette perfino fuoco al vestito per impedirmi di andare innanzi!

E che dire delle due ultime elezioni di Gorizia dove, per impedire il trionfo dei socialisti, si mercanteggiavano i due posti con i signori tedeschi?

Chi ha inaugurato il ciclo delle conferenze? Non furono i miei compagni di Trieste? Chi ha onorato alla Camera austriaca, per primo e solo. Giuseppe Garibaldi, se non quel Pittoni che voi ingiuriate sempre? Quando mai i vostri Pitacco hanno nominato Giuseppe Garibaldi, alla Camera austriaca? E quando Pittoni fu urlato, egli rispose: Voi gridate, perchè è quel generale che vi ha fatto scappare. (*Commenti*).

Questo accadde nella seduta del 16 giugno 1897.

FEDERZONI. Pitacco è stato condannato a morte e Pittoni sta a Trieste.

TODESCHINI. Non facciamo la questione personale di Pitacco. Io non ho alcuna questione con lui.

Dunque ho fatto propaganda di giornali, distribuendo *Il Lavoratore del mare* a tutti i marinai della costa triestina e dalmata, i quali si erano lasciati prendere metro per metro l'arsenale di Trieste dal Lloyd; distribuendo *Il Metallurgico*, *Il Lavoratore*, una quindicina di giornali fra settimanali e mensili tra le file di quel proletariato che leggeva in italiano, dove c'era tra l'altro qualche volta una poesia in veneto, dove certo non si faceva propaganda nazionalista, nè italiana, nè slovena e meno che meno austriaca, ma dove si diffondeva la lingua!

L'onorevole Foscari ha accennato alla invasione slovena. Ma mi dica se non è vero che i capitalisti del porto di Trieste, quando i lavoratori del porto, regnicoli ed italiani, hanno domandato un aumento, hanno chiamato seicento czechi, cioè sloveni, che hanno pervaso il porto di Trieste! Fu questo il primo esempio di capitalisti che facevano venire gli sloveni a Trieste!

Del resto l'opera mia si riassume in questo: molti scioperi fatti e vinti. Così si dica dello sciopero dei tramvieri, dei sarti, molti dei quali meridionali (ve n'erano anche di Lecce), degli scioperi degli operai del porto.

Ma eccomi all'accusa specifica. Sono in ufficio. Viene il mio collaboratore, segretario dei metallurgici, Chiusi che era stato più volte in Italia, a Firenze, e mi dice in triestino: Mario vedi questi quattro ragazzi.

Erano quattro ragazzi smunti, mal vestiti, uno di questi in condizioni pietosissime. Avevano fame. Io e il segretario mettiamo insieme qualche corona per dar loro modo di sfamarsi. Poi un redattore del *Lavoratore* raccoglie la deposizione di questi quattro triestini, ragazzi di sedici e diciotto anni, di cui uno era panettiere e un altro sarto. Il giornale pubblicò le interviste e denunciò che si facevano venire dal Trentino questi ragazzi ingiustamente. Perché, sappiate, o signori, che a Trento vi era stato (e ne parlò Battisti al processo) alcuni mesi prima un congresso promosso dalla Camera di commercio di Rovereto per studiare l'emigrazione trentina che è di oltre 30,000 operai, e il Congresso concluse che questa emigrazione non si poteva avviare a Trieste, perchè altro è il lavoro nel porto di Trieste, altro è il lavoro dei montanari.

Comunque, questi quattro ragazzi dissero: Fummo mandati qui, e siamo venuti. Notate che il panettiere lo avevano messo a spazzare le strade e il sarto a far bollire l'asfalto nelle caldaie! (*Commenti*).

Abbiamo detto loro: Andate da quelli che vi hanno fatto venire, fatevi dare i denari per tornare a Trento. Sono andati. Risposta negativa. Che si doveva fare? Il mio stipendio non mi permetteva di far io la spesa. E allora, poichè anche in Austria come in Italia c'è la disposizione per cui la polizia deve pagare il viaggio per il rimpatrio, li ho condotti in polizia. Ecco tutto. Null'altro. E per tre o quattro mesi non mi riuscì di pensare che questo atto potesse essere interpretato come un atto di spionaggio. Era una mansione così rispondente al mio ufficio! Era una necessità accompagnare questi giovani alla polizia per far loro avere il foglio di rimpatrio!

Or bene, quando seppi di che si trattava, scrissi a Trieste e ad Antonio Fische a Rovereto, ma nel mentre scrivevo ebbi il conforto che quei due giovani trentini vennero a Verona di loro iniziativa per dirmi: Siamo venuti ad offrirvi come te-

timoni, e per ringraziarvi di averci dato da mangiare quel giorno! (*Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Basta, basta! È inutile aggiungere altro!

TODESCHINI. Sì, basta così! (*Vivissime approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni degli onorevoli Ciriani, Federzoni e Turati.

Le altre, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Propongo che domani non vi sia svolgimento di interrogazioni.

RESTIVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che all'ordine del giorno di domani sia iscritto lo svolgimento di una mia interrogazione firmata anche da altri venticinque deputati sulla politica degli approvvigionamenti, e sulla istituzione dell'Ente nazionale dei consumi. Si tratta di un argomento importante e urgente.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi duole di non poter consentire alla richiesta dell'onorevole Restivo, perchè ammessa una interrogazione, è difficile non ammetterne altre. Del resto si tratta di un argomento che non potrebbe essere sollecitamente trattato.

VERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. Se fosse accolta la richiesta dell'onorevole Restivo, desidererei anch'io che mi si rispondesse domani ad una mia interrogazione, sottoscritta anche dagli onorevoli Valenzani e Zegretti, tanto più che il commissario generale per i consumi, cui l'interrogazione è rivolta, già in privato mi ha dichiarato di non aver difficoltà. L'interrogazione è urgente...

PRESIDENTE. Onorevole Veroni è soltanto il Governo che ha diritto di dichiarare se una interrogazione abbia carattere

d'urgenza! Legga il regolamento! (*Approvazioni*). Perciò è inutile che insista; tanto più dopo la dichiarazione del Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Non posso fare eccezioni per nessuno. Quindi insisto puramente e semplicemente nella mia proposta che domani non vi sia svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Presidente del Consiglio propone che domani non vi sia svolgimento di interrogazioni.

Non essendovi opposizioni, così rimane stabilito.

Si avranno quindi in principio di seduta tre domande di autorizzazione a procedere, votazioni, e il seguito della discussione dell'esercizio provvisorio.

La seduta è tolta alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro:

il deputato Casalegno per lesioni lievissime e ingiurie continuate verbali ed epistolari. (750)

il deputato Colonna di Cesarò, per reato di diffamazione per mezzo della stampa. (747)

il deputato Ferri Giacomo per contravvenzione all'articolo 7, n. 6, e 2 della legge 30 giugno 1912, n. 730, sulla circolazione delle automobili. (789)

2. votazione di ballottaggio per la nomina di:

un Consigliere di Amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi della guerra;

due Commissari del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

3. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad ulteriore proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondi pensioni e

sussidi » per il personale delle ferrovie dello Stato; (678)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 953, che proroga al 31 dicembre 1916 il termine assegnato dal decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 992, circa il riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica; (691)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1561, recante disposizioni circa il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di piena di corsi d'acqua; (701)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1372, per l'autorizzazione di spesa di lire 500,000 per la concessione di sussidi per le opere di difesa degli abitati e per quelle rese necessarie in conseguenza delle alluvioni e mareggiate del 1911; (704).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1097, che determina i comuni ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 1 (lettera i), ed all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane; (705)

Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute, emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-1916; (627)

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute durante il periodo di vacanze parlamentari dal 20 dicembre 1915 al 29 febbraio 1916; (577)

Convalidazione dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute; (693-bis)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1084, che proroga di un mese le cambiali pagabili da debitori residenti nel circondario di Pesaro e nel circondario di Rimini con scadenza dal 12 agosto 1916 al 5 settembre 1916; (690).

Costituzione in comune autonomo della frazione di Zaccapanoli (601).

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e

della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917. (787)

Discussione dei disegni di legge:

5. Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di ottobre 1917. (788)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDIOE.

ALBERTELLI: Indennità a custodi del museo di Napoli e di Taormina	Pag. 14187
ASTENGO: Salvataggio del piroscafo Transilvania	14187
BIGNAMI: Istruttoria delle domande di pensione di guerra	14188
BRUNELLI ed altri: Rappresentanza dei consorzi di condotte mediche e veterinarie	14188
BOUVIER: Provvista di figurini di mode a Parigi	14189
CANNAVINA: Disciolta Cassa mutua pensioni di Torino	14189
CAROTI: 173° battaglione di milizia territoriale.	14190
CASALINI: Istituti autonomi per case popolari (tassa di manomorta).	14190
GASPAROTTO: Avanzamento dei capitani dei corpi amministrativi	14191
GIRARDI: Corsi allievi ufficiali per i militari della classe 1899.	14191
GOGLIO: Aumento della pensione ai vecchi maestri elementari	14191
GORTANI: Battaglioni alpini non citati nella conquista di Monte Cuoco e Monte Santo.	14192
— Ufficiali medici al fronte	14192
LARIZZA: Assegnazione al corpo automobilistico dei conduttori di pubblici servizi automobilistici	14193
— Licenziamento di una guardia di città	14193
LEONE: Indennità ai comandanti dei depositi reggimentali	14193
LOMBARDI: Distintivo di combattimento	14194
MARANGONI: Passaggio al regio esercito di marinai e fuochisti	14194
MANCINI ed altri: Licenze agricole	14195
MENDAJA: Ospedale militare di riserva di Taranto	14195
MICCICHÈ: Provvedimenti per la produzione dei cereali	14195
OLLANDINI: Operai del regio ospedale di Spezia	14196
PATRIZI: Commissione per la concessione delle ricompense al valore	14196
PETRILLO: Trasporti ferroviari vinicoli	14197
PUCCI: Mancanza di un professore di veterinaria nel Consiglio superiore della pubblica istruzione	14197

RAMPOLDI: Acquisto di occhi artificiali per i feriti in guerra	Pag. 14198
— Commissione per la ricerca dei cosiddetti imboscati	14198
— Equipaggiamento degli ufficiali di riserva della regia Accademia militare	14198
— Inchiesta sulla perdita della regia nave <i>Beneditto Brin</i>	14199
RUBILLI: Nomina ad ufficiale di inabili alle fatiche di guerra	14199
— Indennità ai pensionati	14199
SANDRINI: Ricerca della maternità (ostacolo nei regolamenti dei brefotrofi).	14199

Albertelli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sentire se si intenda finalmente di corrispondere ai custodi del Museo di Napoli, Italiano, Milano e Bondie al custode di Taormina, Lo Gioco, l'indennità loro spettante per il servizio prestato in Sicilia nei luoghi colpiti dal terremoto ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non aveva mancato di predisporre gli atti per il pagamento delle indennità di disagiata residenza agli impiegati del ruolo organico del personale delle antichità e belle arti, inviati in missione nei luoghi colpiti dal terremoto del 1908; ma gli uffici finanziari di controllo non ritennero di darvi corso, sostenendo non potersi cumulare l'indennità di disagiata residenza con l'altra di missione.

« Il Ministero insistette e dopo un lunghissimo carteggio col Ministero del tesoro e con l'Avvocatura generale erariale, è stato deciso nel senso favorevole al personale. Si sono pertanto rinnovati gli atti per la corresponsione delle indennità non solo ai custodi dei quali si occupa l'onorevole interrogante, ma anche agli altri impiegati delle antichità e belle arti che vi abbiano diritto.

« È da notare peraltro che tali pagamenti, per le norme contabili, dovranno gravare sui saldi di spese residue, riferendosi essi ad esercizi già chiusi; e perciò non potranno essere eseguiti se non dopo l'approvazione di speciale progetto di legge da parte del Parlamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Astengo. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se non creda necessario di ordinare sollecitamente un'inchiesta intesa a stabilire le responsabilità nelle gravi deficienze verificatesi in occasione del salva-

taggio dei naufraghi del piroscafo *Transilvania* testè affondato nelle acque di Savona ».

RISPOSTA. — « Dalle indagini fatte non sono risultate deficienze punibili verificatesi in occasione del salvataggio del piroscafo *Transilvania*.

« A quanto consta, i nostri mezzi navali (cacciatorpediniere e rimorchiatori) furono sollecitati ad accorrere e d'accordo con cacciatorpediniere alleate poterono provvedere al salvataggio nelle maggiori proporzioni.

« La maggior parte delle perdite constatate risulterebbero cagionate non da insufficienza di soccorsi, ma dalle esplosioni e dal fatto che il piroscafo, avendo le grue manovrabili a vapore, non sarebbe stato possibile ca are subito in mare le imbarcazioni per avaria alla macchina, e da altre disgraziate cause accidentali.

« Su 2,820 superstiti, ben 1,520 furono raccolti dalle nostre unità e 1,300 dalle cacciatorpediniere giapponesi che scortavano il piroscafo.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Bignami. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere la frequente causa di ritardo nell'istruttoria delle domande di pensioni di guerra, dovuta al mancato invio dei necessari documenti da parte delle competenti autorità militari ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che l'amministrazione militare pon ogni cura nell'evitare tutte le cause di ritardo nella compilazione dei documenti di carattere militare occorrenti per le pensioni di guerra.

« Devesi peraltro far presente che in alcuni casi le speciali circostanze di fatto in cui avvengono gli infortuni o la natura delle malattie che colpiscono o cagionano la morte dei militari, esigono minuziose indagini le quali non possono naturalmente compiersi in breve tempo.

« Basti accennare alle infermità di carattere più comune per le quali riesce malagevole ai periti stabilire se ed in quale misura gli eventi di servizio abbiano determinato l'insorgere e lo svilupparsi della malattia.

« Ben si comprende come in queste ipotesi i documenti probatori della dipendenza da causa di servizio delle lesioni e infermità non si possono ottenere che dopo un

periodo non tanto breve di tempo durante il quale vengono compiute, nell'interesse stesso dei richiedenti la pensione, i maggiori accertamenti.

« Ad ogni modo, giova ripeterlo, tutto lo studio dei competenti organi militari, tecnici ed amministrativi, è rivolto incessantemente alla ricerca degli espedienti atti ad agevolare ed affrettare questi accertamenti circa le cause della morte o delle malattie.

« Così pure questo Ministero cerca in ogni guisa di eliminare quegli inconvenienti che l'esperienza pone in evidenza per quanto concerne il servizio delle pensioni di guerra.

« Ad esempio, per accennare alle più recenti provvidenze escogitate dall'amministrazione militare, sono state pubblicate nella ultima dispensa del *Giornale militare* (dispensa n. 44 del 6 luglio corrente) particolareggiate istruzioni intese ad ottenere che in nessun caso venga omissso, in favore degli invalidi di guerra che sono in attesa della pensione, il pagamento delle indennità che ad essi spetta mentre sono in licenza di convalescenza.

« Sono state altresì impartite precise disposizioni ai Comandi locali dell'arma dei carabinieri reali perchè segnalino a questo Ministero i casi di ritardata o mancata liquidazione delle pensioni di guerra, che vengono a loro conoscenza nell'ambito della rispettiva circoscrizione territoriale, per poter sollecitamente rimuovere le cause di ritardo.

« Come ben vede l'onorevole interrogante, nulla si lascia intentato da parte dell'Amministrazione militare per affrettare quanto più è possibile l'istruttoria delle domande per pensioni di guerra.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Brunelli ed altri. — *Al ministro dell'inter-*
no. — « Per sapere se non creda opportuno ed urgente un provvedimento che stabilisca essere sufficienti le decisioni delle rappresentanze dei consorzi di condotte mediche e veterinarie in materia di aumento di stipendio o di concessione d'indennità per caro-viveri ai sanitari consorziali, e ciò allo scopo di ovviare all'inconveniente che dette decisioni possano essere annullate, come ora avviene, pel voto contrario anche di un solo Consiglio comunale dei comuni consorziati contro il voto favorevole di tutti gli altri ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento invocato dagli onorevoli interroganti sarebbe in aperto contrasto con tutto il sistema delle norme che regolano il funzionamento giuridico-amministrativo dei consorzi sanitari.

« Secondo la legislazione vigente, spetta esclusivamente ai Consigli dei singoli comuni costituenti un consorzio sanitario deliberare in merito alle spese necessarie per il funzionamento del consorzio stesso, mentre alle rappresentanze consorziali sono riservati i provvedimenti circa il funzionamento tecnico-amministrativo del consorzio (capitolato, regolamento interno, pagamento di stipendi e disciplina del personale ecc.) nei limiti dei fondi posti a sua disposizione dalla convenzione regolatrice del consorzio.

« L'adozione della suggerita riforma non potrebbe effettuarsi senza ledere gravemente il principio stesso dell'autonomia comunale, in virtù della quale ogni comune deve essere lasciato libero nel vincolare il proprio bilancio e di provvedere, nella maniera che crede più rispondente ai propri interessi, ai servizi pubblici dipendenti.

« D'altra parte, ad ovviare all'inconveniente lamentato dagli onorevoli interroganti occorrono adeguati rimedi, per la facoltà pertinente alla Giunta provinciale amministrativa (articolo 219 della legge comunale e provinciale) d'intervenire d'ufficio per rendere vano l'eventuale rifiuto di qualcuno dei comuni consorziati a deliberare le spese che fossero ritenute necessarie, e quindi obbligatorie, per il funzionamento del servizio sanitario.

« Il sottosegretario di Stato
« BONICELLI ».

Bouvier. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere come ritenga possa conciliarsi la necessità giustamente proclamata dal Governo di risparmiare ed astenersi dagli oggetti di lusso provenienti dall'estero, col permesso accordato ad un rilevante numero di modiste di recarsi a Parigi a fare provviste di figurini ».

RISPOSTA. — « Un certo numero di commercianti, sarte e modiste, ha effettivamente ottenuto il passaporto per recarsi a Parigi per affari inerenti al commercio delle mode. Ciò perchè il decreto del 26 luglio 1915 col quale venivano fissate le norme per l'uscita dal Regno dei nazionali se consente alle autorità circondariali la facoltà di negare o ritirare il passaporto « per motivi di pubblico interesse » non poteva essere interpretato, di regola, nel senso di

vietare l'uscita dal Regno a commercianti recantisi in paese alleato, per ragioni del proprio commercio.

« Il Commissariato dell'emigrazione e i prefetti competenti non ritennero assumere la responsabilità dei divieti che volta per volta, avrebbero dovuto opporre alle singole domande di passaporto. Tali divieti che avrebbero potuto dar luogo a lagni ed a ricorsi per eccesso di potere, non avrebbero raggiunto lo scopo di impedire l'ingresso nel Regno degli oggetti di lusso. I figurini di mode avrebbero infatti potuto pervenire ugualmente ai commercianti nostri.

« È però intervenuto un decreto luogotenenziale (1° aprile 1917) a disciplinare in modo legale la questione, vietando, in linea generale, l'introduzione nel Regno delle merci e degli articoli di lusso, salvo permessi speciali concessi dal ministro delle finanze.

« In tal modo lo scopo accennato dall'onorevole Bouvier può esser raggiunto meglio che ricorrendo alla misura del diniego del passaporto.

« Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri
« FOSCARI ».

Cannavina. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere: a) la esistenza o meno di ulteriori attività di spettanza dei soci recedenti della disciolta Cassa mutua pensioni di Torino, dal momento che dal piano di reparto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 maggio 1914, n. 115, risulta la esistenza di un fondo di riserva di oltre cinque milioni, e che dal 1° gennaio 1913 al 1° gennaio 1916 i fondi accantonati devono aver dati frutti che non furono distribuiti nel 1916 nè poi; b) al quanto per cento della totalità delle somme ripartite nel 1916 ammonti, sia pure con semplice approssimazione, il totale delle centate attività; c) nel caso tale percentuale superi 1.50 quando presumibilmente si farà luogo all'ulteriore reparto ».

RISPOSTA. — « Sull'eventualità di un ulteriore reparto fra i soci della Cassa pensioni di Torino osservo che il fondo di riserva di lire 5,366,390 al 31 dicembre 1912, e di lire 5,414,844.33 al 31 dicembre 1913, risultante, a valore di bilancio, dalla situazione patrimoniale allegata al piano di riparto delle attività della Cassa pensioni pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 maggio 1914, è stato — secondo la sua specifica de-

stinazione — in gran parte assorbito dalle svalutazioni che talune attività dovettero inevitabilmente subire allorchè si procedette alla effettiva assegnazione di esse ai vari gruppi associati.

« È quindi inesatto il ritenere — come mostra di ritenere l'onorevole interrogante — che quel fondo sia rimasto costituito in quella misura, dal 1° gennaio 1913 al 1° gennaio 1916, ed abbia avuto un rendimento proprio che non fu ripartito fra i soci.

« Il fondo di riserva, in seguito all'effettivo riparto del patrimonio sociale effettuato il 1° luglio 1915 con le norme prescritte dall'articolo 63 del regolamento per l'applicazione della legge 4 aprile 1912, fu ridotto a poco più di un milione di lire (L. 1,100,000); ed esso ha servito fin qui e serve tuttora a fronteggiare le spese e le eventuali conseguenze di liti non ancora tutte definite, ad estinguere passività, e sostenere perdite, non accertate precedentemente, a corrispondere quote di reparto a soci che impropriamente erano stati compresi fra i decaduti, ecc.

« Detto fondo, del pari che gli altri, assegnati rispettivamente ai vari gruppi di associati, è stato ed è amministrato separatamente; e nonostante i pagamenti fatti, è tuttora pressochè intatto, a tali pagamenti essendosi fatto fronte col rendimento annuo delle attività che lo compongono e con le sopravvenienze attive derivanti dalla realizzazione di una parte delle attività medesime, ad un valore più vantaggioso di quello calcolato agli effetti del riparto. Ma, come è ovvio, non sarà possibile stabilire quanto dal fondo stesso potrà sopravvivere, se non dopo che tutte le liti, in vista delle quali fu eseguito l'accantonamento, saranno state definite ed anche il pericolo di nuove azioni giudiziarie e di nuove sopravvenienze passive sarà scomparso, e quando sarà possibile realizzare tutte le residue attività investite.

« Soltanto allora, ed allo stato delle cose non è possibile fare previsioni, sia pure in via approssimativa, circa l'epoca, si potrà denunciare se si debba far luogo ad un nuovo riparto a favore non soltanto dei soci recedenti, ma di tutti i soci che hanno partecipato alla liquidazione, per essersi verificata la condizione prevista dall'articolo 6 del decreto-legge luogotenenziale 11 novembre 1915, cioè per essersi verificato un avanzo il quale consenta di distribuire una somma superiore all'1.50 % per ciascuna quota, ovvero se l'avanzo medesimo, come lo stesso

articolo dispone, debba essere erogato a favore della Cassa nazionale di previdenza.

« *Il sottosegretario di Stato*

« MORPURGO ».

Caroti. — Al ministro della guerra. —

« Per sapere perchè non ritenga opportuno e doveroso dare il cambio a quei militari delle classi del '76-77 di prima e terza categoria incorporati nel 173° battaglione milizia territoriale, che da circa nove mesi sono adibiti, sotto la direzione del Genio della 3ª armata, a lavori manuali in punti pericolosi ».

RISPOSTA. — « Il 173° battaglione di milizia territoriale fu trasferito in zona di guerra nel novembre 1916 e non fu perciò compreso tra i battaglioni dei quali nel dicembre successivo venne ordinata la sostituzione con altri che dal principio della guerra si trovavano in paese. Tale sostituzione, già ultimata, non potrebbe essere ora estesa anche al 173° battaglione, poichè i reparti di milizia territoriale esistenti in territorio sono di massima composti di militari delle classi 1874-75, che secondo le disposizioni del Governo non possono essere impiegati in zona di guerra.

« Circa l'attuale impiego del 173° battaglione di milizia territoriale il Comando Supremo informa che esso trovasi bensì in zona di operazioni, ma è addetto all'esecuzione di lavori del Genio in località che per la loro distanza dalle linee di combattimento non possono considerarsi pericolose.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Casalini. — Al ministro delle finanze. —

« Per sapere se non creda opportuno — o a mezzo di interpretazione ufficiale, o a mezzo di chiara e tassativa disposizione — determinare che gli enti autonomi per le case popolari, di cui nella legge speciale, non sono soggetti alla tassa di manomorta ».

RISPOSTA. — « L'articolo 1° della legge 13 settembre 1874, n. 2078, assoggetta alla tassa di manomorta tutti gli enti ed i corpi morali che per il loro carattere di indefettibilità sfuggono alla tassa di registro stabilita per i passaggi di proprietà per causa di morte, eccettuandone soltanto le Società commerciali ed industriali, di credito e di assicurazione di qualunque forma, e gli asili infantili.

« Dato quindi che, per la tassativa disposizione della legge, la esenzione spetta

esclusivamente alle Società suindicate ed agli asili infantili, non può esservi dubbio che tutte le altre persone giuridiche create per uno scopo durevole, debbono soggiacere alla tassa in parola.

« E fra queste persone giuridiche sono indubbiamente da annoverarsi gli Istituti autonomi per case popolari, i quali ripetendo la loro origine dallo Stato, dal momento che con decreto Reale venne loro accordato il riconoscimento come corpi od enti morali, e non da un atto contrattuale, non possono ritenersi società commerciali.

« Pertanto non è possibile all'Amministrazione di ammettere con una interpretazione ufficiale l'esenzione a favore degli Istituti in parola e la quale contrasterebbe con la disposizione della legge che non concede di escluderli dall'applicazione della tassa di manomorta.

« E neppure si ravvisa l'opportunità, dato il momento attuale, di rinunciare con una espressa disposizione di legge, alla percezione di un tributo che del resto viene già pagato dalla generalità degli Istituti dei quali si tratta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *INDRI* ».

Gasparotto. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di estendere ai capitani di milizia territoriale dei Corpi amministrativi i benefici di avanzamento che il decreto luogotenenziale n. 1652, del 10 novembre 1916, derogante le precedenti disposizioni regolamentari, ebbe a concedere a tutti gli altri ufficiali richiamati dal congedo, tenuto presente che, mentre si renderebbe giustizia ad una benemerita classe di ufficiali, l'onere del bilancio riguarderebbe praticamente (non potendosi promuovere gli ufficiali del congedo se non dopo gli effettivi di pari anzianità) promozione di una decina al massimo de' primi capitani della milizia territoriale aventi quinquennio, e dato il carattere di favore generale del ripetuto decreto 10 novembre, non vi sarebbe ragione di disconoscere solo i Corpi amministrativi ».

RISPOSTA. — « I benefici di avanzamento che il decreto luogotenenziale 1652 del 10 novembre 1916 ha accordato ad alcune categorie di ufficiali, richiamati dal congedo non possono essere concessi ai capitani di milizia territoriale dei corpi amministrativi:

1° perchè appunto l'articolo 6 di detto decreto 1652 non consente tale promo-

zione nel ruolo degli ufficiali di complemento se non ai capitani di arma combattente: perciò appunto - a differenza di quanto afferma l'onorevole interrogante, secondo il quale di tali concessioni beneficerebbero tutti gli ufficiali richiamati dal congedo esclusi quelli dei corpi amministrativi - non è stata accordata tale concessione ai capitani di milizia territoriale nè di commissariato, nè di sussistenza, nè di amministrazione, nè veterinari;

2° perchè il § 189 del regolamento per l'avanzamento, sempre in vigore, prescrive che gli ufficiali di milizia territoriale possono essere successivamente promossi ai vari gradi ammessi delle formazioni organiche per quelle milizie. Ora per i corpi amministrativi - e così pure per il corpo veterinario - il grado massimo ammesso dalle formazioni della milizia territoriale è quello di capitano.

« *Il ministro*
« *GIARDINO* ».

Girardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se e quando in conformità di quanto si è praticato per i militari delle classi precedenti, compresi gli iscritti del primo quadrimestre del 1899, saranno pei nuovi chiamati alle armi del 1899 aperti dei corsi di ufficiali di complemento nella Regia Accademia di Torino ed in altre scuole militari a tenore dei relativi titoli di studio ».

RISPOSTA. — « Anche per i militari della classe 1899 saranno istituiti corsi allievi ufficiali. Ancora non furono stabilite le modalità e l'epoca; si ritiene però che verso la fine di settembre p. v. potranno essere iniziati.

« *Il ministro*
« *GIARDINO* ».

Goglio. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.* — « Per sapere se, di fronte all'impressionante costo della vita, durante il periodo della guerra, non credano equo ed umano un congruo aumento alle modestissime pensioni dei vecchi e vecchie maestre delle scuole elementari. Quando si pensi che questi benemeriti insegnanti, con oltre quarant'anni di scuola, debbono far fronte ai bisogni della vita con circa lire 400 annue di pensione, un provvedimento di doverosa umanità s'impone al nostro Governo ».

RISPOSTA. — « Con decreto-legge luogotenenziale del 27 agosto 1916, n. 1094, le

pensioni minime degli insegnanti elementari più vecchi, cioè, di quelli che hanno superata l'età di 65 anni, e degli altri insegnanti quando la raggiungeranno, sono state aumentate di cento lire dal 1° luglio 1916, devolvendo a tale elevazione la somma di circa un milione e mezzo di lire rappresentata dal contributo straordinario dello Stato.

« Occorre però tener presente, che tali pensioni minime vengono oggi liquidate soltanto dagli insegnanti che vanno a riposo con pochi anni di servizio e che hanno goduto durante la loro carriera di stipendi assai bassi e rispetto ai quali la pensione rappresenta quindi un importo davvero non esiguo: perchè il Monte-pensioni, dopo le numerose sue riforme, le quali hanno portato notevoli benefici anche ai vecchi pensionati, è oggi pervenuto ad un assetto assai soddisfacente, che permette di conferire agli insegnanti stessi pensioni di un importo medio individuale superiore alle lire mille annue, e, per un buon quinto degli insegnanti che vanno a riposo, pensioni eguali allo stipendio medio del migliore triennio di carriera.

« A prescindere da ciò, è bene osservare, poi, che il Monte-pensioni, essendo un Istituto di previdenza a sistema assicurativo, funziona in base a tariffe mutue a completa distribuzione delle proprie entrate, e non avrebbe quindi modo di far fronte ad ulteriori aumenti eccezionali, sia pure provvisori, quando le entrate di cui usufruisce si mantengono normali.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« DA COMO ».

Gortani. — *Al ministro della guerra.* —

« Intorno ai criteri che regolano l'avvicendamento degli ufficiali medici al fronte; ed in particolare sulle ragioni per cui il tenente medico Legorini, del battaglione « Tolmezzo », dopo ventitrè mesi continui di trincea venne assegnato ad un altro reparto di prima linea, mentre altri del medesimo battaglione dopo soli quattro mesi di fronte era trasferito ad un ospedaletto di fondo valle ».

RISPOSTA. — « Dopo pochi mesi di campagna le autorità militari mobilitate hanno avuto cura di distribuire equamente disagi e pericoli fra gli ufficiali medici in zona di guerra, prescrivendo che il personale delle linee avanzate si avvicendasse nel servizio con quello delle seconde linee e delle retrovie.

« A tale riguardo furono emanate disposizioni rigorosissime dal Comando Supremo e dall'Intendenza generale e furono stabiliti limiti di tempo entro i quali tale rotazione dovesse compiersi per i singoli individui attribuendo la relativa responsabilità ai direttori di sanità di armata. Ma la incessante variabilità della situazione militare, il continuo spostamento di reparti di truppa da un Corpo d'armata all'altro, il modificarsi delle condizioni fisiche degli individui, le esigenze del servizio specializzato, la insufficiente disponibilità di elementi validi per le prime linee hanno costituito sempre difficoltà soverchianti spesso ogni buona volontà e il più vigile accorgimento delle autorità. Recentemente sono state emanate norme ancora più tassative e rigorose alla cui ottemperanza il Comando Supremo porta direttamente la sua attenzione, ma non è a credere che esempi di inadempienza non abbiano ancora a verificarsi per effetto delle suaccennate ragioni.

Il caso però che ha determinato l'attuale interrogazione non ha nulla di anormale o di irregolare poichè il tenente medico Legorini, nei ventitrè mesi di mobilitazione, è rimasto un mese ricoverato in ospedale, due mesi in servizio all'infermeria di Waldeyer e dal 9 giugno ultimo scorso (prima cioè che venisse presentata l'attuale interrogazione), trovosi assegnato ad un ospedale da campo.

Prego inoltre considerare che il tenente Legorini non solo è giovanissimo — classe 1889 —, ma del servizio attivo permanente, posizione che conferisce all'ufficiale il massimo dei doveri sia pel rendimento che pel contegno dovendo rappresentare costante esempio di abnegazione come quello che ha intrapresa la carriera delle armi per libera elezione e in seguito a concorso.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Gortani ed altri. — *Al ministro della guerra.*

— « Intorno alle ragioni per cui, nei comunicati intorno alla gloriosa conquista del bastione Monte Cucco-Monte Santo non furono citati in alcun modo i nomi dei battaglioni alpini che pure, giudicando anche dalle sole necrologie della stampa quotidiana, vi presero parte con gravi sacrifici e con ammirevole eroismo ».

RISPOSTA. — « Le brigate di fanteria menzionate particolarmente nei bollettini di guerra relativi alle operazioni del 14 e

15 maggio 1917 sono quelle che compierono effettivamente la conquista della posizione indicata dagli onorevoli interroganti.

« Dopo il 16 maggio alcuni battaglioni alpini, insieme con altre truppe di fanteria, combatterono strenuamente tra il Monte Cucco e Monte Santo per affermare il possesso dell'anzidetta posizione, ma per tali successive operazioni non venne fatta nei bollettini speciale citazione di alcun reparto.

« Nel provvedere in tal guisa il Comando supremo si è attenuto, come suole far sempre, alle proposte pervenutegli dai Comandi di armata, che sono certamente i migliori giudici dei casi in cui convenga menzionare particolarmente nei bollettini qualcuna delle dipendenti unità combattenti.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Larizza. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere le vere ragioni che hanno determinato l'inaspettato ed improvvido licenziamento della guardia di città Giovanni La Rosa, sotto lo specioso motivo d'inetitudine, che appare illogico dopo cinque anni di onorato e incensurato servizio, e dopo l'accettata rafferma del 1º dicembre 1916; e per sapere quale parte abbia avuto nel fatto determinante il commissario alla cui dipendenza era il La Rosa ».

RISPOSTA. — « Assunto in servizio nel 1912 l'agente di pubblica sicurezza Giovanni La Rosa fu classificato con note sempre più decrescenti.

« Durante questo tempo egli ha dato prova di deficienti qualità mentali, che hanno sfavorevolmente influito sulla sua condotta in servizio, tantochè fu sottorosto a numerose punizioni disciplinari per le più svariate mancanze.

« Anche le sue condizioni fisiche lo hanno dimostrato inadatto al servizio, essendosi in cinque anni e mezzo dichiarato ammalato 66 volte, avendo dovuto essere dispensato dalla mensa in comune 267 giorni ed esonerato dal servizio per 90 giorni, per deneghe all'ospedale o riposo in caserma.

« Il complesso di queste circostanze ha determinato, su rapporto del prefetto, e senza che risulti di alcun intervento del commissario da cui dipendeva, l'allontanamento del La Rosa dal Corpo per inettitudine.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Larizza. — *Al ministro della guerra.* — « Se non creda opportuno, nello interesse del servizio, dare disposizioni precise affinché siano assegnati al Corpo automobilistico del Genio i direttori tecnici e gli *chauffeurs* d'impresе concessionarie per il servizio postale, quando, cessato l'esonero, siano chiamati alle armi ».

RISPOSTA. — « Come già si ebbe occasione di far noto all'onorevole deputato Antonio Casolini, che presentò consimile interrogazione, può affermarsi che i direttori tecnici e conduttori di pubblici servizi automobilistici, provvisti di patente civile di conduttore di automobili, per i quali venga a cessare l'esonero temporaneo dal servizio sotto le armi, sono normalmente incorporati nelle compagnie automobilisti, senza che all'uopo occorra alcuna particolare disposizione.

« Infatti, o i militari di cui si tratta avevano già prestato servizio al momento del richiamo alle armi, ed in tal caso può ritenersi che, nella totalità già appartengono alle compagnie automobilisti, tenuto conto che prima della mobilitazione ed a più riprese si provvide a trasferire alle compagnie stesse, come fu reso notorio, i militari in congedo che erano provvisti della patente suddetta; ovvero non avevano mai prestato servizio, perchè di classi giovani o di 3ª categoria, ed in tale caso non essendo ancora stati assegnati ad un corpo potranno, al momento in cui cessasse per essi l'esonero, essere assegnati alle compagnie automobilisti in base alle disposizioni emanate con le circolari di chiamata della rispettiva classe e categoria.

« Ciò posto, è evidente che l'eventualità di assegnazione ad altro corpo o arma dei militari di cui trattasi è poco probabile e potrebbe tutto al più verificarsi per singoli e rari casi, circostanza questa che non consiglia di emanare disposizioni d'indole generale. Pur tuttavia il Ministero non trascurerà di adottare adeguati provvedimenti onde evitare che, anche nei casi singoli cui si è accennato, i militari in questione vengano assegnati, compatibilmente con le esigenze del servizio, alle compagnie automobilisti ove indubbiamente più utilmente possono essere impiegati.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Leone. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè ai colonnelli e tenenti colonnelli, comandanti i depositi dei reggimenti

non si danno gli assegni e le indennità di colonnello quando essi, pure non essendo tali, ne fanno le veci o ne esercitano le funzioni ».

RISPOSTA. — « Gli assegni sono in genere stabiliti in ragione del grado, epperò anche i comandanti dei depositi reggimentali devono percepirli in ragione del grado che effettivamente rivestono.

« Quanto alle indennità, se con questa parola l'onorevole interrogante vuol riferirsi all'indennità di carica, debbo far presente che le funzioni di comandante di deposito non sono tali per cui sia ritenuta necessaria un'apposita indennità.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Lombardi. — « Al ministro della guerra. — « Per sapere se non sia opportuno conferire, oltre che il nastrino alle fatiche di guerra che si dà anche ai militari delle retrovie, anche un distintivo di combattimento ai militari che sono stati in linea di fuoco e di combattimento ».

RISPOSTA — « La questione fatta presente dalla S. V. On., è stata più volte sottoposta all'esame di questo Ministero. E già si ebbe il pregio di significare che, dati i criteri statili per la concessione del distintivo relativo all'attuale guerra, istituito col Regio decreto 21 maggio 1916, n. 641, non si reputava opportuno istituire ora un nuovo distintivo per i militari che sono stati in linea di fuoco e di combattimento, apportando così una vera svalutazione di quello ora esistente.

« Del resto, è evidente che, dato il complesso carattere della guerra moderna, riuscirebbe assai difficile lo stabilire con precisione quali siano da considerare veri combattenti e quali no: adottare un tale ordine di idee importerebbe il dover affrontare una casistica molto complessa, nella quale non sempre si potrebbe esser sicuri di rimaner fedeli a quei criteri di obiettività e di giustizia che in questa materia, forse più che in ogni altra, vanno tenuti presenti. Non si saprebbe, ad esempio, con quanto fondamento si potrebbero escludere da una tale concessione coloro che, coadiuvando, con la loro attività ed abnegazione, i combattenti di prima linea, e facendo che questi siano provvisti di ogni mezzo di offesa e di resistenza, non sono meno di quelli esposti ai più gravi pericoli e soffrono non

meno degli altri le gravi fatiche dell'azione bellica.

« A ogni modo, una questione di tal genere potrà essere affrontata, con maggiore preparazione e senso di opportunità, quando si dovranno stabilire i criteri cui si dovrà informare la concessione delle medaglie commemorative e dovrà scomparire l'attuale nastrino di guerra.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Marangoni. — *Ai ministri della guerra e della marina.* — « Per sapere in base a quale criterio i militari di marina, categoria marinai e fuochisti, delle classi 1885, 1886, e 1887 sono stati trasferiti nel Regio esercito mentre le altre categorie delle stesse classi sono state richiamate nella marina ».

RISPOSTA. — « La esperienza di questi due anni di guerra ha dimostrato che il contingente delle varie classi richiamabili, appartenenti alla leva di mare, era superiore ai bisogni della marina, specialmente per le categorie composte di elementi non specializzati.

« Per eliminare quindi la apparente disparità di trattamento fra gli uomini in congedo illimitato della Regia marina delle classi anziane 1885, 1886 e 1887 i quali non erano stati richiamati alle armi, e quelli del Regio esercito che invece già da qualche tempo prestavano servizio, presi gli accordi col Ministero della guerra, fu disposto per il passaggio al Regio esercito dei militari di marina ascritti alle anzidette classi delle categorie: marinai, cannonieri ordinari, torpedinieri macchinisti, fuochisti ordinari, carpentieri, trombettieri, infermieri e furieri, per i quali non vi sarebbe stato utile impiego in marina, nè attualmente, nè per l'avvenire.

« Invece per i militari specialisti delle stesse classi si è già disposta la presentazione alle armi ed è in corso la pubblicazione del relativo manifesto.

« La decisione del passaggio delle sopradette categorie di classi dalla Regia marina al Regio esercito trae anche origine dal bisogno che la marina ha avuto di richiedere all'esercito — compensando questo con altri elementi — un nucleo di militari che per attitudini professionali potevano rendere un più utile servizio nell'armata e dei quali vi era deficienza in marina, e cioè: patentati capitani di lungo corso, di gran cabotaggio e macchinisti navali, patentati pa-

droni e scrivani, chauffeurs, conduttori di motori a scoppio e radiotelegrafisti.

« È a notarsi inoltre che all'atto del passaggio all'esercito degli iscritti sovraindicati, furono autorizzati a ritardare la presentazione alle armi tutti coloro che si trovavano imbarcati su navi mercantili o addetti a stabilimenti industriali, onde non turbare i servizi marittimi ed industriali del paese.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina anche per il collega della guerra*

« BATTAGLIERI ».

Mancini ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, tenendo conto dell'elevato numero di domande di licenze agricole rimaste senza effetto, nonostante l'avvenuta approvazione delle Commissioni provinciali, così per le concessioni primaverili, come per quelle in corso; delle legittime lagnanze per il fatto che sono stati spesso preferiti, per difetto di informazioni, ad agricoltori autentici agricoltori improvvisati, della insufficienza delle licenze assegnate e, più, di quelle effettivamente ottenute, ai fini dell'agricoltura, non creda necessario stabilire diversi criteri per le future concessioni di licenze agricole ».

RISPOSTA. — « Come ho già avuto occasione di dichiarare ad altri onorevoli deputati che mi rivolsero analoghe interrogazioni, il numero delle concessioni di mano d'opera agricola da farsi durante la stagione estiva, è stato fissato nella misura massima che la forza disponibile consente, in relazione alle esigenze dei numerosissimi servizi territoriali. Un ulteriore aumento non sarebbe quindi possibile, senza inceppare il funzionamento dei servizi stessi, con grave ripercussione anche sui rifornimenti dell'esercito operante: e questo manifestamente nessuno può volere.

« Confermo tuttavia che, ferme rimanendo le disposizioni vigenti, esse saranno applicate coi criteri della maggiore larghezza, conciliabile con le esigenze sopraccennate e procurando anche di eliminare gli eventuali inconvenienti che l'esperienza mette in luce.

« Non presumesi di avere con ciò riparatamente al disagio delle campagne per la deficienza di mano d'opera: ma vuoi soltanto affermare che, tra concessioni di militari nazionali ed impiego di prigionieri di guerra, l'esercito dà così all'agricoltura il

maggior contributo che nelle presenti circostanze gli è consentito.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Mendaja. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere: 1° se l'ospedale militare di riserva della piazza forte di Taranto, creato all'atto della mobilitazione, dipenda dal Ministero della guerra ovvero direttamente dal Comando supremo, essendo stata quella piazza forte dichiarata zona di resistenza; 2° se l'ospedale stesso debba essere considerato, a tutti gli effetti, come corpo mobilitato ».

RISPOSTA. — « L'ospedale militare di riserva, impiantato all'atto della mobilitazione nella città di Taranto, funziona quale succursale dell'ospedale militare di riserva di Bari ed analogamente a tutti gli altri stabilimenti di riserva, come lo indica la loro stessa denominazione, e, dato il loro funzionamento, non ha carattere di servizio mobilitato ed è pertanto alla diretta dipendenza del Ministero della guerra.

« Dalla circostanza che la piazza marittima di Taranto è mobilitata non consegue che anche le autorità e gli uffici e servizi militari esistenti in quella città ed aventi mansioni od impieghi di carattere territoriale debbano essere considerati come mobilitati.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Miccichè. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, onde assicurare nella misura più larga possibile la produzione dei cereali, garantendo fin d'ora le condizioni a ciò indispensabili, non creda urgente prendere gli opportuni provvedimenti destinati ad assicurare che non mancheranno i lavoratori per la prossima preparazione e la semina dei terreni a cereali; tenendo presente che i provvedimenti presi nel passato non corrispondono al bisogno attuale, sia per le recenti chiamate di nuove classi, sia per la durata, il numero e l'epoca delle licenze agricole finora concesse ».

RISPOSTA. — « Non affermerò certamente che il sussidio di mano d'opera dato dall'esercito all'agricoltura corrisponda al reale bisogno delle campagne: ma occorre tener presente che il numero dei militari da concedersi va forzatamente subordinato alle esigenze dei molti e svariatissimi servizi territoriali e più ancora alle imperiose ne-

cessità dell'esercito operante. Che se a tali esigenze e necessità non si fosse dovuto dare la prevalenza, si sarebbero evitate le ultime chiamate di classi alle armi, le quali, ben si sapeva, erano destinate inevitabilmente ad aumentare il disagio di cui soffrono attualmente non soltanto l'agricoltura, ma tutte le altre forme dell'attività nazionale.

« Ciò premesso non posso, mio malgrado, dare affidamento per una larghezza di concessioni molto maggiore dell'attuale, che, urtando contro l'ostacolo insuperabile delle necessità sopraccennate, non troverebbe poi riscontro nei fatti.

« Assicuro soltanto che, ferme rimanendo le disposizioni vigenti, si procurerà di trarne il maggiore possibile rendimento allo scopo giustamente caldeggiato dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Olandini. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere quali informazioni possa dare sui provvedimenti per i quali l'Amministrazione delle ferrovie non permette agli operai del Regio arsenale di Spezia, abbonati al treno operaio Sarzana-Spezia, per quanto muniti dell'autorizzazione della Direzione del Regio arsenale, che attesta che hanno lavorato 2 ore in più dell'orario, di valersi, pel ritorno a casa, del treno n. 1614, in partenza da Spezia alle 19.55 e creato apposta per gli operai che fanno la veglia nell'arsenale ».

RISPOSTA. — « Mediante convenzione stipulata fra il Ministero della marina e l'Amministrazione ferroviaria fu stabilito che gli operai del Regio arsenale di Spezia, muniti di speciale biglietto valido di mese in mese e rilasciato dalla Direzione del Regio arsenale, non possano prendere posto che nel treno-operai appositamente istituito fra l'Arsenale e Sarzana per conto della Regia marina, la quale ne rimborsa l'importo.

« Il treno 1614 è stato, invece, istituito per viaggiatori comuni; quindi gli operai dell'arsenale possono usufruirne solo a condizione che si provvedano di regolare biglietto. Ora, visto che il detto treno 1614 è spesso preferito da molti operai, sono state iniziate trattative fra l'Amministrazione

delle ferrovie e la Direzione del Regio arsenale per modificare l'orario del treno operaio serale.

« *Il ministro*

« RICCARDO BIANCHI ».

Patrizi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno rendere più facile e breve il compito delle Commissioni per le concessioni delle ricompense al valore, ed agli avanzamenti per merito di guerra, mentre nei lunghi mesi di snervante attesa si attenua l'incitamento ad atti eroici che deriva dalla lode e dal premio, il quale tanto più è efficace quanto meno è ritardato ».

RISPOSTA. — « Sarebbe certo desiderabile che la concessione delle ricompense al valor militare seguisse immediatamente o nel più breve tempo possibile al fatto d'arme nel quale il militare si sia distinto: la prontezza nel riconoscere è premiare il merito individuale spronerebbe certo sempre in maniera più decisa il militare alla rinnovazione di geste gloriose. Ma, dato il carattere assai complesso della guerra moderna e le difficoltà che assai spesso si presentano nell'accertare l'effettivo merito individuale, tale desiderio non può essere sempre soddisfatto. È ben noto, però, che per gli atti di valore più insigni, i quali, o per il carattere dell'azione o per le particolari circostanze che li accompagnarono, meritano un immediato riconoscimento, le Supreme autorità mobilitate hanno la facoltà - della quale giustamente usano con larghezza - di concedere sul campo e con bollettino speciale le ricompense relative, che poi vengono sanzionate. E per tali casi, adunque, nessun appunto di ritardo può essere avanzato. Ma per gli altri casi - e cioè per quelli che sono espletati seguendo le vie regolari appunto perchè v'è bisogno di attento esame - è ben naturale che tra la proposta e la pubblicazione passi qualche tempo. Le delicate indagini, alle quali le autorità mobilitate debbono provvedere, prima che la pratica sia inviata al Ministero, richiedono, come s'è ricordato, del tempo, che non sempre può essere breve come si vorrebbe. Può, però, essere sicuro l'onorevole interrogante che il Ministero fa tutto ciò che è possibile perchè le proposte, come giungono, siano trammesse alla Commissione, chiamata a dare il suo parere in merito, e che adempie il suo mandato

con la maggiore solerzia e speditezza. L'indole delle funzioni demandate a quel consesso non consente poi semplificazioni maggiori di quelle già adottate e per le quali è stato possibile concedere finora circa 30,000 ricompense.

« In quanto alle promozioni per merito di guerra occorre notare che tali provvedimenti - salvo casi eccezionali - vengono presi senz'altro dal Comando Supremo, in seguito alle proposte delle autorità dipendenti. Nessun parere delle Commissioni è richiesto. Al Ministero spetta soltanto la conferma delle decisioni già adottate, e pubblicate anche negli speciali bollettini del detto Comando.

« È, pertanto, evidente che, se indugi qualche volta si hanno a rilevare in proposito, essi debbono mettersi in relazione esclusivamente con le necessità attinenti allo svolgimento di quel minino di formalità che sono stabilite a garanzia del merito e della forma di così delicati provvedimenti.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Petrillo. — *Ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Sulla convenienza, in vista della prossima campagna vinicola, di mantenere il divieto di spedizioni a carro completo, a piccola velocità, per distanze superiori ai 500 km., nel mentre si permette a piccola accelerata per qualsiasi percorso. Il divieto lamentato si converte in un maggior prezzo di costo per i vini dell'Italia meridionale e di Sicilia, che hanno i mercati di consumo ad una distanza superiore ai 500 chilometri ed in un privilegio per altri centri di produzione vinicola, con grave danno dell'Italia meridionale, già tanto provata dalla crisi commerciale accentuatasi per le difficili condizioni dei trasporti ferroviari e marittimi ».

Risposta. — « Tra i provvedimenti che col decreto luogotenenziale 13 maggio 1917, n. 901, l'Amministrazione ferroviaria fu autorizzata ad applicare a fine di restringere i trasporti e conseguire corrispondenti economie nel consumo del carbone, veniva compreso anche il divieto di accettare spedizioni a piccola velocità a distanze superiori ai 500 km. con lo scopo d'evitare che il pubblico si approvvigionasse in località lontane, dando luogo a lunghi e dannosi trasporti, quando le derrate e materie anzidette o altre convenientemente sostitui-

bili potrebbero essere trovate in zone più prossime.

« Certamente, però, l'applicazione rigorosa del divieto suddetto darebbe luogo ad inconvenienti non lievi rispetto specialmente a quei prodotti che debbono di necessità essere scambiati fra regioni di produzione e di consumo, poste a distanze notevoli fra loro; e quindi è già stato disposto perchè nell'attuazione del provvedimento vengano ammesse delle eccezioni per diverse categorie di merci.

« Tra queste sono stati compresi anche i prodotti vendemmiali ed i vini, i quali perciò saranno ammessi al trasporto anche se presentati per la spedizione a piccola velocità e per distanze superiori a 500 chilometri.

« *Il ministro*
« RICCARDO BIANCHI ».

Pucci — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — Per conoscerne il pensiero sul danno che deriva agli studi zoiatrici e zootecnici dalla mancanza nel Consiglio superiore della pubblica istruzione di un diretto rappresentante delle scuole superiori di medicina veterinaria; e per sapere se il ministro intenda riparare a tale omissione grave ed ingiusta chiamando, per intanto, a far parte dell'alto Consesso un docente di scuole veterinarie e concedendo ad esse il diritto ad eleggervi direttamente un loro rappresentante ufficiale, anche perchè la voce dei cultori delle discipline veterinarie non manchi là ove sarà discussa, insieme alla invocata riforma degli studi superiori, quella urgente delle scuole superiori di medicina veterinaria ».

Risposta. — « Col regolamento 20 agosto 1909, n. 686, pubblicato in applicazione della legge dello stesso anno, furono stabilite sei categorie di candidati alla rappresentanza della classe universitaria in seno al Consiglio superiore di pubblica istruzione, una delle quali era appunto costituita dai professori delle scuole di agraria e delle scuole di veterinaria.

« Ma col regolamento 4 maggio 1911 tale categoria fu radiata, e le categorie furono ridotte a cinque e i professori di veterinaria furono uniti a quelli di medicina per la designazione di quattro rappresentanti per la medicina e veterinaria.

« Per aderire ora alla proposta dell'onorevole interrogante bisognerebbe modificare il più recente regolamento 31 dicembre 1915, n. 1957, riportando a sei le categorie stabi-

lite per le votazioni; ma a tale determinazione il Ministero non ritiene di dover giungere negli attuali momenti, che appunto per la loro gravità hanno ispirata la riduzione in genere di tutti i Corpi consultivi delle pubbliche amministrazioni, nè può S. E. il ministro, per molte ragioni, assumersi l'impegno di scegliere un professore di veterinaria fra i quattro consiglieri di sua propria nomina.

« È mestieri in ogni modo osservare che, mentre le altre categorie di rappresentanti universitari nel Consiglio superiore hanno due soli titolari, quella di medicina e di veterinaria ne ha quattro, la qual cosa lascia ragionevolmente presumere che nell'intenzione del legislatore, confortata dal resto della pratica costante dei lavori dell'Alto Consesso, si sia voluto lasciare ragionevole margine alla tutela degli interessi degli insegnanti di veterinaria e degli studi zootecnici e zootecnici in ispecie, in aggiunta a quelli della Facoltà di medicina vera e propria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e come provveda, sia dal lato economico, che da quello estetico, all'acquisto di occhi artificiali da mettere a disposizione di soldati feriti in guerra, i quali ne abbiano bisogno per la protesi ».

RISPOSTA. — « Gli occhi artificiali occorrenti ai soldati feriti in guerra sono provveduti a cura degli Ospedali oftalmici, presso i quali i militari sono ricoverati.

« Tale sistema è risultato più pratico ed economico trattandosi di oggetti che debbono essere adattati caso per caso ai singoli individui e che, specie per i monocoli, debbono essere scelti in modo che l'occhio artificiale assomigli più che sia possibile a quello sano per la grandezza e per il colore.

« Approfittando di una offerta vantaggiosa e di materiale accuratamente lavorato anche il Ministero acquistò direttamente una partita di occhi artificiali che furono ripartiti fra gli Ospedali oftalmici di Firenze, Roma, Napoli e Catania.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se le Commissioni di recente nominate per la ricerca dei così detti « imboscati » sieno investite dei necessari po-

teri per compiere le loro indagini anche in tutti i servizi dipendenti dalla « Croce Rossa ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha istituito con provvedimento generale speciali Commissioni per la ricerca dei così detti imboscati; — ma ha, come è noto, provveduto con varie disposizioni, talune delle quali recentissime, dirette alle varie autorità dipendenti, per sopprimere, per quanto possibile, tutte le irregolarità nella posizione dei militari impiegati nell'interno del paese, lasciando poi alle autorità stesse di disporre nell'ambito della loro competenza per la migliore attuazione delle disposizioni medesime. In tali occasioni si è sempre posto particolarmente attenzione alla situazione del personale della « Croce Rossa » e, applicando ad esso le stesse norme stabilite per i militari dell'esercito, si è provveduto affinché:

1° fossero trasferiti a prestar servizio alle unità mobilitate assolutamente tutti gli individui appartenenti a classi più giovani del 1890;

2° fossero pure inviati in zona di guerra, compatibilmente con le esigenze dei vari servizi anche i militi delle altre classi più giovani del 1881;

3° fossero inviati ai corsi obbligatori allievi ufficiali di fanteria i militi provvisti dei noti titoli di studio.

« Sono stati inoltre fatti eseguire accertamenti riguardo al personale addetto ai servizi automobilistici nel territorio, ed è stata eliminata quella parte che era esuberante alle reali necessità.

« Si sta ora infine accertando che il personale di assistenza effettivo all'Associazione medesima sia, rispetto al numero dei feriti e malati in cura, nella stessa proporzione che si ha nei servizi di sanità militare, e che è la minima consentita dalle esigenze dei servizi stessi.

« *Il ministro*
« GIARDINO ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere a chi spetti la spesa di vestiario ed equipaggiamento degli ufficiali di complemento, che escono dalle Accademie militari, quando le famiglie di essi si dichiarano, e sono, impotenti a sostenere la stessa spesa ».

RISPOSTA. — « Per gli ufficiali di complemento che escono dalle scuole militari non è stabilita alcuna somma per le spese di vestiario ed equipaggiamento.

« D'altra parte i predetti ufficiali sono nella generalità destinati contemporaneamente alle truppe operanti e ricevono perciò una tenuta, che fornisce loro gratuitamente l'Amministrazione, e l'indennità di entrata in campagna, con la quale sono messi in grado di far fronte alle altre spese che possono occorrere per completare il loro vestiario ed equipaggiamento.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Rampoldi. — *Al ministro della marina.* — « Per conoscere le risultanze dell'inchiesta intorno alla perdita della Regia nave *Benedetto Brin* ».

RISPOSTA. — « Per ragioni di riserbo di carattere militare non è attualmente possibile rendere di pubblica ragione gli apprezzamenti sulla perdita della Regia nave *Benedetto Brin*, risultanti dalla relazione della Commissione d'inchiesta per la *Leonardo da Vinci*.

« Essi si trovano ora sottoposti ad esame dei componenti Uffici consultivi, per ogni eventuale provvedimento.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* — « Perchè dica :

1° Se non creda opportuno che coloro i quali hanno espletato il corso allievi ufficiali e risultano inabili alle fatiche di guerra, ottengano anche essi la nomina ad ufficiali, con destinazione a lavori sedentari o amministrativi, oppure con l'invio in congedo, salvo una nuova chiamata quando si creda aver bisogno dell'opera loro;

2° Se in caso di impossibilità di detta nomina non sia utile ordinare che questi allievi ufficiali, col grado che loro compete, riprendano il posto e le mansioni che avevano prima del corso o ne abbiano altre più conformi alle loro condizioni sociali ed intellettuali ».

RISPOSTA. — « 1° Non è opportuno per ovvie ragioni nominare ufficiali nelle armi combattenti i militari che hanno compiuto il corso di allievi ufficiali e risultano inabili alle fatiche di guerra, tranne il caso di militari di classi anzianissime (1874-77) per i quali si è già disposto nel senso desiderato.

« Quanto alla designazione degli inabili al servizio di guerra a lavori sedentari od amministrativi, questo Ministero non man-

ca di provvedervi tenendo conto beninteso delle speciali attitudini comprovate da adatti titoli di studio e dalla classe di leva degli inabili, in modo che tutte le energie e le capacità vengano sfruttate nel modo migliore.

« Appunto perchè havvi la possibilità di valersi dell'opera dei militari istruiti per servizi sedentari, disimpegnando per tal guisa altrettanti militari abili, non è il caso di inviare i primi in congedo.

2° Il Ministero ha già disposto che gli allievi ufficiali dei corsi obbligatori presunti inabili alle fatiche di guerra siano, al termine del primo mese d'istruzione, sottoposti a rigorosa visita sanitaria e, se riconosciuti effettivamente inabili in modo permanente ai servizi di guerra, inviati ai depositi o corpi di provenienza ove potranno avere la nomina a graduati di truppa ed essere adibiti a lavori conformi alle loro condizioni intellettuali e sociali. Nessun affidamento può darsi circa la possibilità di ricollocarli nello stesso posto cui erano adibiti prima dell'invio al corso obbligatorio.

« Il ministro
« GIARDINO ».

Rubilli. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere, se si creda, in vista delle attuali difficili condizioni economiche, consentire, anche in linea transitoria, una indennità, sia pure modesta, ai pensionati ».

RISPOSTA. — « Debbo confermare quanto si è già risposto alle identiche interrogazioni degli onorevoli Bentini, Dentice d'Accadia, Marazzi, Miari, Fazzi, Ollandini, ricordando i precedenti, la responsabilità nella politica delle spese e la situazione giuridica nella quale si trovano i pensionati, già altra volta discussa e decisa dalla Camera dei deputati.

« È un increscioso dovere che ci fa dire così, e pesa sull'animo che vorrebbe che le circostanze consentissero di dare una diversa risposta.

« Il sottosegretario di Stato
« DA COMO ».

Sandrini. — *Al ministro dell'interno.* — Per sapere se il principio consacrato dal Codice civile e corrispondente ad un diritto naturale incoercibile della ricerca della maternità, possa trovare ostacolo, a proposito degli esposti, dai regolamenti dei brefotrofi, che precludono ai figli abbandonati ogni possibilità di ricerca delle proprie madri ».

RISPOSTA. — « Indubbiamente le disposizioni statutarie e regolamentari dei brefotrofi non possono precludere ai figli abbandonati la ricerca della maternità, nei casi in cui questa è ammessa dalle leggi civili.

« Una disposizione che tendesse a privare l'esposto di tale diritto dovrebbe essere considerata illegale.

« In concreto, il Ministero non è però a conoscenza di casi ai quali accenna l'onorevole interrogante ed, ove lo fosse, non mancherebbe nei limiti di sua competenza di provvedere secondo legge.

« Consta invece allo scrivente, in base agli elementi a sua disposizione, che la maggior parte degli statuti e regolamenti dei brefotrofi prevedono ed attuano largamente, con le dovute cautele, la ricerca e

l'accertamento, in via amministrativa, della maternità dei ricoverati: e ciò nell'intento di stabilire, a seconda del domicilio della madre, a quale provincia spetti la competenza passiva del ricovero: di accertare meglio le condizioni sanitarie dell'esposto: di facilitare l'allevamento ed il riconoscimento di lui da parte della madre.

« Il sottosegretario di Stato

« BONICELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati